CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 22 novembre 2010

Rassegna Stampa del 22-11-2010

PRIME PAGINE

22/11/2010	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	1
22/11/2010	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	2
22/11/2010	**Messaggero**	Prima pagina	...	3
22/11/2010	**Repubblica**	Prima pagina	...	4
22/11/2010	**Financial Times**	Prima pagina	...	5
22/11/2010	**Figaro**	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

22/11/2010	**Messaggero**	La via stretta - La via stretta del negoziato prima del 14	*Sardo Claudio*	7
22/11/2010	**Corriere della Sera**	"Ribaltoni fermati" La mossa centrista rimescola le carte e divide i futuristi	*Di Caro Paola*	8
22/11/2010	**Repubblica**	Berlusconi non si fida dei centristi "Non metto a rischio l'asse con Bossi"	*Lopapa Carmelo*	9

CORTE DEI CONTI

21/11/2010	**Nuovo Quotidiano Lecce**	Finanza creativa, mal di pancia in Provincia	...	10
17/11/2010	**Corriere della Sera Milano**	Spese facili, il sindaco Paroli: "Rimborso tutto io"	*G.Spa.*	11
22/11/2010	**Gazzetta del Mezzogiorno**	In novanta secondi la Basilicata crollò - Il minuto e mezzo che sconvolse l'Italia	...	12

GOVERNO E P.A.

22/11/2010	**Mattino**	Due anni senza fare opere è costato 20 miliardi	*Esposito Marco*	14
22/11/2010	**Corriere della Sera Economia**	Infrastrutture. Se l'Università fa concorrenza	*Trovato Isidoro*	16
22/11/2010	**Sole 24 Ore**	L'università limita i tagli ma promuove d'ufficio oltre novemila ricercatori - L'università riduce i tagli	*Trovati Gianni*	17
22/11/2010	**Italia Oggi Sette**	Laurea, l'esperienza non conta più	*D'Anna Antonino*	19
22/11/2010	**Repubblica Affari&Finanza**	Con pagamenti e acquisti elettronici la Pa risparmierebbe 5 miliardi l'anno	*Aoi Stefania*	21
22/11/2010	**Repubblica**	Rivolta contro i tagli al 5 per mille "Il volontariato rischia la paralisi"	*Cillis Lucio*	22
22/11/2010	**Italia Oggi Sette**	Eco-agevolazione anche nel 2011	*Stroppa Valerio*	24
22/11/2010	**Italia Oggi Sette**	Decennio di soprusi per lo Statuto	*Bongi Andrea*	26
22/11/2010	**Italia Oggi Sette**	Irretroattività, questa sconosciuta	...	28
22/11/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	La lite finisce dall'arbitro	*Negri Antonella*	30
22/11/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Sono escluse dagli accordi le cause di licenziamento	*Giustiniani Marcello*	32
22/11/2010	**Repubblica**	Napoli al collasso sommersa dai rifiuti - Rifiuti, a Napoli gli ispettori Ue è allarme per il rischio sanitario	*Zagaria Cristina*	33
22/11/2010	**Messaggero**	Intervista a Mario Arpino - Arpino: "Troppo personale non operativo, va smaltito"	...	35
22/11/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Per il patto calcoli in tre mosse	*Trovati Gianni*	36
22/11/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Sindaci: compensi con tariffa nuova	*Acciaro Giuseppe - Ceroli Pierpaolo*	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/11/2010	**Sole 24 Ore**	Sono 190 i tavoli al ministero - L' Italia della crisi tenta le riconversioni	*Reggio Rosalba*	40
22/11/2010	**Repubblica Affari&Finanza**	Intervista a Maria Cannata - "Il debito italiano non è a rischio" - "La crisi peserà sui conti pubblici. Nel 2011 stanziati 3,5 miliardi in più"	*Bonafede Adriano*	41
22/11/2010	**Repubblica Affari&Finanza**	Intervista a Romano Prodi - Prodi: ricchi di soldi, poveri di regole - Prodi: "L'Italia un paese povero abitato da ricchi"	*Colimberti Maria_A. - Cascioli Raffaella*	44
22/11/2010	**Corriere della Sera Economia**	Il paracadute (a tempo) dei precari - Chi paga il conto della crisi	*Mucchetti Massimo*	46
22/11/2010	**Corriere della Sera Economia**	Fate i vostri conti Giovani giocate d'anticipo - Giovani: chi risparmia può vincere	*Marvelli Giuditta*	49

UNIONE EUROPEA

22/11/2010	**Corriere della Sera**	Il piano per salvare l'Irlanda - Sì europeo agli aiuti per l'Irlanda Piano da 80-90 miliardi in tre anni	*Offeddu Luigi*	51
22/11/2010	**Repubblica**	Il prezzo da pagare - Eurolandia prova a salvare se stessa ma resta nel mirino della speculazione	*Bonanni Andrea*	53
22/11/2010	**Corriere della Sera Economia**	Frau Merkel e l'equilibrio instabile	*Taino Danilo*	55
22/11/2010	**Italia Oggi Sette**	Torna l'incubo debito pubblico	*Lui Duilio*	57
22/11/2010	**Corriere della Sera Economia**	Ma siamo certi che l'euro non serva più?	*Taino Danilo*	58
22/11/2010	**Stampa**	Intervista a Jacques Attali - "Ora il federalismo dei bilanci"	*Zatterin Marco*	59
22/11/2010	**Sole 24 Ore Trasporti**	L'Antitrust Ue punisce il cargo: 800 milioni di multa a 12 settori	*Nariello Francesco*	60

22/11/2010 **Stampa** Nelle reti illegali l'oro dei pirati *Giovannini Roberto* 62

GIUSTIZIA

22/11/2010 **Italia Oggi Sette** Immobili storici, conta il prezzo *Tasini Massimiliano* 64

Il Sole 24 ORE
Lunedì 22 Novembre 2010
€ 1,50* in Italia
www.ilsole24ore.com
DEL LUNEDÌ
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 146° Numero 321

TIM
INTERNET MOBILE

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE .com

FISCO/1
Il 55% rilancia con i dieci anni
Servizi ▸ pagina 5

FISCO/2
Rogiti nel mirino per i valori Omi
In Norme e tributi ▸ pagina 1

CARRIERE AL FEMMINILE
Le donne al top della finanza
Anna Maria Tarantola (Banca d'Italia)
D'Ascenzo ▸ pagina 33

CLAMORI E SILENZI

Sulla fortezza aspettando il 14 dicembre

di **Fabrizio Forquet**

Una sindrome da fortezza Bastiani: sui bastioni per mesi in attesa di una battaglia in campo aperto con un nemico che non arriva mai. Sembra questo lo stato d'animo di molti dei protagonisti della guerra fredda esplosa all'interno della maggioranza da ormai diversi mesi.

Settimane e settimane trascorse a passarsi quel cerino che poteva accendere il rogo; provocazioni continue, nella speranza di vedere il nemico rompere gli indugi e avanzare nella pianura. Invece nulla. E quando il capo dello Stato ha di fatto rinviato lo scontro finale almeno al 14 dicembre, con il patto salva-finanziaria stretto con i presidenti delle camere, in tanti si sono ritrovati su quei bastioni nello stato d'animo smarrito del tenente Drogo. Le strategie sono evaporate improvvisamente, le prospettive si sono fatte incerte, i destini si sono confusi.

Lo smarrimento dei protagonisti è poca cosa rispetto alla sfiducia che va crescendo tra gli elettori. Poche volte il destino politico di una legislatura era apparso così magmatico e indecifrabile. L'attività del governo è di fatto azzerata. Il parlamento porta avanti meritoriamente la legge di stabilità, ma per il resto è trasformato in una sorta di arena dove si aspetta solo il prossimo incidente, chiedendosi se mai arriverà quello definitivo.

Intanto fuori le nubi si addensano. Ha certamente ragione Giulio Tremonti ad affermare la relativa solidità finanziaria dell'Italia. Dal '92 la cultura della gestione del debito è stata una costante, con qualche eccezione, sotto tutti i governi. Ed è un bene che in questi mesi non ci siano stati cedimenti alla demagogia del consenso a tutti i costi.

Il paese, tuttavia, non può permettersi ancora a lungo l'attuale vuoto di governo. La speculazione finanziaria, come testimonia la tensione sui tassi di interesse, comincia a guardare con rinnovati appetiti ai possibili benefici di una scommessa sulla crisi italiana. Ed è soprattutto la rassegnata accettazione di una crescita quasi piatta che preoccupa. L'emergenza lavoro è stata finora contenuta da un'efficace politica di cassa integrazione, ma nei prossimi mesi, se non ripartirà la crescita, la questione sociale rischia davvero di esplodere. Non si può far finta di nulla, aspettando il 14 dicembre asserragliati ognuno sui propri bastioni.

Questo giornale ha da mesi sollecitato il governo sulle riforme e sulle politiche per lo sviluppo. Continuare a farlo sembra quasi velleitarismo, un esercizio di stile davanti al vuoto di interlocuzione politica: eppure continueremo, perché non ci si deve mai assuefare all'immobilismo; perché il vizio non deve scoraggiare la virtù e dè piuttosto la seconda a dover contaminare il primo.

Fanno bene perciò le parti sociali, tutte, dalla Confindustria alla Cgil, a portare avanti con caparbietà, quel dialogo sulla competitività che già tante proposte ha portato sul tavolo del governo. Dal mezzogiorno alla ricerca, dalla formazione alla produttività, ne sta venendo fuori un'agenda di governo per i prossimi mesi. Un'agenda fatta di crescita e concretezza, pragmatismo. Meriterebbe attenzione. E soprattutto un governo.

fabrizio.forquet@ilsole24ore.com

Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna alle prese con i piani di austerity per riportare i conti pubblici sotto controllo

Cura forte per i paesi deboli

A Dublino manovra da 6 miliardi - Lisbona riduce pensioni e sanità

Quattro paesi deboli, quattro crisi diverse, quattro differenti cure forti per riportare i conti pubblici sotto controllo. Per i mercati, nella classifica sul rischio-debito, la maglia nera spetta ancora alla Grecia: lo stato ha perso credibilità perché ha più volte detto il falso sui suoi bilanci. A debita distanza - più lontana di quanto gli allarmi attuali potrebbero far pensare - segue l'Irlanda, che può contare ancora su un motore economico competitivo. Terzo il Portogallo, che sconta anche le incertezze sulla tenuta del governo di minoranza guidato dai socialisti, mentre la Spagna viene al momento considerata più solida perché meno esposta con l'estero.

Il futuro andamento dei rating sovrani di questi quattro sorvegliati speciali dipenderà anche da quanto le finanziarie messe in campo dai rispettivi governi saranno convincere gli investitori. Dai 6 miliardi di tagli decisi da Dublino agli ingenti risparmi su pensioni e sanità imposti da Lisbona. E se la Spagna deve ridurre gli stipendi pubblici, la Grecia è costretta ad alzare da 8 a 14 miliardi i sacrifici richiesti ai suoi cittadini.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Expo 2015. Domani il via libera definitivo del Bie all'esposizione di Milano

Dal progetto alle opere. Dopo la registrazione, corsa contro il tempo per realizzare le infrastrutture

Servizi ▸ pagina 7

STORIE

ANDREA MARIA CANDIDI

Il mondo è cambiato l'avvocato si adegua

Se la location vuol lanciare un messaggio si potrebbe dire che la nave va. Quella (reale) su cui si terrà da giovedì a Genova il congresso nazionale degli avvocati voluto dal Consiglio nazionale forense e quella (ideale) della riforma della professione che si prepara a salpare domani con il primo ok dal Senato.

Dunque il 30° appuntamento annuale della categoria si presenta come un'occasione forte. Insieme ai dibattiti sul futuro, agli scontri sulle scelte del passato e, magari, alle accuse sulla gestione del presente c'è da misurarsi con questa riforma che - sia pure a metà del passaggio parlamentare e legata alle ondivaghe sorti della legislatura - è un progetto spinto da tutte le anime dell'avvocatura.

Per il Cnf e l'Organismo unitario la passerella genovese potrebbe diventare il luogo di riconoscimento di una vittoria: ritorno delle tariffe, niente società di capitali, divieto del patto di quota lite. Misure condivise dalla maggioranza degli interessati perché impegnate a tutelare quasi 220.000 professionisti comunque colpiti dalla crisi, come dimostrano i dati sul calo dei redditi medi diffusi in questi giorni dalla Cassa forense.

Misure che vanno comunque "lette" in tandem con la volontà di reagire alle condizioni avverse superandole. E rilanciando. Perché la crisi economica ha cambiato il mondo e con esso anche il mercato di riferimento dei professionisti legali. Che si associano più di prima, per fare economie sui costi di gestione e per fornire un miglior servizio al cliente che è il primo a beneficiare di più profili professionali sotto lo stesso tetto. Che scommettono sulle nuove opportunità, prime tra tutte le grandi law firm: nel settore corporate, ad esempio, misurandosi con l'aiuto alle imprese in difficoltà anziché con le fusioni. O riprendendo a misurarsi tra di loro nel contenzioso.

Speciale avvocati
▸ In Norme e tributi
Commento ▸ pagina 10

Il rapporto Promo Pa su peso degli adempimenti e qualità dei servizi

La burocrazia colpisce le Pmi Ogni anno costa 23mila euro

Indice di gradimento in calo e costi in crescita. È il barometro della pubblica amministrazione vista dalle piccole imprese secondo l'edizione 2010 del rapporto Promo Pa Fondazione che verrà presentato oggi all'assemblea annuale di Unioncamere a Pavia.

Per gli adempimenti burocratici ciascuna azienda deve accantonare, in media, oltre 14mila euro, impiegando risorse interne e consulenti esterni.

Una voce di costo cresciuta del 3% rispetto al 2009. Se si somma poi l'onere nascosto dei mancati pagamenti della Pa, il conto sale fino a 23mila euro. E se la mappa della competitività regionale premia Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, da nord a sud la priorità per le imprese è la semplificazione.

Bussi ▸ pagina 19

Ottocento milioni in più al fondo ordinario

L'università limita i tagli ma promuove d'ufficio oltre novemila ricercatori

Niente luci spente e aule gelide nelle università. La legge di stabilità stanzia 800 milioni per il fondo ordinario 2011, riducendo così di molto il previsto taglio da 1,2 miliardi. Intanto, però, promuove ope legis a professore associato circa 9mila ricercatori in sei anni l'automatismo uscito dalla riforma Gelmini - da oggi in discussione alla Camera - rientra dunque nella manovra. E i rettori si ingegnano tra risparmi e nuove entrate perché i finanziamenti di quest'anno (2010) non sono stati ancora distribuiti.

Latour e Trovati ▸ pagina 4

IL TEATRO DI GENOVA EVITA I LICENZIAMENTI

Per violini e baritoni un nuovo spartito, il contratto di solidarietà

di **Francesca Barbieri**

Lo spettacolo può continuare. Almeno per due anni. Il sipario si alza questa sera al Carlo Felice di Genova sulle note di Beethoven, con un direttore d'orchestra d'eccezione, il grande Zubin Mehta, che salirà gratis sul podio del primo teatro d'opera che ha corso seriamente il rischio di morire sotto il peso dei debiti. Per solidarietà Mehta sarà presente questa sera. Per solidarietà il teatro si è salvato. Il motto "lavorare meno per lavorare tutti" è arrivato anche qui. Da inizio novembre per gli artisti del Carlo Felice c'è un nuovo spartito: i contratti di solidarietà. Insieme a tutti gli altri dipendenti della Fondazione (in totale 286) vedranno ridursi del 40% il proprio orario di lavoro e di un quinto lo stipendio. Ma ci sarà la certezza che per due anni nessuno sarà licenziato. «La strada migliore per evitare la chiusura» ripetono dal consiglio di amministrazione. «Un boccone amaro da ingoiare» rispondono gli artisti. Perché con il taglio dell'orario si paventa un calo dell'attività artistica. Dal cartellone sono sparite opere come il Rigoletto che, contemplando solo il coro maschile, causerebbe difficoltà a gestire i nuovi ritmi ridotti. Via anche il Barbiere di Siviglia mentre è in forse Madama Butterfly. Lo spettacolo continua al Carlo Felice, ma nell'aria risuonano note di tristezza.

Servizio ▸ pagina 9

Per fare trading sul cambio €/$ scegli un vero mercato regolamentato
Futures FX del CME*
EuroFX 12,5 $ per tick margine 3.200 € da 9 a 2,5 $ per contratto
MicroFX 1,25 $ per tick margine 320 € 1 $ per contratto
Operi su un vero book di ordini di acquisto e vendita
* condizioni complete sul sito
directa www.directa.it 011.530101

MONDO& MERCATI

ENERGIE RINNOVABILI
Boom di incentivi negli emergenti
Dalle licenze eoliche della Turchia alle joint venture per il solare in India: a una settimana dal vertice sul clima di Cancun, il punto sugli incentivi alle rinnovabili dei paesi emergenti
▸ pagina 23

La Cina al primo posto per i fondi alle rinnovabili 1

ECONOMIA& IMPRESE

RICONVERSIONI INDUSTRIALI
Sono 190 i tavoli aperti al ministero
Un terzo dei progetti di riconversione industriale va a buon fine ma quando il cambiamento è radicale il piano di reindustrializzazione diventa un percorso accidentato
▸ pagina 15

NORME& TRIBUTI

EDILIZIA
Manutenzioni sprint in 14 regioni
La manutenzione straordinaria senza titoli abilitativi – introdotta dal Dl 40/2010 – si applica in 14 regioni a statuto ordinario. A ottomesi dalla pubblicazione delle nuove regole, la semplificazione è operativa in un territorio che comprende il 78% degli oltre 8mila comuni italiani. Restano, invece, i problemi di coordinamento con il nuovo titolo della Scia.
In Norme e tributi ▸ pagina 9

L'ESPERTO RISPONDE

REDDITI D'IMPRESA
Spese di trasferta al nodo deducibilità
Tre i metodi per il rimborso delle trasferte: a piè di lista, forfettario e misto. La scelta influisce sulla deducibilità per l'impresa e sull'imponibilità per il dipendente.
▸ in allegato

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta MTL 0,60 - € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia Kr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Sk 80/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,2, (Canton Ticino Sfr 3,20), Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,70, Ungheria Huf 560, Usa $ 3.

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 45 | In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND BUSINESS

Tutti per William
Carlo il maldestro in ritardo sui sogni
di **Beppe Severgnini** a pagina **15**

Viaggio in India
Lapierre: rinasce la Città della gioia
di **Dino Messina** a pagina **29**

Oggi su CorrierEconomia
Il dossier
Giovani e pensioni: giocare d'anticipo
di **Giuditta Marvelli** nell'inserto del *Corriere*

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

IL DIBATTITO NEL CENTRODESTRA

LE DOMANDE DEGLI ELETTORI

di PIERO OSTELLINO

Lo schema col quale Berlusconi affronta l'eventuale campagna elettorale è quello del 1994: il nemico alle porte. Allora lo schema funzionò perché alle porte c'erano gli ex comunisti nei confronti dei quali funzionava la vecchia *conventio ad excludendum*. In altre parole, un successo elettorale degli eredi del Pci prefigurava un radicale cambiamento di regime politico. Oggi, lo schema funziona parzialmente, perché l'Italia è cambiata. Alle porte c'è Futuro e libertà e una sua possibile alleanza con le altre opposizioni. Ma il «tradimento» di Fini non è una categoria della politica e i fatti danno ragione al Cavaliere solo a metà. L'eventualità che egli perda le elezioni è reale, ma non lo è quella di un radicale cambiamento di regime politico. Il nemico, che piaccia o no, non è un nemico, e tanto meno è alle porte. Al massimo è un avversario discutibile.

La coalizione fra le opposizioni e Fini può non piacere, ma non si può dire rappresenti un rischio per la democrazia. Ciò non esclude che lo schema Berlusconi funzioni lo stesso e che egli vinca ugualmente le elezioni. Quel che più conta è che, in campagna elettorale, dovrà fare i conti, più che con la coalizione avversa, con ciò che sono stati i suoi passati governi.

Oggi, Berlusconi è più debole non solo perché l'alternanza, per quanto poco attraente, è pur sempre praticabile, ma soprattutto perché gli elettori sanno come egli ha governato e come verosimilmente governerebbe. Lo schema che non ha funzionato contro Prodi, minaccia di non funzionare contro i «traditori» e i loro alleati.

Per Berlusconi, fare i conti con i suoi antagonisti era sempre stato relativamente facile; quelli che lo votavano erano indotti a pensare che «gli altri» erano peggio di lui. Farli con se stesso sta diventando sempre più difficile. Qui, conta, eccome, ciò che sono stati, in concreto, i suoi governi. E già aleggia su di essi qualche riserva. Diamo pure per scontato che alla maggioranza degli italiani importi poco che la promessa «rivoluzione liberale» non ci sia stata, ma importa, invece, e molto, lo stato di salute del Paese dopo essere stato governato dal centrodestra. Conta che la spesa pubblica sia aumentata; che non ci sia stata riduzione della pressione fiscale; che i tempi della Giustizia, soprattutto civile, siano rimasti gli stessi; che le «distrazioni» del Cavaliere prevalgano sui problemi del Paese, saturando l'agenda del Parlamento, l'informazione e le discussioni popolari fino alla nausea.

La domanda che nel centrodestra ci si dovrebbe porre è questa: possiamo dire che il Paese sia soddisfatto di come lo abbiamo governato? Se l'evidenza dimostrasse che non lo è, gli uomini del Cavaliere dovrebbero dirlo, onestamente e coraggiosamente, anche a costo di contraddirlo. Berlusconi pare convinto che il Paese sia soddisfatto; e, se gli viene qualche dubbio, tende a darne la colpa agli altri. Ma basta per vincere le elezioni e, poi, per governare?

postellino@corriere.it

Gli aiuti in primavera. Il governo di Dublino ha deciso severe misure di austerity

Il piano per salvare l'Irlanda

Via libera dei ministri Ue: 80-90 miliardi in tre anni

Via libera dai ministri dell'Unione Europea al salvataggio dell'Irlanda con un piano da 80-90 miliardi di euro al quale parteciperanno anche Inghilterra, Svezia e il Fondo monetario internazionale. Il sì dopo la decisione di Dublino di impegnarsi in una dura manovra antideficit.

ALLE PAGINE 10 E 11 **M. de Feo, Marro, Offeddu**

Nuova sconfitta, Eto'o come Zidane

La testata simbolo di un'Inter in crisi

L'Inter perde (2-1) con il Chievo. Il simbolo della crisi è la testata alla Zidane di Eto'o. DA PAGINA 41 A PAGINA 47

Tre nomi per il dopo Benitez

di FABIO MONTI

L'Inter e Benitez non si sono mai «presi» davvero. E ora che la crisi è ufficialmente aperta spuntano tre nomi per il dopo-Rafa: Capello, Leonardo e Simeone.

La testata di Zidane a Materazzi durante la finale Italia-Francia del Mondiale del 2006 vinto dall'Italia. Il francese venne espulso.

A PAGINA 43

MOSSA GIUSTA ANCHE SE TARDIVA

di MARCELLO MESSORI

Ieri i Paesi dell'euro sono riusciti a definire una posizione comune con gli altri membri dell'Unione Europea e con il Fmi per evitare un default che avrebbe minacciato il futuro della moneta unica. CONTINUA A PAGINA 11

Lisbona e dintorni

Mr. Obama, gli europei e i resti di un'alleanza

di PAOLO VALENTINO

I primi a ironizzare sono stati i cinesi. Barack Obama aveva appena finito di parlare, al termine del suo mini vertice di sabato pomeriggio con i leader dell'Unione Europea, che già l'agenzia ufficiale di Pechino, la Xinhua, mandava in Rete un commento dal titolo: «Il summit con l'Ue non eccita Obama».

CONTINUA A PAGINA 13

Roma-Latina

L'autostrada dei pasticci (da 900 milioni)

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

I soldi vanno spesi per l'asfalto o gli avvocati? Direte che è una domanda assurda. Se devi fare un'autostrada è ovvio che i soldi vanno spesi in lavori e non in cause giudiziarie. Eppure prima ancora che sia dato un solo colpo di badile, i denari appena stanziati per la Roma-Latina sono già ipotecati da due risarcimenti da capogiro per quasi un miliardo di euro. Sui quali destra e sinistra mantengono uno sconcertante silenzio.

CONTINUA A PAGINA 23

Il leader Udc: governo di armistizio. Carfagna, si tratta per evitare le dimissioni

Casini, cauta apertura al Pdl

«Sì a un tavolo, ma si cambi». Stop dalla Lega

Dal leader dell'Udc Casini arriva una cauta apertura al Pdl: «Sì a un tavolo comune, ma si cambi davvero. Serve un governo d'armistizio, di responsabilità e di solidarietà nazionale». Ma critica Lega e Cavaliere. E dal Carroccio arriva lo stop. Roberto Maroni chiude la porta all'idea: «Senza una maggioranza ampia, si deve andare a votare». Sul caso Carfagna si tratta per evitare le dimissioni del ministro. E Montezemolo attacca: il governo come un cinepanettone, siamo ai titoli di coda, ma spero che abbia la fiducia e lavori.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli

Il caso del ministro

La Russa: Mara? Le ho telefonato, ci siamo chiariti

di VIRGINIA PICCOLILLO

A PAGINA 5

«È una vajassa» Quella lite con la Mussolini

di GOFFREDO BUCCINI

A PAGINA 6

Pubblico&Privato di Francesco Alberoni

Se i grandi uomini sono muti la società s'imbarbarisce

Scienziati, artisti, filosofi sono esclusi dal circolo mediatico

Sono stanco di veder additare a modello miliardari che ostentano la loro ricchezza, imbroglioni che vivono sul pettegolezzo, ignoranti che la gente prende come modelli di sapere e di saggezza, politici che gridano, e non fanno una analisi politico-sociale rigorosa. E di non sentire mai parlare e in modo approfondito i grandi studiosi, i grandi intellettuali.

Fino a non molto tempo fa la gente aveva rispetto per l'alta cultura, per il grande filosofo, il grande scienziato, il grande studioso. Ancora negli anni Settanta un qualsiasi laureato leggeva e citava filosofi come Kant ed Hegel, sociologi come Max Weber e Pareto, psicologi come Freud e Jung. Quasi tutti i politici della Prima repubblica erano persone molto colte, spesso professori universitari. E c'erano imprenditori come Olivetti o Pietro Barilla che si circondavano di uomini di cultura, di grandi artisti e creavano grandi imprese.

Nei giornali, alla radio, alla televisione apparivano i principali personaggi della cultura. Lo faceva anche Costanzo a «Grand'Italia». Oggi non è più così. C'è un circolo mediatico formato da persone che si invitano fra di loro, si elogiano e fanno loro commemorazioni. Pensiamo al lutto per Pietro Taricone. Ma chi ha commemorato alla televisione grandi figure come Alessandro Bausani, Norberto Bobbio, Lucio Colletti, Franco Modigliani, Mario Luzi, Sergio Cotta, Elémire Zolla, Pietro Cascella, Giò Pomodoro?

In Italia c'è una grande creatività e una immensa offerta di libri, film, spettacoli. Ma manca un principio d'ordine, di gerarchia, un criterio di giudizio.

Le scelte sono superficiali, affidate a un marketing grossolano e talvolta a voti comperati. L'élite del sapere ha rinunciato a educare il pubblico a riflettere e scegliere. La cultura, la scienza, lo studio dell'animo umano hanno bisogno di pacatezza, di approfondimento, di riconoscere quando si è sbagliato, di virtù come il rispetto e l'umiltà. Ma oggi non siamo più abituati al ragionamento e all'argomentazione rigorosa, vogliamo la chiacchiera e la battuta facile. Abbiamo avvilito l'alta cultura, la grande ricerca, la vera imprenditorialità.

Sono convinto che, se la società va male, è anche per questa perdita di spessore, di serietà intellettuale e morale, per questo incialtronimento. Mi sembra giunta l'ora che le élite culturali di destra o di sinistra si sveglino, riprendano il loro ruolo, il loro compito educativo e pongano un freno al degrado.

www.corriere.it/alberoni

La disputa che arriva da Parigi. Gelmini: aiutano a crescere

I voti fanno bene ai bambini?

I voti fanno bene ai bambini? Secondo il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, «sì, perché aiutano a crescere ed è giusto che un alunno capisca in modo chiaro se ha lavorato bene o no». Di diverso avviso è la psicologa dell'età evolutiva Silvia Vegetti Finzi, per la quale, attraverso la valutazione dei bambini con il voto, «si rischia l'umiliazione». I piccoli, in realtà, «andrebbero valorizzati per le loro specificità». Il dibattito arriva dalla Francia, dove un movimento di pensiero chiede di abolire i voti. In Italia sono stati reintrodotti nel 2009 dopo 32 anni.

A PAGINA 27

L. Salvia, Ravizza

TIM

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 319 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 2010 - S. CECILIA

TIM TUTTO COMPRESO

Il fardello della povertà

AIUTARE I PIÙ DEBOLI PER USCIRE DALLA CRISI

di MARCO FORTIS

LA VERA sfida dei prossimi anni per le economie avanzate non sarà quella della crescita, che pure rimane un imperativo, bensì quella della coesione sociale, che sarà messa a dura prova non solo dalle conseguenze della recessione ma anche dalla contemporanea necessità di risanare i conti pubblici.

La crisi mondiale scoppiata nell'ottobre del 2008 è tutt'altro che conclusa. L'aspetto più grave è che nelle economie avanzate la disoccupazione generata dalla recessione (8 milioni di senza lavoro in più soltanto negli Stati Uniti) rischia di non poter essere riassorbita se non in tempi molto lunghi. La stessa disoccupazione e l'indebitamento delle famiglie, ancora assai elevato, frenano i consumi. Mentre la Fed "stampa" moneta per sostenere artificialmente l'asfittica economia statunitense. Sicché i Paesi ricchi restano in bilico sul filo del rasoio, rischiando di precipitare da un lato nella deflazione o dall'altro lato nell'inflazione (alimentata, quest'ultima, dalla svalutazione del dollaro con la quale gli americani cercano di scaricare i propri problemi strutturali sugli altri Paesi).

Soltanto da poco tempo nuove ricerche e nuovi indicatori stanno alzando il velo su una rappresentazione convenzionale della crescita economica mondiale – quella dei 5-6 anni prima della crisi – che non corrispondeva al vero perché in quegli anni non veniva affatto costruita ricchezza bensì la si stava distruggendo creando i presupposti per il baratro in cui siamo precipitati.

Sulla base di tale rappresentazione artefatta della crescita si è fondato, tra l'altro, anche il teorema del "declino" dell'Italia. Colpa dell'utilizzo, molto comodo per gli analisti ma fuorviante per una corretta visione dei fatti, di due soli indicatori per valutare lo stato di salute delle diverse economie: il Pil e il debito pubblico. Il responso di tali due indicatori pareva non dare scampo all'Italia, che cresceva poco e aveva un debito pubblico gigantesco in rapporto al proprio Pil. Tutti gli altri Paesi sembravano migliori, più dinamici o più virtuosi di noi o tutte e due le cose insieme. La Germania cresceva come l'Italia ma aveva un debito pubblico più basso. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Spagna e l'Irlanda crescevano molto più di noi ed avevano, "ad abundantiam", anche bassi debiti pubblici.

Continua a pag. 17

MARCONI A PAG. 7 IL FOCUS SULLA CRISI/LE DOMANDE

L'Udc apre al Pdl ma pone condizioni: nasca qualcosa di nuovo, non ci fidiamo di Berlusconi e della Lega

Casini: serve governo di armistizio

Maroni: chi ha perso stia all'opposizione. Il Pdl cauto

ROMA – «Serve un governo di armistizio». Casini apre al centrodestra ma avverte: servono novità vere, non ci fidiamo della Lega e di Berlusconi». Il Pdl resta prudente, la Lega chiude: «Chi ha perso resta all'opposizione».

L'ANALISI

LA VIA STRETTA

di CLAUDIO SARDO

LA CRISI politica è congelata in attesa del 14 dicembre. Lo stop imposto dal Capo dello Stato - per assicurare l'approvazione della legge di Stabilità - ha interrotto la progressione dei finiani e concesso un apparente vantaggio tattico a Berlusconi. Ora il "caso Carfagna" può modificare di nuovo il clima, aprendo una ulteriore catena di fratture nel Pdl. Tuttavia la sostanza della crisi non è mai davvero mutata.

Continua a pag. 2

IL CASO SCUOTE IL CENTRODESTRA

Carfagna, scambio di insulti con la Mussolini

Prestigiacomo: «Mie dimissioni? Falsità per destabilizzarci, io mai così fedele al premier»

ROMA – Il caso Carfagna divide ancora governo e Pdl. Ed è lite tra il ministro delle Pari opportunità, che ha annunciato le proprie dimissioni, e Alessandra Mussolini. La Carfagna, nei prossimi giorni, incontrerà Silvio Berlusconi. Intanto il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo smentisce voci sulle sue dimissioni circolate nel pomeriggio di ieri: «Falsità per destabilizzarci, io resto fedele al presidente del Consiglio».

SE EMERGE L'INVISIBILE

di MARIO AJELLO

LA FEMMINISTA Erica Jong sostiene che «le donne rendono visibile l'invisibile». Anche se la guerra dentro il Pdl invisibile certamente non è, anzi è così cruenta e viscerale che sarebbe impossibile nasconderla, lo scontro fra due donne - all'insegna dell'Eva contro Eva impersonato da Alessandra Mussolini e Mara Carfagna - rende la guerra ancora più esplosiva.

Continua a pag. 4

AUSIELLO, CONTI, GARGANO, GUARNIERI, PEZZINI E RIZZA ALLE PAG. 2, 3 E 5

È IN EDICOLA
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.12
+ le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 euro

DOMANI

IL QUINTO APPUNTAMENTO CON
SICUREZZA STRADALE
UNA GRANDE GUIDA GRATIS CON
Il Messaggero

IL CAMPIONATO

Lazio, un pari stretto Eto'o come Zidane

di PIERO MEI

IL MILAN dà un colpo alla testa del campionato, giacché Crespo frena la Lazio in quel di Parma (però vincono Juve e Napoli che tengono il passo e superano la Roma), l'Inter risponde con un colpo di testa, cioè una testata, di Eto'o. L'Inter del bonaccione Benitez, forse troppo tollerante per quei nervosi purosangue che necessitavano della cattiveria di Mourinho, non sa nemmeno comportarsi: quando perde si scompone.

Continua a pag. 17

DE BARI, MAGLIOCCHETTI E ZAGNOLI NELLO SPORT IL PUNTO DI CERRACCHIO

La perizia: non si drogavano. Il gip: testimoni scomodi di uno scandalo sulla ricostruzione

Il giallo dei due romani morti a Kabul: «Sapevano troppo, uccisi con l'eroina»

ROMA – I due cooperanti romani morti a Kabul in circostanze misteriose potrebbero essere stati uccisi da una dose letale di eroina purissima iniettata contro la loro volontà. Le vittime, possibili testimoni oculari della sottrazione di milioni di euro destinati alla ricostruzione dell'Afghanistan, sono Stefano Siringo e Iendi Iannelli, non tossicodipendenti, scomparsi nel febbraio del 2006 a Kabul in circostanze misteriose. Che adesso si stanno facendo sempre più chiare in base a una perizia. Secondo il Gip, Rosalba Liso, Stefano e Iendi potrebbero essere stati uccisi perché erano pronti a rivelare quel furto di milioni di euro destinati alla ricostruzione dell'Afghanistan.

LA NUOVA DIFESA

Settemila militari in esubero, potrebbero cambiare ministero

di CARLO MERCURI

I MILITARI in Italia sono troppi. Occorre ridurre: ma come, se non è possibile licenziare? Si può provare con la mobilità, suggerisce qualcuno. Visto che un militare è pur sempre un impiegato statale, lo si potrebbe mandare a lavorare presso un'altra amministrazione dello Stato. Applicando il principio che si chiama degli "esuberi trasferiti". Vi immaginate allora qualche migliaio tra marescialli e colonnelli (i gradi apicali, gli stipendi più alti) che indossano anfibi ed elmetto e traslocano dal Ministero della Difesa a quello dei Trasporti o delle Pari Opportunità?

Continua a pag. 8

DE SANTIS A PAG. 9

L'INDAGINE

Finmeccanica, la pista di fondi neri dietro falsi preliminari di vendita

ROMA – Lorenzo Cola, il superconsulente di Finmeccanica, è pronto ad alzare il velo sul presunto sistema di tangenti che regola l'assegnazione di appalti miliardari a trattativa privata tra il colosso di Pierfrancesco Guarguaglini, la Selex di sua moglie Marina Grossi e l'Enav di Pugliesi.

Martinelli a pag. 12

È LUNEDÌ, CORAGGIO
Quando a portarci fuori strada è il navigatore
Antonello Dose e Marco Presta a pag. 17

Anche il tuo Sogno saprà trasformarsi in Realtà
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

AD AGOSTO, in una clinica di Messina, litigarono due chirurghi prima di un parto, con conseguenti problemi alla madre e al neonato. Si scopre ora che a settembre un incidente aereo a Palermo, che sembrava causato da un improvviso cambio della direzione del vento, fu determinato da un diverbio tra piloti. Ci sarebbe nella scatola nera la registrazione di uno dei due che dice all'altro: «Ma che fai?». Non potrebbero, piloti e chirurghi, discutere quando non stanno svolgendo la loro attività?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preservativo, l'Onu plaude a Ratzinger. Il Vaticano frena

Il Papa: potrei lasciare se inabile

di FRANCA GIANSOLDATI

IL PAPA ha raccontato a Peter Sewald di essersi sentito un uomo costretto al patibolo. Altro che brividi giù dalla schiena. Quando si rese conto che le schede scrutinate riportavano il suo nome, pensò immediatamente che sulla sua testa calasse la lama di una ghigliottina. Joseph Ratzinger è fatto così, decisamente timido e schivo ma altrettanto coraggioso nel mostrare apertamente i suoi stati d'animo.

Continua a pag. 17

SERVIZI A PAG. 11

Il giorno di Branko

Sagittario, le sfide saranno tutte vinte

BUONGIORNO, Sagittario! Segno di fuoco, il più avventuroso, rappresentato da un centauro – metà uomo, metà cavallo – con la freccia puntata. Siete il solo segno "armato", dello Zodiaco, le guerre non mancano nella vostra vita. La stagione del compleanno apre alle ore 11 e 16 minuti, con l'arrivo del Sole, ed inizia con Marte e Mercurio nel vostro cielo, aspetti che vi mettono l'argento vivo nelle vene, non saprete stare fermi. E invece dovete trattenervi, anche in amore, perché il ferro non è ancora caldo. Giove comincia a disegnare un nuovo futuro, colorato. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 19

R2

L'inchiesta
La vita nascosta dei boss eterni latitanti
BOLZONI
DEL PORTO E LAURIA

La storia
Il Dalai Lama sogna la pensione: tra 6 mesi mi ritiro
GIAMPAOLO
VISETTI

Gli spettacoli
Jay-Z si racconta "La mia rivoluzione sono i milioni"
ANGELO
AQUARO

Più smart con Vodafone

il lunedì de la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
1 2 www.repubblica.it
Anno 17 - Numero 45 € 1,00 in Italia CON "CORSO DI DEGUSTAZIONE DEL VINO" € 13,90 lunedì 22 novembre 2010

vodafone
lun 22 nov 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2.00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; DANIMARCA KR 19; EGITTO EP 16.50; FINLANDIA € 2.50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 12; REGNO UNITO LST 1.50; REPUBBLICA CECA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 62/66 2.66; SVEZIA KR 19; SVIZZERA FR 3.00 (CON D O I), VENERDÌ FR 3.50; TUNISIA TD 3.50; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1

Dublino cede e chiede l'intervento dell'Europa e del Fmi, si prepara una manovra lacrime e sangue. Da Londra 7 miliardi di sterline

Irlanda, arriva il salvataggio Ue

Piano da 90 miliardi per evitare il crac. "Lo facciamo per l'euro"

La Carfagna vedrà Berlusconi. Scontro con la Mussolini

Casini: governo d'armistizio Maroni: meglio andare al voto

Pierferdinando Casini

ROMA — Il leader dell'Udc è pronto a un esecutivo «di armistizio». Secco no della Lega con Maroni: «Senza una maggioranza ampia si va a votare». Il ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna vedrà il premier ma è sempre più vicina a Forza del Sud. La Carfagna ha definito una «vajassa» la Mussolini che ora chiede l'intervento del presidente della Camera Fini.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 10 E 11

Il personaggio

La rabbia di Mara "Pdl allo sfascio"

MASSIMO GIANNINI

UN PARTITO "allo sbando". A metà strada tra i "comitati d'affari" e le "bande di potere". Questo è oggi il Pdl. Lo è a livello locale, dove comandano "pochi capi con metodi dittatoriali". Lo è a livello nazionale, dove l'unico capo, Silvio Berlusconi, non sa più comandare. Su questo abisso, politico e morale, ha aperto una finestra Mara Carfagna. Con l'annuncio delle sue dimissioni, mostra agli italiani la nudità del potere e, di riflesso, la caducità del governo.

SEGUE A PAGINA 11

MAPPE

Il format Saviano tra politica e tv

ILVO DIAMANTI

QUESTA sera, a "Vieni via con me", è ospite il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Arriva su Rai Tre dopo una settimana di polemiche: contribuiranno a tenere alta l'audience della trasmissione. Sarebbe, tuttavia, sbagliato interpretarle come un segno di insofferenza da parte delle forze politiche di governo e dei dirigenti della tivù "loro fedeli" contro programmi e conduttori sgraditi. Dopo Santoro, Gabanelli, Dandini: Fazio e, soprattutto, Saviano. Certo, c'è anche questo.

SEGUE A PAGINA 26

LONDRA — Il governo irlandese ha ceduto alle pressioni internazionali per la salvezza dell'euro. Il Paese che viaggia verso un deficit del 32% del Pil ha accettato il prestito offerto da Europa e Fmi. L'aiuto durerà tre anni e sarà di circa 90 miliardi. La Germania precisa: «L'aiuto non sarà automatico». Dublino vara contestualmente tagli al welfare da 17 miliardi.

FRANCESCHINI E TARQUINI A PAGINA 2

IL PREZZO DA PAGARE

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

ALLA fine l'Irlanda si è dovuta arrendere e ha chiesto aiuto a Europa e Fondo monetario, preparandosi a varare misure lacrime e sangue che cancelleranno il welfare state. Solo su un punto sembra che l'abbia spuntata: la tassa sulle imprese.

SEGUE A PAGINA 3

Il Papa: se mi ammalo lascio

Lotta all'Aids l'Onu ringrazia Ratzinger

ALLE PAGINE 24 E 25

Oggi ispezione europea. Ottomila tonnellate per strada

Napoli al collasso sommersa dai rifiuti

LUCARELLI E ZAGARIA ALLE PAGINE 12 E 13

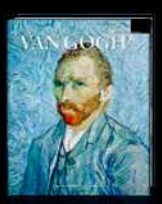
L'inedito

La profezia di Joseph Roth sugli immortali di Hollywood

JOSEPH ROTH

CERTO, per nominare un debole esempio tratto dall'immenso regno del nostro progresso, possiamo parlare l'uno con l'altro attraverso migliaia di miglia: ma facendolo riusciamo forse a comprenderci? Diciamo infatti la verità l'uno all'altro quando abbiamo messo fra noi il miracolo che consiste nel rendere percepibile la nostra voce a migliaia di miglia? E quando un amico che si trova in Australia parla al suo amico che si trova in Colombia "per vie senza fili", come si suol dire: forse il "miracolo tecnico" per cui essi possono percepire reciprocamente la loro voce impedisce malvagità, falsità e tradimento dei loro discorsi? Certo, non è più facile mentire quando non ci si guarda negli occhi? E persino quando diviene possibile che io veda il volto del mio amico al Cairo ed egli il mio a Parigi: ci riconosceremo allora meglio che se fossimo di fronte fisicamente in uno spazio ristretto? Non ci riconosceremo piuttosto allora ancor meno? Può infatti un cannocchiale trasformare l'incapacità di riconoscere del mio occhio in capacità conoscitiva di questo mio occhio? Al contrario: il cannocchiale, anche quello perfetto, rafforza solamente la forza visiva di un occhio, a prescindere dal fatto che possa vedere in modo giusto o sbagliato; ma non trasforma un occhio ingannevole e mentitore in uno autentico e vero.

SEGUE A PAGINA 39

L'ETÀ DELL'IMPRESSIONISMO
1. VAN GOGH

DA MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE
la Repubblica l'espresso

R2

Se anche i bambini imparano la filosofia

MICHELA MARZANO

CORSI di filosofia per i più piccoli? La filosofia non è solo una disciplina complessa per "happy few". È soprattutto un modo di pensare la propria vita senza lasciarsi imprigionare dai luoghi comuni e dagli stereotipi. Come diceva Karl Jaspers, «la filosofia non è altro che la questione, riproposta senza fine, del senso e dell'Essere».

SEGUE A PAGINA 33 CON UN SERVIZIO DI ANAIS GINORI

REPUBBLICA L'ESPRESSO
È in edicola "AnTotòLogia"

La più completa antologia del cinema di Totò. Il 2° dvd a richiesta con Repubblica+Espresso

Lo sport

L'Inter non c'è più Benitez in bilico

GIANNI MURA

COL. dovuto rispetto al primato, sempre più consistente, del Milan, la notizia del giorno è che l'Inter non c'è più e Benitez c'è fino a mercoledì sera e poi si vedrà. A leggere le lamentazioni dei tifosi interisti, con Rafa si va in B. Da escludere. Man mano che recupera infortunati l'Inter può ritrovarsi, ma staccata di quanti punti? Sembra che Morattiabbia già in tasca un accordo (non firmato) con Guardiola.

SEGUE NELLO SPORT

350.000 COPIE
Una cantina. Una bugia innocente.
L'arrivo improvviso di una sconosciuta.
Il nuovo libro di Niccolò Ammaniti.
NICCOLÒ AMMANITI
IO E TE
EINAUDI STILE LIBERO BIG

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday November 22 2010

Fighting hunger

The FT seasonal appeal starts today, Page 7

Alpha women need beta husbands

Lucy Kellaway, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing

Nestlé repositions for emerging markets
Some SFr16bn ($16bn) of turnover will vanish from Nestlé's top line when it changes the way it reports revenues on January 1 next year, but the move will boost its emerging market exposure from about 35 per cent to 40 per cent. **Page 15**

LatAm bankers cash in
The demand for top investment bankers in Latin America is driving up compensation levels, especially in Brazil, where they can now command premium salaries in excess of their emerging and developed world counterparts. **Page 15**

US banks shortfall
The top 35 US banks will be short of $100bn-$150bn in equity capital after the Basel III global bank regulations are imposed, with 90 per cent of the shortfall concentrated in the biggest six banks, according to Barclays Capital. **Page 15; Compliance spurs inconsistency, Page 16; www.ft.com/basel-iii**

Berger halts tie-up
Roland Berger Strategy Consultants have opted not to merge with part of Deloitte Touche Tohmatsu, days after it emerged that the Munich management consultancy had been considering such a deal. **Page 15**

Ukraine seeks EU deal
Viktor Yanukovich, president of Ukraine, will seek to allay concerns that his regime is backsliding on democracy as he travels to Brussels today for his first summit with the European Union. **Page 6; www.ft.com/europe**

Egypt warned over poll
Amnesty International has called on Egypt to refrain from harassing Muslim opposition candidates ahead of this week's parliamentary election. **Page 6**

Growth plan dropped
The ruling UK coalition's attempts to set out a plan for boosting Britain's growth before the year-end has been dropped after George Osborne, the chancellor, said he needed more time. **www.ft.com/uknews**

Abbas seeks freeze
Head of the Palestinian Authority Mahmoud Abbas said on Sunday he would not return to Middle East peace talks without an Israeli freeze on Jewish settlement construction in east Jerusalem. **Page 6**

Fed to slash forecasts
The US Federal Reserve will slash its growth forecasts and predict higher unemployment when it releases updated economic projections this week. **Page 2; Letters, Page 8; Outlook, Page 22**

Futures watchdog call
Gary Gensler has lobbied Republicans to preserve a promised increase of funds for the Commodity Futures Trading Commission, which he chairs, as they consider how to implement financial regulatory reforms. **Page 2; www.ft.com/tradingroom**

Confidence hit
Companies worldwide expect the global economy to suffer a soft patch next year with weaker growth in activity as austerity bites. **Page 2**

Separate sections

Lebanon
Society waylaid by political paralysis
FTfm
Fund management update

Bail-out expected to total €80bn-€90bn ● IMF, EU and ECB back initiative

Europe agrees Irish rescue

Brian Lenihan, Ireland's finance minister, said yesterday that his government was seeking 'a standby facility of a very large sum' AFP

By John Murray Brown in Dublin, Joshua Chaffin in Brussels and Tony Barber in London

The debt crisis gripping the eurozone claimed its second victim in six months on Sunday night when European finance ministers agreed to a request from Ireland for a multibillion-euro emergency rescue.

The bail-out is expected to total €80bn-€90bn and will include contributions from the UK and Sweden, according to people briefed on the discussions. But the deal may not be concluded until the end of November because the parties are still negotiating the conditions attached to the aid.

"The European authorities have agreed to our request," Brian Cowen, Ireland's prime minister, said at a press conference in Dublin. "A formal process of negotiation will now commence ... with the European Commission and the International Monetary Fund in liaison with the European Central Bank. I expect that agreement to be finalised shortly."

The rescue was driven by the need to assist Ireland's debt-ravaged banks and prevent contagion from destabilising the 16-nation eurozone. Mr Cowen said: "Irish banks will become significantly smaller than they have been in the past, so that they can gradually be brought to stand on their own two feet once more."

It put paid to Europe's hopes that a "shock-and-awe" €750bn backstop, arranged after a bail-out of Greece in May, would impress financial markets so much that it would never need to be used. The €110bn Greek rescue by eurozone governments and the IMF was the first emergency move since the euro began in 1999. Bond market tensions are affecting Portugal.

Olli Rehn, the European commissioner for monetary affairs, said the Irish rescue represented "a critical step forward in the joint efforts to stabilise the Irish economy and thus safeguard financial stability in Europe". The bail-out would address the Irish banking sector's potential capital requirements "in a decisive manner", Mr Rehn said.

Brian Lenihan, Ireland's finance minister, said that his government was seeking financial aid that would include "a contingent fund, a standby facility of a very large sum". It was also looking for budgetary support. Mr Lenihan held a teleconference call with fellow eurozone finance ministers to discuss Dublin's request, after the Irish cabinet had earlier met to approve the move.

An official said the precise size of the package would not be disclosed, unless eurozone ministers insisted on doing so. He added that the exact scale of the package would not be known until the experts in Dublin probing the accounts of the banks had finished their work, which he suggested could take a "number of weeks".

European officials have emphasised inherent differences in the Greek and Irish crises, with the problems in Athens centred on fiscal irresponsibility, unreliable statistics and public sector corruption rather than the recklessness of the banking sector as in Ireland.

Klaus Regling, who oversees the €440bn European Financial Stabilisation Facility, a fund backed by the 16 eurozone members, assured reporters he could mobilise sizeable amounts of money within five to eight days of any request.

A cabinet meeting in Dublin was due to finalise a four-year plan to stabilise the battered economy, which would involve at least €15bn in spending cuts and tax increases – or about 10 per cent of annual economic output – from 2011 to 2014.

Ireland bail-out, Page 5
Wolfgang Münchau, Page 9
www.ft.com/lexvideo

Nissan to switch production to dollar economies

By Ed Crooks in New York

Nissan plans to shift the balance of its production and support functions towards dollar-linked economies, including the US and China, to protect itself against currency volatility, Carlos Ghosn the carmaker's chief executive has said.

Mr Ghosn, CEO of Nissan and its French partner Renault, told the Financial Times that they wanted to correct a "big imbalance" in costs and revenues caused by producing cars in Japan to sell in the US and dollar-linked economies in Asia.

"What we [want] to do is shift more of our cost from a yen base to a dollar base," he said. That would not mean closing down facilities in Japan, he added, but that the company could not expand there.

He contrasted the position at Renault, which is relatively well-balanced in terms of the match between its cost base and its sales, with Nissan, which has "an unbalanced footprint, and the big imbalance is the yen to the dollar".

That means Nissan needs to have more of its factories and administrative costs outside Japan, in the US or dollar-linked economies. Nissan's expansion in the US includes its new Leaf electric car, which will initially be exported from Japan.

Mr Ghosn was enthusiastic about the prospects for the Renault-Nissan alliance in Russia, where it has been invited by Vladimir Putin, prime minister, to raise its stake in Avtovaz to up to 50 per cent. Renault now owns 25 per cent plus one share.

Asked if he would accept Mr Putin's invitation, he replied: "We're going to look at the timing, the conditions, but very likely, yes. We are going to put in a lot of technology, develop a lot of capacity, do a lot of things together between Avtovaz, Renault and Nissan."

Carlos Ghosn interview, Page 17

Prison concerns

Naiema Abu Ayyash's worst fears were confirmed when she finally managed to visit her husband in Jericho prison. 'He looked very different,' said Ms Abu Ayyash. According to former inmates and activists familiar with Palestinian prisons, Ms Abu Ayyash has every reason to be worried. They say prisoners affiliated with the Islamist Hamas movement, which runs the Gaza Strip, are beaten regularly and deprived of medicine and basic comforts.

Report, Page 6

US urges China to help rein in N Korea's nuclear programme

Reports of new uranium enrichment plant

By Daniel Dombey in Washington

The US has urged China to help rein in North Korea's nuclear programme after reports Pyongyang has built an extensive uranium enrichment facility that could add to its stock of atomic weapons material.

President Barack Obama has sent Stephen Bosworth, special envoy for North Korea, to Seoul, Tokyo and Beijing in the wake of Pyongyang's claim it has built a facility with 2,000 centrifuges to enrich uranium. The process can yield nuclear fuel or fissile material for weapons. The response from South Korean atomic negotiators was muted. They said they had no idea how far Pyongyang's nuclear scientists had got or where experiments might be running.

Admiral Mike Mullen, chairman of the joint chiefs of staff, said: "We have to continue to bring pressure on [Kim Jong-il]." He described North Korea as a "very dangerous country" led by an unpredictable leader who had once again managed to destabilise the region. "A great part of this, I think, will have to be done through Beijing," he said.

Japan said the report, if true, was of grave concern. "From the perspective of Japan's security and the peace and stability of the region, North Korea's continued development of nuclear reactors absolutely cannot be tolerated," an official said.

North Korea already has enough fissile material for several nuclear devices but, to date, it has made plutonium rather than highly enriched uranium.

China is North Korea's principal ally in the region. But analysts say North Korean companies also have a history of using Chinese groups as a front to obtain sensitive technology.

"One hopes this plant is a wake-up call to China that their lack of scrutiny of what North Korea is doing and their lack of attention to export controls and sanctions really have consequences," said David Albright, president of the Institute for Science and International Security in Washington DC.

Mr Albright added that the biggest worry was that North Korea would seek to sell enrichment technology abroad.

In a report published at the weekend, Siegfried Hecker, a US nuclear scientist who visited the country last week, said he had been shown a much larger facility than he thought existed, though he was not able to confirm it was operational.

Additional reporting by Michiyo Nakamoto in Tokyo

Uranium revelation, Page 3
www.ft.com/asia-pacific

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

World Markets

STOCK MARKETS

	Nov 19	Nov 12	Wk's chg%
S&P 500	1199.73	1199.21	0.04
Nasdaq Comp	2518.12	2518.21	0.00
Dow Jones Ind	11203.55	11192.58	0.10
FTSEurofirst 300	1102.18	1103.99	-0.16
DJ Euro Stoxx 50	2845.75	2822.43	0.83
FTSE 100	5732.83	5796.87	-1.10
FTSE All-Share UK	2959.82	2989.69	-1.00
CAC 40	3860.16	3831.12	0.76
Xetra Dax	6843.55	6734.61	1.62
Nikkei	10022.39	9724.81	3.06
Hang Seng	23605.71	24222.58	-2.55
FTSE All-World $	210.4	210.82	-0.20

CURRENCIES

	Nov 19	Nov 12		Nov 19	Nov 12
$ per €	1.366	1.370	€ per $	0.732	0.730
$ per £	1.595	1.615	£ per $	0.627	0.619
£ per €	0.856	0.848	€ per £	1.168	1.179
¥ per $	83.45	82.37	¥ per €	114.0	112.9
¥ per £	133.1	133.0	£ index	81.00	81.70
$ index	80.80	80.10	€ index	96.33	95.72
SFr per €	1.365	1.339	SFr per £	1.594	1.578

COMMODITIES

	Nov 19	Nov 12	Wk's chg
Oil WTI $ Dec	81.12	84.88	-3.76
Oil Brent $ Jan	85.05	86.34	-1.29
Gold $	1,351.25	1,409.80	-58.55

INTEREST RATES

	price	yield	Wk's chg
US Gov 10 yr	97.72	2.89	0.14
UK Gov 10 yr	110.73	3.39	0.20
Ger Gov 10 yr	96.12	2.71	0.18
Jpn Gov 10 yr	97.56	1.08	0.07
US Gov 30 yr	100.00	4.25	-0.02
Ger Gov 2 yr	99.81	1.09	0.05

	Nov 19	Nov 12	Wk's chg
Fed Funds Eff	0.20	0.17	0.03
US 3m Bills	0.14	0.14	-
Euro Libor 3m	0.98	0.99	-0.01
UK 3m	0.66	0.66	-

Cover price

Albania	Lek400	Macedonia	€3.30
Austria	€3.30	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs80
Belgium	€3.30	Morocco	Dh35
Bulgaria	Lev7.00	Netherlands	€3.30
Croatia	Kn27	Nigeria	Naira755
Cyprus	€3.30	Norway	NKr28
Czech Rep	Kc135	Oman	OR1.50
Denmark	DKr28	Pakistan	Rupee 300
Egypt	E£19	Poland	Zl14
Estonia	EKr60/€3.83	Portugal	€3.30
Finland	€3.60	Qatar	QR35
France	€3.30	Romania	Ron16
Germany	€3.30	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.20	Saudi Arabia	Rls35
Greece	€3.30	Serbia	NewD330
Hungary	Ft820	Slovak Rep	€3.30
India	Rup85	Slovenia	€3.30
Israel	IS27	South Africa	R35
Italy	€3.30	Spain	€3.30
Jordan	JD3.25	Sweden	SKr32
Kazakhstan	US$4.90	Switzerland	SFr5.40
Kenya	Kshs300	Syria	US$4.74
Kuwait	KWD1.50	Tunisia	Din6.00
Latvia	Lats3.40	Turkey	YTL6.25
Lebanon	LBP7000	UAE	Dh25.00
Lithuania	Litas14	Ukraine	€5.00
Luxembourg	€3.30		

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37,473 ★††

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Dallas, Los Angeles, San Francisco, Atlanta, Orlando, Washington DC, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

1,30 € lundi 22 novembre 2010 – Le Figaro N° 20 624 – www.lefigaro.fr – France métropolitaine uniquement

Meurtre d'un ado à Marseille, le plan choc d'Hortefeux PAGE 10

Le Figaro santé

Le taux de césariennes en forte hausse

Les hommes sont-ils tous ronfleurs?

PAGES 15 à 18

LE FIGARO
"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Management & emplois : L'informatique crée à nouveau des emplois

PAGES 30 À 41

Les images en 3D vont envahir tous les écrans

PAGE 28

Yoplait appelle Nestlé à la rescousse PAGE 26

Copé souhaite l'union sacrée derrière Sarkozy

PAGE 3

L'Italie vit le crépuscule de Berlusconi PAGE 2

Al-Qaida au Yémen contraint de revoir son mode opératoire

PAGE 7

Football: la Ligue 1 à la traîne en Europe PAGE 14

«Les Petits Mouchoirs», analyse d'un succès surprise

PAGE 46

A. PIZZOLI/AFP. P. HANNA/REUTERS. A.-C. POUZOULAT/AFP. C. DOUTRE/ABACAPRESS. L. MOUTON/MAXPPP. D. CHARLET/AFP. F. MALTESE/SIPA

Les Britanniques préfèrent William au prince Charles pour succéder à la reine

BEN STANSALL/AFP

Est-ce l'effet de son mariage annoncé avec Kate Middleton? Selon trois sondages publiés ce week-end, les Britanniques plébiscitent William au détriment de son père. PAGE 7

Contraception, préservatif

Le grand tournant de Benoît XVI

Le Pape assouplit la morale sexuelle de l'Église très critiquée depuis Paul VI.

POUR LA PREMIÈRE FOIS, un pape ose dire publiquement : mieux vaut utiliser un préservatif que de propager une maladie mortelle. Ce principe du « moindre mal » est affirmé dans le livre *Lumière du monde* (à paraître demain) par Benoît XVI, qui admet aussi que l'on trouve *« une voie humainement praticable »* en matière de contraception. Des propos qui pourraient réduire le différend opposant la société et l'Église. PAGES 8 ET 9

Crise : l'Europe et le FMI répondent à l'appel au secours de l'Irlande

DUBLIN s'est finalement résolu hier à demander une aide internationale pour sauver ses banques. L'Union européenne et le FMI se sont dits prêts à voler à la rescousse du pays. Le plan de soutien atteindrait entre 80 et 90 milliards d'euros. Après la Grèce, il s'agit du deuxième pays de la zone euro à bénéficier d'un tel soutien. Principale contrepartie, l'Irlande va annoncer un plan de rigueur visant à économiser 15 milliards d'euros sur quatre ans. PAGE 24

HISTOIRE DU JOUR

L'Église grecque en guerre contre le chiffre de la Bête

C'est le nouveau cheval de bataille de l'Église orthodoxe grecque : les *« cartes du citoyen »*, ces cartes d'identité informatisées que le gouvernement envisage d'introduire au début de l'année prochaine, focalisent ces jours-ci l'attention du saint-synode. Pas question, prévoient les hiérarques orthodoxes, d'y trouver, *« de manière visible ou invisible »*, le nombre 666. Pourquoi ? Parce que 666 est le *« chiffre de la Bête »* stigmatisé par l'apôtre Jean, le symbole de l'Antéchrist qui viendra prêcher une religion maléfique un peu avant la fin du monde.

En Grèce, il n'y a pas de séparation entre l'Église et l'État. Les évêques ne craignent donc pas de se mêler de tout. Au risque d'être taxés d'obscurantisme, ils ont jadis farouchement combattu l'entrée de la Grèce dans l'espace Schengen à cause d'un système informatisé de contrôle des entrées qui prétendait utiliser le nombre 666. Ils ont aussi bataillé en vain contre la suppression de la mention, autrefois obligatoire, de la religion sur les papiers d'identité. Malgré une série de scandales immobiliers qui ont quelque peu égratigné son image, l'Église orthodoxe demeure une institution puissante en Grèce. Son rôle durant la guerre d'indépendance contre le joug ottoman lui vaut d'être un marqueur d'identité et une haute autorité morale. En pleine tempête économique, le gouvernement n'a guère envie d'ouvrir un nouveau front. Il se serait dit prêt à *« prendre en compte »* cette étrange mise en garde. ■ **ARIELLE THEDREL**

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD de **Philippe Labro**
Une mère française
PAGE 21

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert PAGE 21
LE CARNET DU JOUR PAGE 19
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 56

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

ROLEX

CORNER ROLEX
Godechot Pauliet
HORLOGER-JOAILLIER
PLACE VICTOR-HUGO
86, AVENUE RAYMOND-POINCARÉ
PARIS XVI[e] - TÉL. 01 45 00 95 03

ALG : 170DA. AND : 1,40€. BEL : 1,40€. DOM : 2,00€. CH : 3 FS. CAN : 4,25 SC. D : 2,00 €. A : 2,80€. ESP : 2,00 €. GB : 1,60 £. GR : 2,20 €. IRL : 2,20€. ITA : 2,20 €. LUX : 1,40€. NL : 2,00€. H : 820 HUF. PORT. CONT. : 2,10€. SVN : 2,20€. MAR : 15DH. TUN : 2DTU. USA : 4,25$. ZONE CFA : 1500CFA. ISSN 0182.5852

Quotidiano Roma
Il Messaggero
22-NOV-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

L'ANALISI

LA VIA STRETTA

L'ANALISI

La via stretta del negoziato prima del 14

Se Berlusconi vincesse di misura alla Camera, le elezioni sarebbero più vicine

di CLAUDIO SARDO

LA CRISI politica è congelata in attesa del 14 dicembre. Lo stop imposto dal Capo dello Stato - per assicurare l'approvazione della legge di Stabilità - ha interrotto la progressione dei finiani e concesso un apparente vantaggio tattico a Berlusconi. Ora il "caso Carfagna" può modificare di nuovo il clima, aprendo una ulteriore catena di fratture nel Pdl. Tuttavia la sostanza della crisi non è mai davvero mutata. Anche perché il destino della legislatura non dipende da un'eventuale vittoria di misura del Cavaliere alla Camera. Anzi, come dice la Lega con insistenza crescente, un successo del governo di un voto o due aprirebbe ragionevolmente la strada ad elezioni a primavera e non certo a un rilancio programmatico.

Le vere scelte, insomma, sono tutte a monte o a valle del 14 dicembre. Se Berlusconi vuole farsi protagonista di una seconda fase della legislatura, non può che promuovere prima del 14 un serio confronto con Fli, Udc e Lega che abbia come orizzonte l'allargamento del centrodestra. La via di questo negoziato è strettissima: perché Berlusconi giudica non trattabile il ruolo di premier e perché non è disposto a rinunciare all'asse preferenziale con Bossi. Ma la disponibilità di Casini a ricostruire un rapporto strategico nel centrodestra è per un verso una condizione stringente, per un altro un'opportunità.

Berlusconi sa che inoltrandosi su questa strada potrebbe non trovare il Berlusconi-bis ma un centrodestra con un altro premier (Letta, o più probabilmente Tremonti). Per questo si chiude a riccio. E risponde con la prova di forza della campagna acquisti a Montecitorio. Ma l'arroccamento rischia di portare la parabola di Berlusconi in una «ridotta», cioè in un'alleanza sempre più condizionata dalla Lega. La vittoria alla Camera di stretta misura darebbe proprio alla Lega la forza maggiore. E nello scontro totale nessuno può assicurare Berlusconi che i suoi principali avversari non si mettano insieme, in nome di un'emergenza economica e sociale i cui caratteri sono ormai scanditi dalle regole e dalle cifre imposte dall'Europa.

Se il 14 il Cavaliere non fosse certo della vittoria, sia pure per un voto, è probabile che salga al Quirinale per dimettersi prima della sfiducia. Ma la sua forza nel dopo dipenderà dalla capacità di giocare in anticipo, allargando lo spettro della sua iniziativa. Casini difficilmente può entrare in un governo di centrodestra se non cambia il premier. Tuttavia se Berlusconi fosse capace di una svolta politica, aprendo senza pregiudiziali ad un governo di solidarietà nazionale, allora sarebbe più difficile per l'Udc dire di no (mentre il Pd, in tutta evidenza, non potrebbe che rifiutare). La svolta aprirebbe problemi con la Lega. Ma andare subito al voto con la Lega, vuol dire per il Pdl anche svenarsi elettoralmente a vantaggio del Carroccio.

QUELLA DATA NON DECISIVA

Le vere scelte si faranno o prima o dopo

E comunque il muro contro muro costringerebbe gli avversari di Berlusconi ad assumere loro l'iniziativa per dare seguito alla legislatura. Anche in questo caso conterà il dopo 14 dicembre. È vero che un governo di transizione, o «del presidente» che dir si voglia, non sembra allo stato molto probabile. Non perché la maggioranza del Senato, di cui oggi dispone Berlusconi, rappresenti un impedimento politico: toccherebbe comunque al Capo dello Stato decidere su un eventuale novo incarico e verificarne il consenso. L'ostacolo maggiore per un governo di transizione sta invece nella necessità di numeri non risicati. Insomma, ci vuole un certo margine di maggioranza per dar vita ad un governo che si proponga di affrontare alcune serie riforme economiche, oltre alla legge elettorale. Anche perché il governo, sul «modello Ciampi» del '93, non può durare meno di un anno e mezzo. In ogni caso la carta è sul tavolo e lo stato di necessità potrebbe anche giocare a favore della continuità della legislatura: e, quando la crisi si aprirà formalmente, Berlusconi sarà chiamato comunque ad una nuova valutazione tattica e strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Casini serve governo di amnistia

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Scenari Incontro Silvio-capo udc all'origine?

«Ribaltonisti fermati» La mossa centrista rimescola le carte e divide i futuristi

ROMA — C'è chi reagisce con entusiasmo: «Finalmente torniamo alla politica, questa è un'occasione storica per costruire una maggioranza più solida sulla base di un programma di moderazione e di unità», dice il pdl Osvaldo Napoli. Chi è gelido, come il capogruppo di Futuro e libertà Italo Bocchino: «Mi sembra solo un rigettare la palla a Berlusconi, la strada della crisi è lunga e chissà quante altre mosse vedremo». Chi prende il buono che arriva, ma senza illudersi troppo: «Si è rotto un fronte, quello dei fautori del ribaltone, non si capisce se si è rotto l'asse con Fini, ma sulla scena restano solo il governo Berlusconi ampliato o le elezioni. Oggi si apre un nuovo quadro, se son rose fioriranno», ragiona Gaetano Quagliariello, Pdl. E chi infine utilizza l'uscita di Pier Ferdinando Casini per rilanciare la propria posizione: «La sua è la nostra proposta — assicura Adolfo Urso, coordinatore dei finiani —. Un Berlusconi bis con l'Udc, un nuovo programma, un asse diverso da quello dominante finora di Pdl e Lega, è quello che abbiamo chiesto a Perugia. Adesso vediamo cosa risponde Berlusconi...», o per dirla con Andrea Ronchi «vediamo se saprà cogliere il momento della responsabilità».

Insomma, comunque vada, una cosa è certa: Casini, con la sua disponibilità ad un «governo di armistizio», ha rimescolato le carte della crisi e aperto nuovi scenari. Tutti da esplorare, certo, perché è sufficiente guardare le reazioni opposte nel Pd (secondo Franceschini il leader centrista vuole solo «dimostrare l'arroganza e la pretesa autosufficienza di Berlusconi e della Lega», per Bersani e i suoi invece deve «chiarire se vuole fare solo la comparsa nella fine del berlusconismo») per capire che tante caselle dovranno ancora riempirsi prima di poter dire da quale parte penderà la bilancia.

Sì perché, a sentire l'interpretazione che delle parole di Casini danno i suoi, si capisce che la mossa non ha un solo obiettivo, quello apparentemente più ovvio: rientrare in gioco in vista di un Berlusconi bis. No, la questione è molto più complicata.

È vero, spiegano, che le pressioni dei mondi vicini al partito (dalla Chiesa alla Confindustria a un sindacato come la Cisl) a dimostrarsi «responsabili» e non sfascisti ha contato nell'ammorbidimento dei toni di un Casini che non dice più «con Berlusconi al governo mai». Così come hanno contato le voci di chi «anche incontrandoci per strada, ci diceva: ma perché dite no a tutto se poi non c'è un'alternativa in Parlamento e se si vota rivince Berlusconi?». Ecco perché si è deciso di far cadere l'ipotesi del governo del «ribaltone», come lo chiamano nel Pdl, che peraltro oggi «non avrebbe i numeri, come ha dimostrato Berlusconi». Ed ecco anche perché si sono lanciate ciambelle che comunque per il centrodestra non sarà facile afferrare: «Noi abbiamo detto che non ci fidiamo di Berlusconi, che la Lega non ci sta bene... Se il premier si dimette e tratta su queste basi, benissimo, vedremo. Se non lo fa ma dà comunque segnali di discontinuità programmatica, potremmo anche non votare la sfiducia e continuare a rimanere fuori dal governo sostenendo quello che ci sembra giusto sostenere, come abbiamo sempre fatto...».

In ogni caso, è il senso del discorso, l'Udc ferma non poteva stare mentre Berlusconi è partito all'attacco conquistando posizioni decisive e concedendo come alternativa al suo governo solo le elezioni o un improbabile ribaltone. E nessuna responsabilità potrà d'ora in poi essere accollata ai centristi per non aver detto sì almeno a un confronto che, dicono, sarebbe sotterraneamente iniziato già da tempo, e avrebbe avuto una importante rinfrescata appena qualche giorno fa con un contatto tra Casini e Berlusconi.

Se poi in questa partita ci sia spazio per tutti, è da vedere. Per ora, «ognuno si muove per conto suo», dicono sia dal Pdl che da Fli e Udc. E chi ha più filo per tessere, nei prossimi giorni tesserà. Eccome se tesserà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La proposta
Casini ieri ha aperto all'idea che il suo partito, l'Udc, possa partecipare a un possibile «governo d'armistizio»

Le spinte
Molte le pressioni arrivate finora al partito di Casini: dalla Chiesa alla Confindustria a un sindacato come la Cisl. Questi inviti, da tutti, a dimostrarsi «responsabili» e non sfascisti possono avere contato nell'ammorbidirsi dei toni del leader centrista, che non dice più «con Berlusconi al governo mai»

«Serve un governo d'armistizio»
Casini apre a un tavolo con il Pdl

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-NOV-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 7

Berlusconi non si fida dei centristi "Non metto a rischio l'asse con Bossi"

Il premier vuole prima la fiducia: poi si può allargare

I finiani assicurano: si illude chi pensa che sia cambiato qualcosa tra Fini e Casini

CARMELO LOPAPA

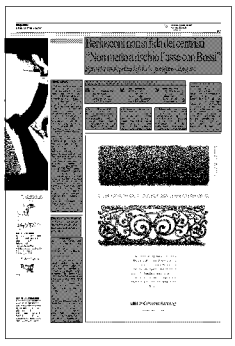
ROMA — Cautela. Troppe incognite dietro quella proposta di «armistizio» targata Pier Ferdinando Casini. Il premier Berlusconi non si fida. In ogni caso, non scenderà a patti se non dopo il 14 dicembre: prima la fiducia, poi, da una posizione di forza, l'eventuale allargamento della maggioranza. Alle sue condizioni. Soprattutto, non intende mettere a rischio l'asse di ferro con la Lega. «Io non posso buttare a mare Bossi» ragionava ieri pomeriggio al telefono da Arcore con i suoi che gli chiedevano come reagire alla semidisponibilità offerta dall'Udc.

La linea ufficiale è non chiudere le porte, la batteria delle dichiarazioni dei dirigenti Pdl, da Cicchitto a Gasparri a Napoli, è all'insegna dell'apprezzamento. Ma niente più di quello. «Non ho ancora capito se quello di Pier è un gioco tattico oppure no — è il ragionamento del Cavaliere — In ogni caso, è un discorso che si può aprire solo dopo il 14 dicembre. Una volta che avrò incassato la fiducia, se Casini vorrà dare una mano, allora ne parleremo». Spiegherà questo al Senatur nell'incontro che i due potrebbero replicare oggi a Villa San Martino, come ha raccontato: «Non posso dire a Umberto che finora abbiamo scherzato, che apriamo ai centristi. In quel caso, sarebbe il Carroccio a mollarmi il 14 dicembre». Sono risuonati come campanelli d'allarme gli avvertimenti leghisti degli ultimi giorni. Un certo «attivismo» di Roberto Maroni, in tal senso, non è passato inosservato ad Arcore. Dalla riflessione di un paio di giorni fa sul Tremonti eventuale «buon premier» dopo le elezioni, passando per la bocciatura dell'offerta di Casini di ieri, fino alla stilettata sul caso Ruby. Ecco, la sensazione che ha Berlusconi è che Maroni stia giocando una partita tutta sua all'interno della Lega. Ma sull'Udc sa bene che il fronte del Carroccio è compatto. E il 14 dicembre il premier non intende correre rischi. D'altronde, i suoi lo hanno convinto che i numeri ci saranno, anche alla Camera.

A meno che tutto non precipiti con altri incidenti, sulla scia del caso Carfagna. Quanto dichiarato dal ministro ieri al "Mattino" («Fli? Mi interessa semmai il progetto di Forza Sud di Micciché e Prestigiacomo») ha dato la stura a indiscrezioni sul possibile forfait anche del ministro dell'Ambiente. Voci che in serata lei stessa smentisce: «Io sto con Berlusconi, forse c'è qualcuno che in queste ore punta a destabilizzare». Il fondatore del nuovo partito meridionalista, invece, incontrerà domani proprio la Carfagna. Il clima, dentro il Pdl, non è dei migliori. Ed è sul partito che Berlusconi intende concentrarsi in vista della fiducia. Il capitolo Udc, semmai, si aprirà dopo. Con cautela, appunto, che trapela anche dalle parole del vicecapogruppo al Senato Gaetano Quagliariello: «Intanto, va registrato che le parole di Casini segnano una rottura del fronte e l'uscita dall'ottica del Cln. La proposta andrà presa in considerazione. Bisognerà poi capire se sarà tale da portare alla rottura dell'asse, ma questo lo scopriremo presto». E l'asse in questione, neanche a dirlo, è quello tra Fini e Casini.

Il fatto è che con l'uscita di ieri il leader Udc non ha inteso polverizzare il sodalizio. «Il mio invito andava nella stessa direzione di quello di Gianfranco, che pochi giorni fa lanciava un appello alla responsabilità» spiegava ieri ai suoi dopo la kermesse di Milano. Detto questo, Casini sa bene di aver posto delle condizioni inaccettabili per Berlusconi, a cominciare dal ridimensionamento della Lega. Ha consumato però un passaggio molto caldeggiato dalle gerarchie ecclesiastiche, come lui stesso ha confermato dalla tribuna. E come conferma Paola Binetti: «È un'apertura seria, certo, tutto sarebbe più facile se il premier accettasse di farsi da parte per lasciare ad altri, magari a Gianni Letta». Dentro Fli le parole di Casini non hanno destate allarme, Fini e Bocchino le hanno commentate in un tranquillo pranzo domenicale con le famiglie in un circolo del tennis romano. Il capogruppo alla Camera resta convinto che sia stato un «passaggio tattico, ispirato dagli ambienti di cui Pier deve tener conto», nient'altro. «Si illude chi pensa che sia cambiato qualcosa tra Fini e Casini — spiega Carmelo Briguglio — c'è un'alleanza strategica per il presente e per il futuro, non ripeteremo l'errore di dividerci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi

BOSSI
Il premier non intende tradire il patto col leader della Lega, contrario al dialogo con l'Udc di Casini

PRESTIGIACOMO
Voci su dimissioni anche del ministro dell'Ambiente. Lei smentisce: "Qualcuno vuole destabilizzare"

QUAGLIARIELLO
"L'apertura di Casini segna una rottura nel fronte, usciamo dall'ottica da Cln" dice il vice capogruppo Pdl

Nuovo Quotidiano Lecce 21-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Claudio Scamardella da pag. 13

SALE AND LEASE BACK: INTERROGAZIONE DELLA POLI

Finanza creativa, mal di pancia in Provincia

Si chiama "sale and lease back" ed è un sistema innovativo per fare cassa al quale ha fatto ricorso la Provincia di Lecce con una delibera approvata a maggioranza nel consiglio provinciale del 1° ottobre scorso. Ma ora arriva la Corte dei Conti a mettere i puntini sulle "i". Vista l'impossibilità di vendere alcuni immobili il cui importo era stato iscritto in bilancio per pareggiare le uscite, a Palazzo dei Celestini si è fatto ricorso a questa operazione di ingegneria finanziaria che consiste nel "vendere" degli immobili ad un istituto di credito che in cambio mette subito a disposizione il prezzo concordato. Poi l'ente si obbliga a riacquistare dallo stesso istituto gli immobili di cui conserva il possesso.

Adriana Poli Bortone

In pratica è una sorta di leasing. Però questa operazione di ingegneria finanziaria non può essere utilizzata per assicurare il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità, come ha recentemente affermato la Corte dei Conti della Lombardia decidendo in merito ad una vicenda analoga relativa ad un Comune lombardo. La Corte dei Conti ha inoltre eccepito, facendo naufragare quel contratto di "sale and lease back", sul fatto che la vendita di quel bene comunale non corrispondeva a esigenze strumentali dell'acquirente, ma serviva solo a procurare liquidità all'ente venditore attraverso un contratto che, per le modalità di restituzione, può dissimulare un'operazione di indebitamento. Quella realizzata dalla Provincia di Lecce prevede la cessione della Questura e della caserma dei Vigili del fuoco di Lecce. Entrambi, sin dalla giunta Ria, si è tentato più volte di venderli con bandi pubblici ma invano. I due immobili sono stati valutati 5.104.475,89 euro la Questura e 1.992.000 euro la caserma dei Vigili del fuoco in viale Grassi. Il Consiglio provinciale ha deciso, a maggioranza, di cedere in leasing i due immobili in modo da incassare subito 7 milioni di euro, denaro fresco per le casse esauste dell'ente. Nello stesso tempo, però, la Provincia si è impegnata a riacquistare i due immobili pagando alla società di leasing che ne diventerà proprietaria 40 rate semestrali di 300.147,86 euro più l'Iva al 20%. In tutto in 20 anni la Provincia dovrà pagare 15.101.312,14 euro, oltre otto milioni più del loro valore attuale.

A Palazzo dei Celestini l'assessore al Bilancio Silvano Macculi assicura che l'operazione di "sale and lease back" della Provincia non è stata fatta allo scopo di rispettare il patto di stabilità. «Avevamo bisogno di liquidità perché non riuscivamo a vendere gli immobili – spiega Macculi – e per questo abbiamo utilizzato quello strumento». Ora sulla questione è intervenuta anche la senatrice Adriana Poli Bortone che domani presenterà in Provincia un'interrogazione per fare chiarezza sulla bontà e legittimità della procedura di Sale and lease back: «Bisogna vederci chiaro su questa storia che non convince e i cui profili di legittimità risultano molto dubbi e per questo andremo a fondo». **A.Anc.**

Nessun confronto, ecco perché
DA AUTOSAT C'È UNA NOVITÀ PER TUTTI I RITARDATARI
FIAT
autosat

CORRIERE DELLA SERA cronacaMilano 17-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 13

Brescia Dopo l'esposto dell'opposizione e l'inchiesta della Corte dei conti sull'uso delle carte di credito

Spese facili, il sindaco Paroli: «Rimborso tutto io»

Assegno Il sindaco di Brescia Adriano Paroli

BRESCIA — «Faccio il sindaco di Brescia per dare e non per prendere qualcosa dalla città. Quindi, per evitare strumentalizzazioni politiche e ulteriori polemiche sull'uso delle carte di credito, metto mano al portafoglio e saldo i conti di tasca mia».

Adriano Paroli, sindaco e onorevole pdl di Brescia, non ci sta.

Ieri sera ha lasciato la riunione della giunta di Palazzo Loggia staccando un assegno di oltre quarantanovemila euro.

Il primo cittadino, ancor prima che la Corte dei conti gli notificasse la richiesta di rimborso «per danno all'erario», ha deciso di mettere fine a polemiche e «attacchi strumentali» pagando tutte le cosiddette «spese facili» sue e degli assessori, sostenute con le carte di credito del Comune.

«Ho già depositato un assegno — ha spiegato Paroli — perché voglio chiudere in fretta questa vicenda e andare avanti a occuparmi della città senza avere nessun alone a macchiare il nostro operato. Così facendo si eviterà di trascinare la nostra amministrazione comunale in un contenzioso legale che poteva durare anni. Abbiamo la coscienza pulita».

L'assegno del sindaco sarà incassato dal funzionario della Tesoreria già questa mattina e verrà messo a bilancio la prossima settimana. Una decisione presa dopo gli attacchi piovuti dagli scranni dell'opposizione durante l'ultimo consiglio comunale e dopo aver discusso in giunta il caso e le possibilità di trovare una soluzione in tempi brevi.

Il sindaco si è così sobbarcato «oneri e onori», con un gesto paradigmatico, tendendo la mano ai colleghi della maggioranza di centrodestra.

«Ho saldato l'intera cifra del presunto contenzioso — ripete all'uscita di Palazzo Loggia, sede del municipio —. Certo, se qualche assessore vorrà contribuire potrà farlo. Per me a questo punto era importante dare un segnale. La Corte dei Conti non ci ha ancora notificato alcunché. Ma io non ho voluto tergiversare.

Voglio assolutamente evitare di passare per il sindaco delle "tavolate" e degli sprechi. Siamo seri e lavoriamo al servizio della città».

La scorsa settimana la Corte dei conti aveva chiuso l'istruttoria sulle «carte di credito facili» della giunta comunale di Brescia. Il prossimo atto prevedeva la richiesta di rimborso con la restituzione di tutte le «spese di rappresentanza non giustificate».

Sprechi

«Voglio assolutamente evitare di passare per il sindaco delle tavolate e degli sprechi»

Chiosa il sindaco Paroli: «Durante l'ultima riunione della giunta gli assessori hanno detto che avrebbero voluto sentire in merito il parere di alcuni avvocati. Quelli interpellati nelle scorse settimane ci hanno risposto che senza la documentazione che giustificava le spese non potevano aiutarci. Non voglio che in città ci sia il minimo dubbio che assessori e sindaco mangino alle spalle della collettività. Quindi ho inviato una lettera al segretario generale della Corte dei conti, Giacomo Andolina, per annunciare la mia decisione. I magistrati contabili si regoleranno di conseguenza».

G.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49.000
EURO
l'importo dell'assegno firmato ieri dal sindaco Adriano Paroli per chiudere il caso delle «spese facili»

Giù dalla gru, per ora restano qui

Quotidiano Bari | LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO | 22-NOV-2010
Diffusione: 46.349 | Lettori: 712.000 | Direttore: Giuseppe De Tomaso | da pag. 6

TERREMOTO 30 ANNI FA

In novanta secondi la Basilicata crollò

Domani amarcord Gazzetta

● Trent'anni fa il terremoto che sconvolse la Basilicata e la Campania. Era il 23 novembre del 1980, la scossa ebbe una magnitudo di 6.9 (pari al decimo grado della scala Mercalli): in un minuto e mezzo 679 comuni, di otto province colpite dal sisma (Avellino, Benevento, Caserta, Matera, Napoli, Potenza, Salerno, Foggia), ebbero danni da disastrosi a lievi. Le vittime furono 2.570, i feriti 8.848 e circa 300mila i sensatetto. La macchina dei soccorsi si rivelò del tutto insufficiente. Dopo 48 ore dal sisma, molti Comuni non erano stati raggiunti. E questo provocò l'ira dell'allora presidente della repubblica Sandro Pertini. Domani un'iniziativa della «Gazzetta» per ricordare la tragedia.

SERVIZI A PAGINA 6 >>

Il minuto e mezzo che sconvolse l'Italia

Dai ritardi dei soccorsi alle mani sulla ricostruzione

TERREMOTOPOLI

Un buco nero dove finirono miliardi di vecchie lire. Per gli investimenti pubblici e gli aiuti alle imprese furono stanziati oltre 60mila miliardi

● **NAPOLI.** L'odore di morte si sentì subito. Le urla dei sepolti vivi, anche. Un minuto e venti secondi bastarono per mettere in ginocchio un pezzo d'Italia. La forza del terremoto del 23 novembre del 1980, che nell'epicentro raggiunse il nono-decimo grado della scala Mercalli, sconvolse l'Italia intera. Quasi settecento i comuni coinvolti, nel cuore della Campania, soprattutto, nell'Irpinia come nel Salernitano, ma anche della Basilicata e del Molise.

L'Italia non era affatto pronta. E arrivò in ritardo. La Protezione Civile nacque proprio in quei giorni, ad opera dell'allora commissario per l'emergenza terremoto Giuseppe Zamberletti. Tanti, proprio per il ritardo dei soccorsi, furono condannati a morire. Da vivi.

Dopo undici anni e i lavori di una Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, il quadro di quello che successe dopo, fu più chiaro. E brutto. Si parlò di Terremotopoli e di un buco nero dove finirono miliardi e miliardi di vecchie lire. Per la ricostruzione, per gli investimenti pubblici, gli aiuti alle imprese furono stanziati oltre 60mila miliardi. Sul fronte della ricostruzione abitativa i 542 comuni della Campania hanno ricevuto finanziamenti per 14mila miliardi di lire; 6459 mila quelli

I FONDI PER LA BASILICATA

Dal 1980, 4.800 miliardi di lire (circa 2,4 miliardi di euro) per le abitazioni, e dal prossimo riparto dovrebbero arrivare altri 12 milioni di euro

Il minuto e mezzo che sconvolse l'Italia

2.570 morti, 8.848 feriti circa 300mila senzatetto

L'ira del presidente Pertini

Nacque Speranza un segno di luce

per i 119 comuni dell'Irpinia, che registrarono la distruzione del patrimonio edilizio superiore all'80%; 1475 miliardi al Beneventano (78 comuni); 2095 alla provincia di Napoli (86 comuni); 3567 a quella di Salerno (157 comuni). Ricostruzione che ha superato l'80%. Ma, spesso, in un modo distorto. La Corte dei Conti lo disse chiaramente: costi lievitati fino a 27 volte; il 48,52% dei progetti finanziati mai portati a termine; irregolari gli interventi per le imprese. Scrisse la Commissione parlamentare antimafia nel '93: «L'attività che si è svolta intorno all'utilizzo del fondi stanziata è stata condizionata dalle organizzazioni camorristiche».

In Basilicata – sul territorio lucano il terremoto causò 140 morti – la ricostruzione del patrimonio edilizio abitativo ha raggiunto l'80 per cento circa, con la «punta» del cento per cento a Balvano (Potenza), uno dei Comuni più colpiti dal sisma (dove morirono 77 persone), e la consegna di tutte le abitazioni agli sfollati o a chi aveva perso l'unica abitazione di proprietà. Secondo i dati forniti dalla Regione, quindi, la ricostruzione è terminata per tutti quei lucani costretti a lasciare le loro case per i danni del terremoto del 23 novembre 1980 (che causò anche circa 300 feriti e oltre 40 mila senzatetto, su una popolazione inferiore ai 600 mila abitanti), e in un terzo dei nove comuni dichiarati «disastrati», dove le scosse resero inagibile il 60 per cento del patrimonio abitativo; otto case su dieci sono state invece ricostruite nei centri «gravemente danneggiati». Dal 1980 la Basilicata ha ricevuto complessivamente 4.800 miliardi di lire (circa 2,4 miliardi di euro) per le abitazioni, e dal prossimo riparto di nuovi fondi dovrebbero arrivare altri 12 milioni di euro: una cifra, quest'ultima, «nettamente inferiore al fabbisogno» poichè, fanno sapere dalla Regione, c'è da aggiungere al conto anche il meccanismo dell'aggiornamento dei costi dei materiali e delle attività edili per quelle opere non ancora completate. «Occorre un colpo di reni – ha spiegato l'assessore regionale alle infrastrutture, Rosa Gentile – perchè molto è stato fatto nell'azione di recupero del patrimonio abitativo, ma forse qualcosa si può ancora fare sia per la semplificazione burocratica, sia per il finanziamento della conclusione delle opere».

Accanto ai finanziamenti per le case, la Basilicata ha ottenuto circa 13 mila miliardi di lire (circa 6,7 miliardi di euro) per l'insediamento di nuove industrie, tra cui la Ferrero, che ha aperto uno stabilimento a Balvano (Potenza): «Il terremoto – afferma l'assessore regionale Erminio Restaino – ha consentito alla Basilicata di vivere una stagione nuova in campo industriale. È stata un'esperienza che presenta ancora luci ed ombre».

LA DIRETTA

TRENT'ANNI FA IL TERREMOTO

Accadde il 23 novembre del 1980. Vedi sul tuo telefonino il video delle prime immagini e l'appello di Pertini. Istruzioni a pag. 19

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 22-NOV-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 7

Il rapporto infrastrutture

Due anni senza fare opere è costato 20 miliardi

Lo studio: la paralisi su trasporti, energia e rifiuti avrebbe effetti drammatici sulla collettività

Marco Esposito

La linea ferroviaria che resta sulla carta. Il mancato completamento della Salerno-Reggio Calabria. Il ciclo per la raccolta dei rifiuti privo di infrastrutture. Gli acquedotti senza manutenzione. Anche il «non-fare» ha un costo. Solo che mentre il valore di un'opera o di un appalto ha una misurazione economica ben precisa, la mancata costruzione di una infrastruttura essenziale sfugge alla contabilità nazionale. Una sorta di «nonPil». A porre rimedio da cinque anni c'è l'Agici, l'organismo per la diffusione delle conoscenze in finanza d'impresa fondato dal docente della Bocconi Andrea Gilardoni, al cui interno c'è l'Osservatorio sui costi del non fare, che è curato da Stefano Clerici. E il rapporto di quest'anno stima in 331 miliardi il «costo del non fare» per il periodo 2011-2014. Cui si sommano 20 miliardi dovuti al «costo del non aver fatto» nel biennio 2009-2010. A leggere tra le righe, c'è una nota positiva visto che lo scorso anno il totale del costo del non fare superava i 383 miliardi. C'è stato quindi un miglioramento di 32 miliardi dovuto al fatto che in alcuni campi, in particolare nella rete ferroviaria, qualcosa si è portato a termine. Miglioramenti si registrano anche nell'energia e nella viabilità mentre sostanzialmente al palo sono il settore idrico e, purtroppo, la raccolta rifiuti, dove la Campania è l'esempio più drammatico della crisi, ma anche Lazio, Sicilia e Calabria sono in ritardo. La eventuale mancata costruzione di impianti per la gestione dei rifiuti (che siano termovalorizzatori, impianti di compostaggio, centri di differenziazione) porterà un costo nel 2011-2024 di 21,6 miliardi.

I tempi
In Svizzera il referendum del 1998 disse sì a un tunnel che aprirà nel 2017

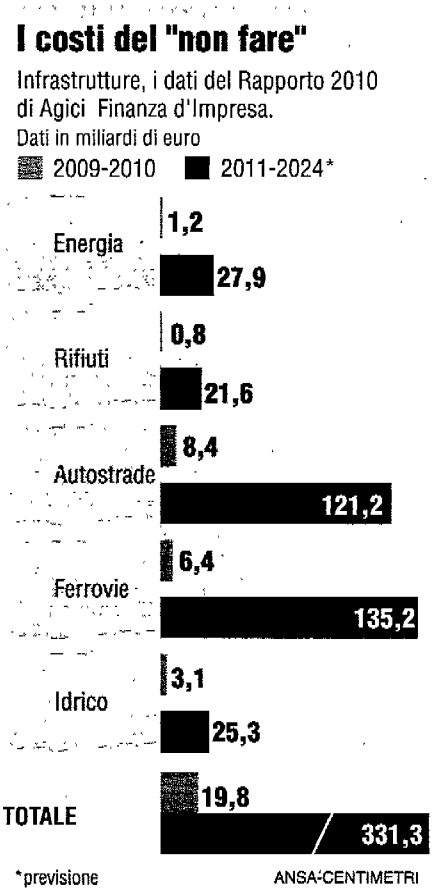
Non devono stupire i tempi lunghi scelti dall'Agici per misurare i costi. Perché spesso è proprio qui il problema: nella difficoltà per chi governa di affrontare l'opposizione di oggi a un'opera che darà benefici solo tra molti anni. Eppure la lungimiranza è indispensabile, come dimostra il caso della Svizzera. Lì nel 1998 si è tenuto un referendum per chiedere ai cittadini se volevano pagare più tasse per costruire un tunnel ferroviario che sarebbe stato operativo soltanto nel 2017. Ebbene, gli Svizzeri in maggioranza dissero sì alle maggiori imposte, il tunnel è in costruzione nei tempi previsti (lo scorso 15 ottobre è stato abbattuto l'ultimo diaframma di terreno) e sarà il più lungo del mondo con i suoi 57 chilometri. Nel 2017 la Svizzera vieterà ai camion il passaggio sul proprio territorio con un grande beneficio ambientale.

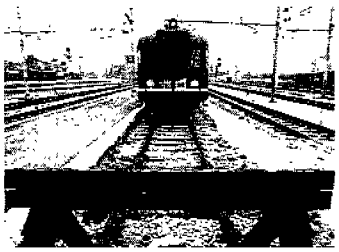
Tornando all'Italia, proprio il settore ferroviario è quello maggiormente deficitario. E non è un problema solo di Alta velocità, ma anche di ferrovie ordinarie, la cui rete dovrebbe crescere di 700 chilometri per liberare l'Italia dalla dipendenza dal trasporto stradale, il che è possibile solo se l'alternativa ferroviaria è sufficientemente ramificata. Ciò non vuol dire che le autostrade da costruire o da ricostruire manchino, visto che il fabbisogno arriva a 1.721 chilometri.

Nel settore energetico, la mancata realizzazione di opere nei prossimi tredici anni costerà alla collettività 28 miliardi di euro. E sebbene negli ultimi due anni, «nonostante la congiuntura non certo facile, il settore è cresciuto, anche se in modo non omogeneo», l'inerzia che ha caratterizzato gli impianti di produzione e i rigassificatori è costata 1,2 miliardi.

Ma forse i dati più d'impatto riguardano gli acquedotti, per i quali la rete da sostituire entro il 2024 ammonta a 53.800 chilometri, con una popolazione servita di otto milioni di persone. Nelle reti, secondo Clerici, «gran parte dei benefici possono essere ricavati dalla riduzione delle perdite, dovute a numerosi fattori come la vetustà, i materiali, la manutenzione. Minori perdite hanno impatti positivi ambientali (minore energia consumata) oltre che benefici per maggiore disponibilità della risorsa soprattutto nelle aree del Paese ove si manifestano scarsità».

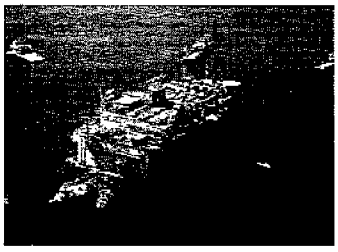
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le linee ferroviarie

In Italia non c'è solo bisogno delle nuove linee ad alta velocità, ma anche di migliorare la capacità di penetrazione della rete ferroviaria convenzionale con altri 700 chilometri



I rigassificatori

Uno dei grandi buchi nella rete infrastrutturale nazionale riguarda i rigassificatori, i quali consentirebbero l'approvvigionamento di gas naturale da qualsiasi paese del mondo

Il ciclo dei rifiuti

I roghi della spazzatura non raccolta sono l'emblema del deficit industriale nella gestione dei rifiuti, che riguarda Campania, Lazio, Sicilia e Calabria

Settimanale Milano | Corriere Economia | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 16

Svolte Ingegneri, architetti e geologi lamentano un'invasione di campo. I docenti intravedono un'opportunità storica

Infrastrutture Se l'Università fa concorrenza

L'Autorità di vigilanza apre agli atenei la possibilità di partecipare alle gare d'appalto. Ed è polemica

DI **ISIDORO TROVATO**

L'allarme lo hanno lanciato qualche giorno fa i professionisti dell'area tecnica: la decisione 21/2010 dell'Autorità di Vigilanza sui concorsi e i lavori pubblici mette a repentaglio il futuro di ingegneri, architetti, periti e geologi. In pratica, secondo l'Authority, gli atenei possono fare concorrenza ai professionisti partecipando alle gare per l'affidamento dei progetti pubblici.

«In una situazione di grave crisi economica che colpisce pesantemente anche il mondo delle professioni — spiega Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale ingegneri — è inaccettabile che un settore composto da migliaia di professionisti tecnici, debba fare i conti con la concorrenza delle università che deve invece accentrare tutti i suoi sforzi verso la formazione».

In gara

Un richiamo alla didattica come ambito esclusivo a cui i docenti universitari sarebbero deputati. «Ci si lamenta, giustamente, che uno dei difetti dell'Università italiana è quello di fare una didattica scarsamente finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro — obietta Renato Masiani, preside della facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma —. L'obiettivo da perseguire dovrebbe essere infatti quello di integrare una buona preparazione teorica con stage nei settori produttivi e professionali. Lo fa in modo strutturale l'area sanitaria, le facoltà mediche "vivono" negli ospedali, lo stanno incrementando molte università con accordi con le associazioni imprenditoriali, accordi che sono promossi dal ministero delle Attività produttive». Con la pronuncia dell'Autorità di Vigilanza però si va oltre e si offre agli atenei l'opportunità di operare nel libero mercato. «È una nuova giusta opportunità — continua Masiani —. I dipartimenti universitari di architettura ed ingegneria potranno, tramite i professori ingegneri ed architetti, partecipare alle gare per l'affidamento di progettazioni pubbliche, non per colmare i tagli ai finanziamenti statali, ma per avvicinare la didattica al mondo del lavoro».

Testa a testa

Il mondo delle professioni dunque, lamenta un pericolo di concorrenza sleale da parte delle strutture universitarie. «I dipartimenti universitari non sostengono costi di energia, di locazione, di accesso ai testi e alle macchine — aggiunge il presidente degli ingegneri —. Il tutto senza la garanzia di effettiva competenza sul campo».

Un attacco in piena regola che richiede una replica dal mondo accademico. «È una tesi davvero inaccettabile — ribatte Masiani — che vorrebbe un insegnamento universitario avulso dalla realtà professionale. Sarebbe come dire che un medico universitario non deve fare il medico ed uno studente di medicina formarsi al computer anziché in corsia».

Ci sono però sul mercato migliaia di professionisti che stanno affrontando una crisi dura e implacabile con un calo di clienti e pagamenti sempre più difficoltosi. Forse non era questo il momento ideale per fare i conti con la concorrenza delle università. «O queste migliaia di professionisti sono migliori e allora non hanno nulla da temere — dice Masiani —. O non lo sono ed allora ben venga la concorrenza dei dipartimenti universitari con i loro professori-architetti-ingegneri, comunque iscritti agli ordini: la concorrenza costringe a migliorarsi».

Ingegneri Gianni Rolando, presidente del Cni

Renato Masiani preside facoltà di Architettura

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
22-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 4

Ottocento milioni in più al fondo ordinario

L'università limita i tagli ma promuove d'ufficio oltre novemila ricercatori

Niente luci spente e aule gelide nelle università. La legge di stabilità stanzia 800 milioni per il fondo ordinario 2011, riducendo così di molto il previsto taglio da 1,2 miliardi. Intanto, però, promuove *ope legis* a professore associato circa 9mila ricercatori in sei anni: l'automatismo uscito dalla riforma Gelmini - da oggi in discussione alla Camera - rientra dunque nella manovra. E i rettori si ingegnano tra risparmi e nuove entrate perché i finanziamenti di quest'anno (2010) non sono stati ancora distribuiti.

Latour e Trovati ▸ pagina 4

L'università riduce i tagli

Arrivano fondi per 800 milioni - Ricercatori promossi associati

Il maxiemendamento. Il prossimo anno la quota da ripartire sarà di 6,77 miliardi (-6,1%)

Riforma. Oggi in aula alla Camera il Ddl che riscrive le regole su concorsi e governance

Gianni Trovati

Prima gli scenari apocalittici, con il maxitaglio dei fondi statali che secondo molti rettori avrebbe costretto le università a spegnere luce e riscaldamento, per non parlare di attività più "nobili" come gli investimenti in ricerca. Ora, a leggere la legge di stabilità approvata venerdì alla Camera, basta un ristoro parziale (circa il 65% del taglio previsto) per far ripartire l'allegria, rimettendo sulla scena universitaria un attore classico: l'ope legis.

Nel maxiemendamento governativo ha trovato spazio la proposta del Pdl (avanzata da Paola Frassinetti) sul «piano straordinario per la chiamata di professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016», che aveva portato vicino al naufragio la riforma Gelmini e che secondo le nuove previsioni potrà invece partire dal gennaio prossimo (da oggi il Ddl sarà in discussione alla Camera). Le assunzioni degli associati andranno in deroga anche ai vincoli del turn over, e saranno finanziate da una quota degli 800 milioni aggiuntivi (500 milioni dal 2012) destinati al fondo ordinario.

Riassumiamo. Falliti i tentativi estivi di trovare una dote per gli atenei nella manovra correttiva, le tabelle dell'assegno statale disegnavano una prospettiva impietosa: l'anno prossimo il fondo ordinario si sarebbe dovuto fermare a 5,97 miliardi, contro i 7,2 (non ancora distribuiti, si veda l'altro articolo in pagina) del 2010. Una sforbiciata del 17,2%, che in effetti avrebbe rischiato di far saltare il banco dei conti accademici.

Già nel 2008, secondo l'ultimo rapporto del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu), le università hanno dedicato al personale 6,57 miliardi, cioè 600 milioni in più rispetto al fondo previsto per il 2011. Sempre nel 2008 il decreto Gelmini, in nome del rigore nei conti, ha bloccato le assunzioni negli atenei che dedicano al personale più del 90% del fondo ordinario: chiaro che un taglio come quello ipotizzato, complice anche il tramonto dei 500 milioni l'anno dei fondi «Mussi-Padoa Schioppa» previsti per il 2007-2010, avrebbe bloccato il reclutamento in quasi tutti gli atenei, e ne avrebbe portati molti vicino al dissesto.

È nato da qui il braccio di ferro sulla riforma universitaria, che aveva ancorato il finanziamento aggiuntivo prospettato dal governo alle sorti del Ddl. Gli ultimi sviluppi parlamentari - grazie a una parte di Futuro e libertà (a partire dal senatore Valditara) che non ha condiviso l'idea iniziale dei finiani di stoppare la riforma - danno di nuovo in crescita le sue chance di approvazione, mentre la questione fondi è stata blindata nella legge di stabilità. La dote è di 800 milioni per il 2011 (contro un taglio originario da 1,24 miliardi) e di 500 milioni l'anno dal 2012, e porta il fondo ordinario a 6,77 miliardi per l'anno prossimo e a 6,65 l'anno successivo (nel 2010 è di 7,2 miliardi).

A far ripartire la riforma è stato anche l'addio alla zavorra dell'ope legis, rientrata poi dalla finestra della legge di stabilità. Nell'università "modello Gelmini" i ruoli docenti dovrebbero essere due, mentre i ricercatori saranno a tempo determinato e dovranno giocarsi nei sei anni di durata massima dei contratti l'opportunità di entrare nella seconda fascia. Di qui l'idea di "prosciugare" il ruolo attuale dei ricercatori a tempo indeterminato, secondo un piano che nella previsione originaria dovrebbe imbarcare 1.500 associati all'anno per sei anni. Quanto costa il giochetto? Difficile da dire; in origine l'emendamento Frassinetti stimava 1,7 miliardi in sei anni (283 milioni all'anno) conteggiando, però, un recupero degli scatti congelati dalla manovra della scorsa estate per i ricercatori più giovani. In realtà il nodo della copertura si basa sempre su un equivoco (voluto): all'inizio, soprattutto nel caso dei ricercatori con più anzianità, il passaggio ad associato non costa nulla, ma negli anni la dinamica retributiva fa salire il costo progressivamente. Un meccanismo che di fatto incentiva la "promozione" dei più anziani, con tanti saluti alla meritocrazia, e che introduce una nuova

bomba a orologeria nei bilanci.

Nessun correttivo è invece entrato nella legge di stabilità per i precari e i più giovani, che sono i più colpiti dal congelamento degli stipendi di luglio: i ricercatori non confermati pagano in termini di mancati aumenti fino al 32,7% dello stipendio, contro il 6,91% degli ordinari più anziani.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

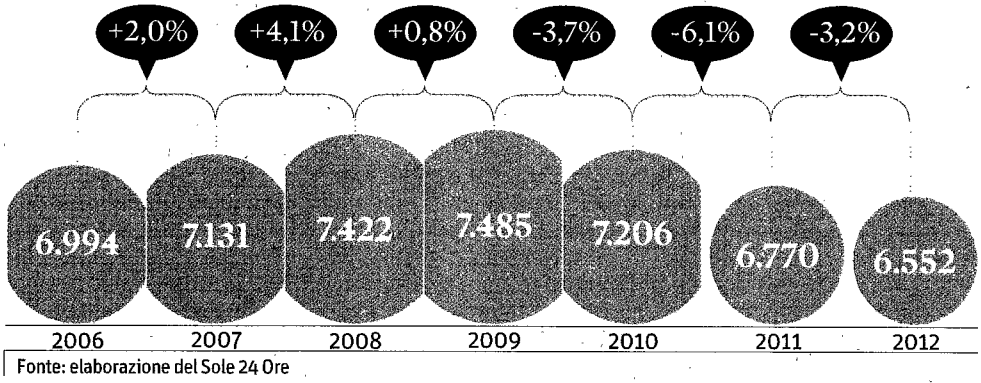
IL MECCANISMO

L'arruolamento dei nuovi «docenti» non comporterà nel breve periodo oneri aggiuntivi, ma in prospettiva farà salire ancora i costi

L'andamento delle risorse

AG

In milioni di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 50

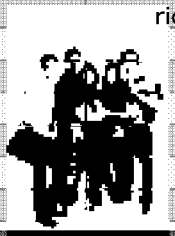
La stretta voluta dal ministro dell'università Mariastella Gelmini colpisce molti professionisti

Laurea, l'esperienza non conta più

I crediti formativi legati alle competenze scenderanno a 12

Chi ha utilizzato i crediti

A.A.	Immatricolati	CFU riconosciuti	% studenti con CFU riconosciuti/ studenti immatricolati totali
2003/4	338.036	22.396	6,62
2004/5	331.893	11.129	3,35
2005/6	323.930	30.182	9,31
2006/7	308.185	17.946	5,82
2007/8	307.586	14.583	4,74
2008/9	295.961	14.876	5,02



Nota: *i dati su immatricolati e CFU riconosciuti sono tratti dal sito web del MIUR, http://statistica.miur.it/scripts/IU/vIU0_bis.asp*

Pagina a cura
DI ANTONINO D'ANNA

Laureare le proprie competenze e conoscenze, un vantaggio per professionisti e particolari categorie di lavoratori che sta per esaurirsi. Anche se la condizione politica al momento è molto confusa, la riforma licenziata dal Senato il 29 luglio scorso e pensata dall'attuale ministro della pubblica istruzione Mariastella Gelmini potrebbe diventare realtà. Un'opportunità, quella dei crediti formativi derivanti dalla professione, che secondo i dati del ministero dell'istruzione nel corso degli anni si è mantenuta marginale, certo, rappresentando solo il 9,31% delle immatricolazioni totali nell'A.A. 2005/06 (anno del picco massimo) ma che, dopo il tonfo del 2004/05 con solo il 3,35% sul totale, negli ultimi tempi stava vedendo una lenta ripresa: 4,74% nel 2007/2008 (14.583 neoimmatricolati su 307.586), e 5,02% nel 2008/09 (14.876 su 295.961 matricole). Si avvicina dunque un'ultima infornata di laureandi decisi a sfruttare la possibilità introdotta dal decreto 509/99 all'art. 5, comma 7 che, nel riformare il sistema universitario italiano, ha permesso di riconoscere come credito formativo conoscenze, competenze e abilità maturate in ambito lavorativo e professionale. Un vantaggio per lavoratori e professionisti nell'ambito dell'autonomia universitaria, con atenei liberi di decidere l'entità dei Cfu: un campo libero che però ha portato a riconoscimenti pari a 120 crediti (per ottenere una laurea triennale ne sono richiesti 180). Dopo il giro di vite del decreto Mussi (dl 262/2006 e circolare ministeriale n. 149 del 2006, che estende la portata del decreto a tutti gli studenti e non solo quelli previsti dalla legge 448/2001 cui il dl si richiama) questo limite è sceso a 60, abbattendo gli esami «abbuonati» e in ogni caso tali crediti non possono rappresentare più di un anno di studi. Infine, la circolare 160 del 4/9/2009 del ministro Gelmini abbassa il numero di crediti extrauniversitari riconosciuti allo studente a quota 30. Dagli abusi alla Gelmini. La chiave di volta è ora nel ddl 3687, approvato dal senato il 29 luglio scorso che contiene il testo della riforma Gelmini. In particolare, è l'articolo 14, sulla disciplina di riconoscimento dei crediti, a stabilire che i Cfu scenderanno da 60 a un massimo di 12, rendendo quindi la vita più difficile a questa categoria di studenti universitari. Non solo: la norma ribadisce, come il decreto Mussi, che: «Il riconoscimento deve essere effettuato esclusivamente sulla base delle competenze dimostrate da ciascuno studente. Sono escluse forme di riconoscimento attribuite collettivamente», dunque non per categorie di professionisti come accaduto all'inizio dell'applicazione della riforma universitaria.

Ultima chiamata per la laurea. E la pensione. Questa scelta ha suscitato critiche. E c'è chi la trova troppo drastica. Spiega a *IOLavoro* Luca Arnaldi, ad di Studies.it, tra le maggiori aziende di preparazione universitaria a distanza: «La riforma di Mussi era un giusto compromesso in questo campo, visto che metteva fine ad abusi incredibili grazie ai quali per anni vari atenei hanno regalato Cfu e molti professionisti si sono laureati con pochi esami. Questa, invece, nega del tutto il valore delle conoscenze acquisite in ambito lavorativo dai professionisti, che per lavoro e per obbligo di formazione professionale richiesto dai vari ordini, sono costretti quotidianamente ad aggiornarsi su diverse materie». Una soluzione, però, è possibile. Dice l'ad di Studies.it: «Dal momento che le università non potranno più riconoscere molti crediti, a questo punto sarebbe utile un adeguamento dei programmi universitari in modo che tenessero conto nelle diverse discipline anche di argomenti capaci di valorizzare le esperienze professionali acquisite sul campo. In questo modo», continua, «i professionisti, pur non vedendosi riconosciuti degli esami, potrebbero utilizzare la loro esperienza per sostenere varie materie d'esame». Ma c'è un altro aspetto che riguarda questa possibilità: il riconoscimento di competenze e conoscenze, ricorda Arnaldi, è utile: «In particolare per chi ha iniziato a studiare e poi, a causa del lavoro, non si è potuto laureare. Per questa categoria sono previsti vantaggi ai fini pensionistici, visto che si può riscattare il periodo legale del corso di laurea».

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 50

Vigili urbani: i Cfu non sono una furbata

Claudio Mascella, segretario generale Sulpm (Sindacato unitario lavoratori polizia municipale e locale), rimpiange la riforma Mussi: «Ritengo che il riconoscimento dei crediti andasse rivisto. Ma questo penso l'avesse già fatto la riforma Mussi». E fa l'esempio di «chi, per partecipare a determinate professioni, necessita già di un'ampia preparazione su materie che sono attinenti ai corsi di laurea, si vede portare il riconoscimento dei crediti a 12 e cioè a due materie complementari che non vengono poi neanche affrontate. Non è questo il riconoscimento dell'esperienza professionale». Mascella ha una proposta: anziché il giro di vite sui Cfu, si può pensare a una specie di test d'ammissione, qualora la documentazione professionale dello studente fosse riconosciuta insufficiente dall'università, «in cui vengano valutati complessivamente la conoscenza effettiva delle materie oggetto di riconoscimento, ed eventualmente inserire corsi di recupero nel piano di studio. Questo poteva essere un giusto compromesso tra il riconoscimento a priori e la negazione complessiva della possibilità di laureare l'esperienza». E annuncia: «Stiamo valutando le obiezioni da sollevare che ci competono come sindacato», perché i Cfu da esperienza «non sono assolutamente una furbata, ma un riconoscimento professionale».

Consulenti del lavoro: la stretta è eccessiva

Per Paola Diana Onder, coordinatore del Centro studi nazionale Ancl-Su (Associazione nazionale consulenti del lavoro - sindacato unitario) «i crediti riconosciuti come Cfu vanno a riconoscere l'esperienza maturata negli anni. Dodici sono un po' pochi», dice, «però se viene affrontata la professione con serietà e competenza, comprendiamo allora le esigenze dei nostri iscritti di vedersi riconosciuto un sacrificio, uno sforzo non indifferente che chi vuole, ritiene e ha la capacità e la possibilità vuole perseguire per completare gli studi universitari magari interrotti all'inizio della vita professionale». A sottolineare questo sono i dati: Onder ricorda che «abbiamo stipulato una convenzione con l'Unimarconi nei primi anni del riconoscimento Cfu che allora erano di poco superiori ai 60: sei-sette anni fa abbiamo avuto un'iscrizione massiccia, ripetutasi anche quando i crediti sono stati portati al massimo di 60». A spingere insomma la frequenza non è tanto l'offerta di crediti, ma la possibilità di frequentare un'università online a prescindere dai Cfu. E con il ministro come la mettiamo? «In questo momento», risponde la Onder, «non vediamo una via alternativa, se non intervenire col ministro per chiedere un ripensamento. Noi eravamo rimasti a 30 crediti formativi, 12 ci mettono in difficoltà. Il discorso dei crediti formativi a questo punto diventa molto poco interessante: cercheremo di incontrare il ministro, speriamo di riuscire a farlo prima che

Ragionieri: va trovato il giusto equilibrio

«Credo che il problema più grosso sia quello di valorizzare la professionalità in base all'esperienza». Per Giuseppe Pozzato, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, «evidentemente nella riforma quello che è l'aspetto dell'esperienza viene valorizzato meno rispetto ad alcuni esami universitari che restano lontani dalla prima linea del lavoro».

E continua, ripensando alla riforma Mussi: «Mi sembrava che la soluzione fosse stata già trovata, il problema è che le esagerazioni portano a squilibri. Credo che valorizzare in termini di crediti formativi quelle che possono essere le esperienze fosse già una buona soluzione. Secondo me», conclude il presidente dell'Associazione dei commercialisti, «la Gelmini è stata troppo drastica, non sono considerati a dovere gli assets lavorativi dove le persone maturano esperienza che vale tanto e più di alcuni esami universitari fatti. Bisogna trovare il giusto equilibrio».

Bancari: gli esami devono essere fatti lo stesso

In mezzo a voci contrarie, Mauro Bossola, segretario nazionale aggiunto della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) è più moderato: «Sono dell'idea che gli esami, anche in caso di riconoscimento dei crediti, debbano essere dati tutti», dice a IOLavoro. E precisa: «Questa è la mia opinione, cioè che i crediti vadano a essere utilizzati, intendo questi da esperienza lavorativa, come complemento e non a sostituire degli esami. Non penso», chiarisce ancora Bossola, «che un esame possa essere superato solo con l'esperienza: possiamo fare eccezioni per esami come informatica, per esempio, o altro». Quali soluzioni, allora? «Fare innanzitutto una cosa seria, dare comunque gli esami necessari per conseguire un determinato titolo, e che l'esperienza concorra semmai a ridurre il numero di Cfu necessari per l'esame. L'esperienza non può sostituire l'inquadramento teorico delle materie, ma può debitamente completarlo, come ha detto del resto il ministro più volte».

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 601.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 56

Rapporto

Con pagamenti e acquisti elettronici la Pa risparmierebbe 5 miliardi l'anno

Lo sostengono due esperti del Politecnico di Milano autori di uno studio sull'e-procurement. Che è stato usato sinora da circa undicimila enti pubblici ma solo in maniera sporadica. E pochi sono ancora quelli che usano la fatturazione sul web

STEFANIA AOI

Milano

«La pubblica amministrazione potrebbe risparmiare 5 miliardi di euro ogni anno, se solo utilizzasse sistemi di acquisto e di pagamento elettronici». E' quanto sostengono Andrea Ragone e Paolo Catti coordinatori dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, tra gli autori di uno studio sull'e-procurement, un sistema di acquisti per via telematica. Questo e la fatturazione elettronica sono, secondo i ricercatori, una delle strade da seguire per migliorare l'efficienza e per risparmiare tempo e denaro negli enti pubblici italiani.

L'e-procurement, ha già fatto passi avanti. Dei circa 11mila enti che costituiscono la nostra pubblica amministrazione, il 50% ha utilizzato almeno una volta lo strumento per l'acquisto di beni o servizi attraverso il computer. Due su tre si sono limitati a fare solo qualche prova. Appena 2mila enti lo hanno utilizzato con regolarità. E solo poche centinaia lo utilizzano invece «in modo sapiente». Eppure il volume di denaro transato è pari a 5 miliardi e 96 milioni di euro. Cifra importante. Ma sempre minima visto che si tratta di appena un 4% sul totale degli acquisti della pubblica amministrazione.

Il Cbi offre anche anticipi sul pagamento delle fatture in caso di ritardi

Se l'e-procurement sta iniziando a decollare, la fatturazione elettronica, che è una sua evoluzione, è invece terra di conquista. Diversi operatori offrono il servizio e tra essi c'è il Consorzio Cbi (Customer to Business Interaction) al quale aderiscono l'86% delle banche italiane, oltre alle Poste, e che si occupa di corporate banking interbancario: non solo di fatturazione elettronica ma anche di altri servizi come per esempio anticipi sul pagamento della fattura in casi di momentanea difficoltà a pagare da parte del debitore o rendicontazione. «Per ora sono pochi gli enti — conferma il segretario generale del Consorzio Liliana Fratini Passi — che usano la fatturazione elettronica, ma entro il 2011 l'approvazione di un decreto dovrebbe renderla obbligatoria a tutti». All'orizzonte c'è tanto lavoro per gli operatori. Con le nuove norme, secondo il Cbi, entro 5 anni le amministrazioni si adegueranno. «E i vantaggi per loro saranno enormi — spiega la Fratini Passi — Nell'impresa per esempio su ogni ciclo di fatturazione si possono risparmiare dai 25 fino ai 75 euro a seconda di come questa è strutturata».

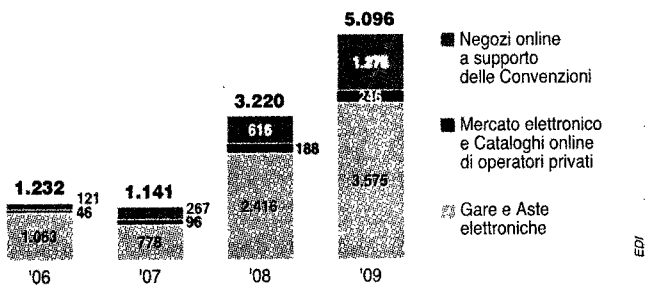
I benefici in seguito alla riduzione dei documenti cartacei non saranno soltanto economici: ci guadagnerà anche l'ambiente. Componente anche di un gruppo di lavoro di esperti della Commissione europea che si occupa di questo tema, il segretario generale del Cbi spiega che in Europa non sono messi meglio che a casa nostra: «Su 30 miliardi all'anno di fatture scambiate all'interno dell'Unione, solo il 5% sono quelle elettroniche». Per fortuna il trend è positivo. Tra il 2008 e 2009 questo tipo di fatturazione è cresciuta del 41%.

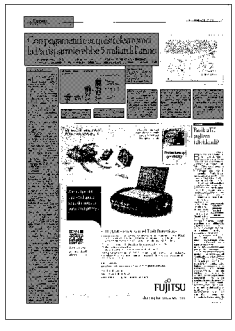
Secondo i dati della Commissione europea, se si trasformassero in elettroniche un milione di fatture, si eviterebbe l'abbattimento di 400 alberi con una notevole riduzione di CO2. E se tutti adottassero le fatture elettroniche si potrebbero ridurre le emissioni di anidride carbonica fino a 3 milioni di tonnellate annue. Già cinque Paesi hanno introdotto nei loro ordinamenti normative ad hoc, tra cui l'Italia, che dei passi avanti li aveva già fatti con la finanziaria 2008. E da poco nel circuito del Cbi, grazie a un nuovo servizio che connette le pubbliche amministrazioni centrali al sistema bancario, sono entrati a far parte anche il dipartimento per la Programmazione economica del ministero dell'Economia e delle Finanze, che può così monitorare i movimenti finanziari generati dalle imprese che partecipano agli appalti pubblici di grandi opere. Ed anche "Equitalia giustizia", una delle società che fanno capo al gruppo Equitalia, che si occupa della riscossione delle spese di giustizia e delle pene pecuniarie imposte con sentenza, che d'ora in poi potrà acquisire con facilità informazioni sui conti correnti intestati al Fondo unico giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANTAGGI ONLINE
L'utilizzo dei canali online potrebbe portare grandi vantaggi ai costi della Pa, ma l'Italia è ancora in ritardo su questa strada

eProcurement, i volumi in gioco
In milioni di euro





Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-NOV-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

Rivolta contro i tagli al 5 per mille "Il volontariato rischia la paralisi"

Il governo nella Finanziaria ha abbattuto del 75% le risorse

"È paradossale che sia proprio il ministro Tremonti a metterci in queste condizioni"

In Italia, ogni anno, 16 milioni di cittadini scelgono di aderire a questo contributo

LUCIO CILLIS

ROMA — L'universo del 5 per mille è pronto a dare battaglia. Lo farà a modo suo, con le armi pacifiche del dialogo, del volantinaggio agli assistiti e alle famiglie, ma anche con sit-in di protesta davanti al Parlamento. Il taglio secco di 300 milioni al mondo del volontariato, dell'assistenza, del sociale sta mettendo sotto pressione il governo e la maggioranza, dove tutti sembrano d'accordo per colmare questo buco che potrebbe trasformarsi in un boomerang per il Paese.

L'abbattimento del 75% delle risorse rischia di scaricare sul sistema sanitario pubblico centinaia di migliaia di richieste di sostegno per malati e anziani, che non potranno più contare sugli aiuti dei volontari delle associazioni. In Italia, ogni anno, 16 milioni di cittadini scelgono il 5 per mille. Ma con soli 100 milioni erogati, sui 400 preventivati, i servizi potrebbero portare alla paralisi del sistema. A spiegarlo, con estrema chiarezza e una punta di sconforto, è Michele Mangano, presidente di Auser, Onlus con oltre 300mila iscritti, 40mila volontari, costituita 21 anni fa dalla Cgil: «È paradossale che l'inventore stesso del 5 per mille, il ministro Giulio Tremonti, ci ponga in queste condizioni. Noi chiediamo una definitiva stabilizzazione del provvedimento in modo da non dover più sottostare a questo "capriccio" annuale. Ma intanto — spiega Mangano — un taglio di queste dimensioni rischia di far crollare il nostro mondo. Faccio un esempio chiaro e assolutamente realistico di quel che potrebbe succedere nei prossimi mesi: una riduzione del 75% dei fondi significa, per noi di Auser impegnati nell'assistenza agli anziani, un taglio del 50 per cento delle prestazioni. Che cosa accadrà? Noi seguiamo 423 mila anziani. Ma dal 2011 rinunceremo ad assisterne, temo, circa 230 mila. Cercheremo di scongiurare una situazione del genere con tutte le nostre forze. Ma il pericolo è esattamente di queste dimensioni». Per questo la battaglia per ottenere ciò che gli italiani scelgono volontariamente di devolvere alle associazioni «è solo all'inizio», avverte Mangano. Che è anche pronto a proporre al prossimo Forum del Terzo settore, che si terrà a fine mese, di scendere in strada e protestare davanti al Parlamento.

Ora bisognerà capire quanti saranno e come verranno suddivisi gli aiuti dei contribuenti. Secondo dati del 2007 le Onlus che hanno ricevuto risorse pari a 234,5 milioni sono state 23mila. Le prime dieci hanno ricevuto 48,5 milioni, pari al 20% del totale. Nel 2007 gli italiani hanno contribuito con 353 milioni. Di questi, Onlus e volontariato hanno ricevuto 234,5 milioni (il 66,1%) mentre il resto è andato alla ricerca scientifica (57,7 milioni, il 16,2%) e alla ricerca sanitaria (62,9 milioni, il 17,7%). Resta quindi da capire come saranno impiegati i 100 milioni fin qui stanziati per il 2011.

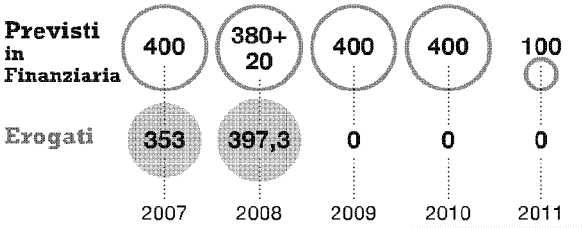
Marco Granelli, presidente di CSVnet (Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato) teme che anche sulle "briciole" lasciate dalla legge di Stabilità alle associazioni si possa creare ulteriore confusione: «Come si procederà al momento di decidere a chi dare e quanto dare di questi 100 milioni? Si provvederà con un criterio di taglio proporzionale? Oppure queste risorse saranno suddivise tra le associazioni che oggi ricevono il maggior numero di contributi? Il governo ha tagliato 300 milioni al 5 per mille e un miliardo al sociale. Ma ha aggiunto 100 milioni per i sistemi d'arma, 200 per 10 elicotteri AW-139, 13 miliardi per 131 cacciabombardieri F35, 4 miliardi per 41 Eurofighter. Guerra e produttori di armi contano più di volontari, di famiglie colpite dalla crisi, di anziani e disabili non autosufficienti». In questa fase, conclude Granelli basterebbe «ricevere con qualche mese di anticipo le risorse relative al 2009», ancora non erogate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-NOV-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

Il 5 per mille

I fondi in milioni di euro

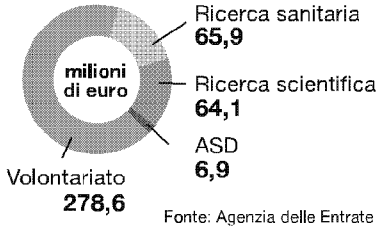


L'importo medio per scelta

Dichiarazione 2009, in euro

Volontariato	28,81
Ricerca scientifica	28,69
Ricerca sanitaria	26,29
Associazioni sportive	29,21
Valore medio generale	28,36

La distribuzione degli importi



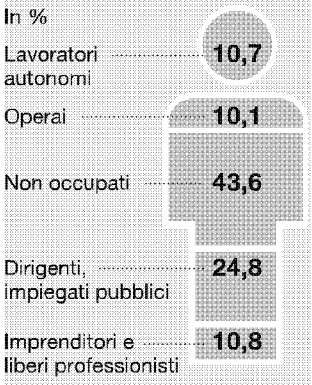
Fonte: Agenzia delle Entrate

I volontari italiani

Quanti sono

Chi sono

In %



I settori in cui operano

Gli incassi

8,5 milioni

MEDICI SENZA FRONTIERE

Ha ottenuto l'aiuto più consistente sulla base del Cinque per Mille del 2008

8,3 milioni

ASSOCIAZIONE EMERGENCY

Secondo contributo più alto all'associazione del medico chirurgo Gino Strada

6,9 milioni

UNICEF (COMITATO ITALIANO)

Unicef è attiva in156 Paesi poveri, Vincenzo Spadafora presiede la sede italiana

5,3 milioni

ASSOCIAZIONE RICERCA CANCRO

Ha sede a Milano, promuove campagne di informazione e anche di prevenzione

4,4 milioni

ASSOCIAZIONE CONTRO LEUCEMIE

Sostiene la ricerca scientifica, assiste i malati ed anche i loro più stretti familiari

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 10

Confermata, attraverso la legge di stabilità, la possibilità di beneficiare dello sconto del 55%

Eco-agevolazione anche nel 2011

La detrazione sarà fruibile in dieci anni invece che in cinque

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPA

Prorogato anche per il 2011 il bonus del 55% per il risparmio energetico, ma la detrazione sarà fruibile in dieci anni e non più in cinque. È quanto prevede il disegno di legge Stabilità, approvato venerdì scorso dalla camera e ora in procinto di avviare il proprio cammino in senato. Confermata, dunque, la possibilità di beneficiare degli sgravi fiscali per interventi di riqualificazione energetica anche per il prossimo anno, al contrario di quanto inizialmente previsto dalla manovra di bilancio dell'esecutivo (che stanzia per il 2011 circa 5,7 miliardi di euro).

La mancata proroga dell'agevolazione per il risparmio energetico aveva suscitato fin da subito il malumore delle associazioni di categoria, che hanno chiesto a gran voce il ripristino dei fondi (si veda *ItaliaOggi* del 12 novembre scorso).

La conferma anche per il 2011 della detrazione per il risparmio energetico è stata quindi reintrodotta in maniera bipartisan. Tuttavia, anche dopo la modifica (che, in un primo momento, sembrava dovesse essere apportata nel decreto milleproroghe), le organizzazioni imprenditoriali hanno rilevato che la «spalmatura» in dieci anni della detrazione renderà meno appetibile il ricorso al beneficio, così come la mancata messa a regime del meccanismo anche per gli anni successivi al 2011.

In ogni caso, gli interventi ammessi all'aiuto saranno ancora la riqualificazione degli edifici esistenti, gli interventi sull'involucro (pareti, finestre e infissi), l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione.

Riguardo ai numeri relativi alla proroga annuale del bonus, i tecnici governativi hanno stimato in termini di cassa un maggior gettito di 124,8 milioni nel 2011 e un costo in termini di minori imposte per 32,4 milioni nel 2012 e 292,8 milioni nel 2013.

Dati che però vanno soppesati con i vantaggi (economici e sociali) innescati dalla riqualificazione energetica: secondo un'elaborazione della Cna, nel triennio 2007-2009 al costo per l'erario del bonus 55%, pari a circa 1,7 miliardi di euro, ha fatto da contraltare un beneficio per il sistema Paese del valore di 6,3 miliardi di euro, misurato in termini di sostegno al tessuto produttivo e occupazionale, di riduzione delle emissioni ecc. (si veda *ItaliaOggi* del 18 novembre 2010).

L'emendamento al ddl Stabilità lascia inalterata la vigenza di altre due norme fondamentali in tema di 55%, vale a dire l'articolo 1, comma 24 della Finanziaria 2008 e l'articolo 29, comma 6 del dl n. 185/2008: la prima è la disposizione che esenta la sostituzione di finestre comprensive di infissi dalla presentazione obbligatoria della certificazione energetica prevista dalla Finanziaria 2007. Si tratta di una semplificazione di non poco conto, che ha infatti contribuito a rendere quella sugli infissi la tipologia di lavori più diffusa, con circa 120 mila interventi tra il 2007 e il 2009.

La seconda disposizione, quella del decreto anticrisi, prevede invece che per le spese sostenute nei periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2008, i contribuenti interessati alle detrazioni devono inviare all'Agenzia delle entrate apposita comunicazione (approvata con provvedimento del 6 maggio 2009). Quest'ultima va trasmessa telematicamente al Fisco qualora gli interventi si protraggano per due o più periodi d'imposta, mentre non va inviata se i lavori sono stati avviati e conclusi nella medesima annualità, oppure se, pur essendo l'opera pluriennale, nel periodo d'imposta cui la comunicazione si riferisce non sono state sostenute spese.

Si ricorda che i limiti d'importo sui quali calcolare la detrazione variano in funzione del tipo di intervento (dai 30 mila euro massimi per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale ai 100 mila euro detraibili per

Eco-agevolazione anche nel 2011

la riqualificazione energetica), purché ovviamente lo sgravio trovi capienza nell'imposta annua dovuta.

Da ultimo, resta impregiudicata la novità introdotta dal dl n. 78/2010 che, dal 1° luglio scorso, obbliga banche e Poste ad operare al momento del pagamento del bonifico effettuato dal contribuente per interventi «verdi» una ritenuta del 10% a titolo di acconto d'imposta dovuta dall'impresa che effettua i lavori. Specifici chiarimenti sulle modalità operative della ritenuta sono state fornite dall'amministrazione finanziaria con la circolare n. 40/E del 28 luglio 2010.

© Riproduzione riservata

Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/risparmio+energetico

Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/legge+stabilità

Tutte le tappe del bonus 55%

- La Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006), all'articolo 1, commi 344 e seguenti, ha introdotto una detrazione d'imposta nella misura del 55% dei costi sostenuti per gli interventi di riqualificazione energetica, per le spese effettuate entro il 31 dicembre 2007. La medesima legge ha disposto il riparto obbligatorio della detrazione in un numero di tre quote annuali di pari importo.
- Le norme attuative dell'agevolazione sono state dettate dal dm 19 febbraio 2007.
- La Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007) ha prorogato l'agevolazione fino al 31 dicembre 2010. Detta legge, inoltre, ha previsto che la detrazione potesse essere ripartita in un numero di quote annuali, di pari importo, compreso tra tre e dieci, a scelta irrevocabile del contribuente, operata all'atto della prima detrazione.
- L'articolo 29 del dl n. 185/2008 ha previsto che, per le spese sostenute a decorrere dal 1° gennaio 2009, il bonus, ossia la detrazione dall'imposta lorda, deve essere ripartito in cinque rate annuali di pari importo.
- La legge di Stabilità per il 2011, attualmente in discussione in parlamento, proroga l'agevolazione alle spese sostenute entro il 31 dicembre 2011, allungando il periodo di fruizione dell'agevolazione da cinque a dieci anni.

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 4

Il quadro completo delle deroghe e delle violazioni delle norme a garanzia del contribuente

Decennio di soprusi per lo Statuto

Le disposizioni della legge 212/00 disattese almeno 400 volte

Pagine a cura
DI ANDREA BONGI

Per lo Statuto del contribuente dieci anni di continui soprusi. In questo breve lasso temporale infatti, la legge 212 del 27 luglio 2000 ha conseguito un infelice e poco invidiabile primato: le sue disposizioni sono state disattese quasi 400 volte! Solo due anni fa il conto era di 287 disposizioni di legge emanate in deroga al divieto della retroattività o con proroghe dei termini di prescrizione o di decadenza per gli accertamenti fiscali. In questi dieci anni, stando alla relazione della Corte dei conti, sono pervenuti all'amministrazione finanziaria ben 66.258 interpelli per il tramite dei Garanti del contribuente e solo nell'anno 2009 gli atti annullati in autotutela sono stati 4.241.

Il compimento del decimo anno dello statuto non segna nessuna svolta da parte del legislatore che anche nel maxiemendamento al patto di stabilità (manovra finanziaria 2011) in discussione proprio in questi giorni in parlamento, non perde il vizio di scavalcare e abusare delle disposizioni contenute nella legge 212/2000.

In questo clima fosco sembra tuttavia emergere la possibilità di dare nuovo slancio e vigore alle norme e ai principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente. Da più parti infatti si chiede che le norme contenute nella legge 212 del 2000, o almeno una parte di esse, vengano elevate a rango di legge costituzionale. Ciò renderebbe naturalmente più difficile introdurre, con legge ordinaria, norme che violano apertamente le disposizioni dello statuto stesso.

Le violazioni perpetrate ai danni dello statuto (si veda tabella in pagina) riguardano alcuni dei suoi principi basilari come l'irretroattività delle norme tributarie (art.3), la chiarezza e la trasparenza delle disposizioni tributarie (art.2), la tutela dell'affidamento e della buona fede (art.10).

La ratio ispiratrice delle violazioni è sempre una: l'esigenza del gettito. Eppure la legge 212/2000 è nata con lo scopo di costituire un vero e proprio cardine della disciplina del rapporto giuridico tributario. Proprio per questo è difficile accettare ancora oggi continue e sistematiche violazioni a tali principi ispiratori con l'introduzione di deroghe alle disposizioni dello statuto, norme con effetto retroattivo, leggi che generano obiettiva incertezza nel diritto, abrogazione di disposizioni agevolative durante la vigenza delle stesse, attribuzione, più o meno diretta, di una valenza normativa ai documenti di prassi amministrativa.

La ricorrenza del decennale dello statuto dei diritti del contribuente è passata, tutto sommato in silenzio. Un silenzio rotto proprio in questi ultimi giorni da una serie di iniziative che non possono che essere salutate favorevolmente.

In primo luogo la «lettera aperta» inviata nei giorni scorsi dal direttore dell'agenzia delle entrate Attilio Befera, ai suoi più stretti collaboratori e ai direttori regionali delle entrate. Parlando in generale della «mission» istituzionale dell'Agenzia il direttore tiene infatti a puntualizzare come sia necessario prendere come punto di riferimento «non solo e non tanto l'illustrazione delle norme giuridiche dello Statuto del contribuente ma, soprattutto, l'acquisizione della consapevolezza di quale sia la logica e lo spirito che vi sono sottesi». Si tratta di un segnale chiaro e preciso che il direttore ha voluto evidenziare a pochi giorni di distanza dal suo intervento al congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili dove, commentando il disegno di legge curato dai vertici della categoria economico contabile per innalzare a rango di legge costituzionale lo statuto dei contribuenti, aveva già espresso il proprio favore alle disposizioni contenute nella legge 212/2000.

Anche nel recente congresso della Fondazione commercialisti italiani tenutosi a Pisa lo scorso 12 novembre, lo statuto del contribuente è stato messo al centro dei lavori. In particolare si è trattato del ruolo e della figura del garante del contribuente e delle continue sollecitazioni che allo stesso vengono quotidianamente rivolte dai contribuenti e dai loro consulenti. E' proprio alla figura del garante del contribuente che recentemente l'agenzia delle entrate, nell'ambito sempre delle iniziative legate al decennale dello statuto del contribuente, ha dedicato un piccolo opuscolo informativo sul suo ruolo e sull'attività dallo stesso svolta a favore dei contribuenti. L'opuscolo, reperibile sul sito internet delle entrate, contiene anche l'elenco aggiornato dei 21 garanti e dei loro recapiti, attualmente operativi su tutto il territorio nazionale.

Tornando alle forme più diffuse di violazioni compiute allo statuto, non si può non evidenziare come sempre più spesso si tratti di proroghe dei termini per l'accertamento dei tributi o di modifiche normative con effetto immediato o addirittura retroattivo.

Tra le proroghe dei termini di accertamento quelle relative all'imposta comunale sugli immobili si sono succedute a ritmo serrato per i primi cinque anni di vigenza della legge 212/2000. Poi è stata l'era dei condoni fiscali che hanno portato con sé la proroga degli ordinari termini per l'accertamento delle imposte dirette e dell'Iva.

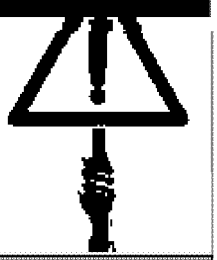
Molteplici anche le modifiche alla normativa fiscale con effetto immediato o addirittura retroattivo. Fra queste non si possono non ricordare la riduzione dell'aliquota di ammortamento dell'avviamento disposta dalla legge 266/2005 con effetto già dall'esercizio in corso al momento della sua approvazione anche per i processi di ammortamento iniziati in passato. Ancora. L'esclusione della possibilità di procedere con l'ammortamento anticipato per tutti i veicoli posseduti in regime d'impresa disposta, anche in questo caso con effetto immediato, dal dl 223/2006.

Spesso il vizio della retroattività delle disposizioni ha riguardato anche alcune fra le più importanti procedure di accertamento fiscale. Si pensi a cosa è successo nel 2007 in materia di studi di settore con l'introduzione retroattiva degli indicatori di normalità economica di prima generazione quelli, per intenderci, approvati senza la validazione delle categorie economiche o l'abolizione della famosa regola del 2 su 3 relativamente ai periodi di non congruità utili ai fini dell'accertamento.

Stesse considerazioni per il mutamento improvviso e ad effetto immediato della disciplina sulle cosiddette «società di comodo» di cui all'art. 30 della legge 724/94 disposta dal dl 223/06 o per l'introduzione, operata dallo stesso provvedimento normativo, dell'accertamento dei valori dichiarati negli atti di compravendita immobiliari sulla base dei valori medi contenuti nella banca dati delle quotazioni del mercato immobiliare (Omi).

© Riproduzione riservata

Le norme fiscali anti-Statuto



Proroga termini accertamento Ici	✔ Art. 18 legge 388/2000 ✔ Art. 27 legge 488/2001 ✔ Art. 31 legge 289/2002 ✔ Art. 1 legge 350/2003 ✔ Art. 1 legge 311/2004
Proroga termini accertamento II.DD. e Iva	✔ Art. 10 legge 289/2002 ✔ Art. 1 legge 143/2003 ✔ Art. 1 legge 311/2005
Modifiche retroattive o concomitanti alla disciplina di determinazione reddito	✔ Riduzione amm.to avviamento (legge 266/2005) ✔ Niente amm.to anticipato sui veicoli (dl 223/2006) ✔ Tassazione plusvalenze professionisti (dl 223/2006) ✔ Spese di rappresentanza (dm 19/11/2008) ✔ Indeducibilità aree immobili (dl 223/2006) ✔ Determinazione base imponibile Irap (circ. 36/e del 2009)
Modifiche retroattive o concomitanti al calcolo degli acconti d'imposta	✔ Art. 36 dl 226/2006 ✔ Art. 83 legge 133/2008 ✔ Art. 10 dl 185/2008 ✔ Art. 38 dl 78/2010
Modifiche retroattive o concomitanti alle regole di accertamento	✔ Società di comodo (dl 223/2006) ✔ Via la regola del 2 su 3 per gli studi di settore (dl 223/2006) ✔ Nuovi INE per gli studi di settore (legge 296/2006) ✔ Nuovi parametri redditometro (dl 78/2010)

Fonte: *fondazione Commercialisti italiani - VII Pacchetto Professioni*

Le impugnative sul tavolo della Cassazione

Spesso le varie disposizioni contenute nello statuto dei diritti del contribuente costituiscono motivo di impugnativa degli atti del fisco. Per questo motivo la Corte di Cassazione è chiamata a pronunciarsi sulla reale portata di tale presunte violazioni. Nel primo decennio di vigenza delle disposizioni della legge n.212 del 2000 sono numerose le sentenze emesse dalla suprema corte. Anche nell'anno in corso i giudici del Palazzaccio si sono espressi più volte in ordine alla violazione o meno delle norme dello statuto.

Nella recente sentenza n. 22553 del 5 novembre 2010 la Cassazione ha ritenuto sempre ritrattabile la dichiarazione presentata da un contribuente distinguendo però gli effetti di tale operato a seconda che tale modifica avvenga prima o dopo la notifica dell'avviso di liquidazione da parte dell'ufficio.

Quando la ritrattazione è precedente l'ufficio è tenuto a rispettare le risultanze della correzione mentre qualora la stessa avvenga dopo l'avviso di liquidazione sarà sempre onere del contribuente dimostrare, in sede contenziosa, la correttezza delle rettifiche apportate.

Con la sentenza n. 22035 del 28 ottobre scorso la Cassazione ha stabilito che l'ufficio delle imposte non è obbligato sulla base delle disposizioni dello statuto del contribuente a dover comunicare sempre ed in ogni caso, l'esito della liquidazione della dichiarazione.

Un tale obbligo sussiste soltanto quando dai controlli automatici derivi un risultato diverso rispetto a quello della dichiarazione originaria. Lo statuto del contribuente non garantisce nemmeno al contribuente la possibilità di poter compensare tutti i crediti che il contribuente vanta nei confronti dell'erario. È sulla base di questo assunto che la Suprema corte ha respinto il ricorso di un contribuente con la sentenza n. 2957 del 10 febbraio 2010. Il diritto del contribuente alla compensazione scatta infatti, secondo i giudici del palazzaccio, soltanto nei casi nei quali la legge espressamente lo prevede.

Quando invece un provvedimento in autotutela non venga tempestivamente adottato, si legge nel dispositivo della sentenza n. 698 del 19 gennaio 2010, costringendo il cittadino ad affrontare le spese del giudizio per ottenere l'annullamento dell'atto, la responsabilità della pubblica amministrazione permane ed è innegabile.

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 5

Irretroattività, questa sconosciuta

Anche nell'anno del decennale dello statuto, le violazioni si susseguono a getto continuo. Tra i provvedimenti normativi più spregiudicati dell'anno ancora in corso, un posto di riguardo deve essere assegnato alla manovra correttiva sui conti pubblici 2010-2011 (dl 78/2010) che fra norme a effetto retroattivo e di interpretazione autentica, ha trascurato i principi cardine dello statuto del contribuente.

E dalla lettura del maxiemendamento di fonte governativa al patto di stabilità (la finanziaria 2011) all'esame del parlamento proprio in questi giorni, le cose non sembrano andare meglio.

Nella parte in cui si introducono modifiche alla disciplina tributaria dei contratti di leasing immobiliare infatti il testo del maxiemendamento prevede espressamente che: «in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000 n. 212, per tutti i contratti di locazione finanziaria di immobili in corso di esecuzione alla data del 1° gennaio 2011 le parti sono tenute a versare un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecaria e catastale da corrispondersi in unica soluzione entro il 31 marzo 2011...».

Violare espressamente le disposizioni contenute nell'articolo 3 dello Statuto del contribuente, come si legge nel testo del maxiemendamento alla finanziaria 2011 significa, essenzialmente, due cose: introdurre una disposizione tributaria rappresentata dalla nuova imposta sostitutiva sui leasing in corso al 1° gennaio 2011 dando alla stessa un effetto retroattivo; introdurre un adempimento a carico dei contribuenti con decorrenza immediata (dal 1° gennaio 2011).

Entrambe le situazioni sopra descritte violano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 212/2000 ai sensi della quale le disposizioni tributarie non devono avere un effetto retroattivo e non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti con scadenza anteriore al 60° giorno dalla data della loro entrata in vigore.

Il caso sopra esaminato rappresenta soltanto l'ultimo esempio delle tante norme che in questi dieci anni il legislatore ha emanato calpestando, più o meno apertamente, le disposizioni della legge 212/2000. L'esigenza, come abbiamo già avuto modo di affermare, è sempre la stessa: la ragion di gettito.

Anche la nuova imposta sostitutiva sui leasing immobiliari nasce e persegue questa unica finalità. Attraverso l'assoggettamento a una imposizione sostitutiva il legislatore intende infatti proprio far cassa attingendo dai contratti in corso di esecuzione alla data del 1° gennaio 2011.

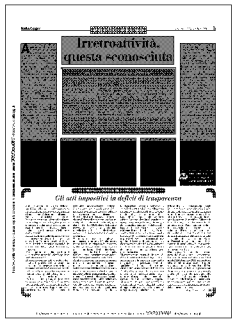
Tornando alle altre violazioni allo Statuto perpetrate dal legislatore nel corso dell'anno 2010 (si veda tabella in pagina) non si può non sottolineare come una delle più evidenti sia la norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 12, comma 11, del dl 78/2010. La disposizione in commento, in netto contrasto con quanto stabilito dalla stessa Corte di cassazione (sentenza n. 7681/2010), prevede in via interpretativa l'obbligo di iscrizione a più forme di previdenza da parte dei soci/amministratori anche se gli stessi svolgono la loro attività unicamente all'interno di una sola società.

Anche la disposizione del dl 78/2010 che prevede l'aggiornamento del redditometro alle mutate condizioni socio economiche del paese è in un certo qual modo operata in dispregio delle norme basilari dello statuto del contribuente. Ovvio che non si tratta di un nuovo metodo di accertamento che nasce con un effetto retroattivo ma solo dell'aggiornamento di uno strumento già esistente nel nostro ordinamento.

Ciò che lascia perplessi è il fatto che i nuovi coefficienti di spesa utili alla verifica della tenuta del reddito dichiarato con quello sinteticamente accertato, non sono ancora disponibili nonostante che la prima annualità nella quale le nuove metodologie potranno essere applicate dal fisco sia il 2009. In ultima analisi l'effetto finale sarà quello di un utilizzo retroattivo di uno strumento di accertamento senza che al contribuente sia stata data alcuna possibilità di adeguamento nella dichiarazione dei redditi dell'anno di prima applicazione, il 2009 appunto, i cui termini di presentazione sono ormai già scaduti.

Tenuto conto di quanto avvenuto nel corso dell'anno 2010 non resta che augurarsi che lo statuto, o almeno alcune sue parti, sia elevato al rango di norma costituzionale. Sarebbe in effetti l'unico modo per porre un freno ai continui abusi e soprusi compiuti dal legislatore alle sue disposizioni.

© Riproduzione riservata



Le principali violazioni del 2010

Art. 12 dl 78/2010 – contribuzione previdenziale soci di società	Con norma interpretativa ad effetto retroattivo, si pone l'obbligo di iscrizione a più gestioni previdenziali da parte dei soci amministratori di società commerciali
Art. 14 dl 78/2010 – natura non tributaria della T.I.A.	In contrasto con quanto sancito anche dalla Corte Costituzionale (238/2009) il legislatore riafferma la natura non tributaria della tariffa di igiene ambientale (c.d. TIA) compromettendo la richiesta di rimborso dell'iva sulla stessa pagata da parte dei contribuenti
Art. 22 dl 78/2010 – retroattività del nuovo redditometro	La nuova determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche introdotta dall'articolo 22 si applicherà con effetto retroattivo già per i redditi dell'anno 2009
Art. 38 dl 78/2010 – base imponibile Ires società assicurazioni ramo vita	Viene ampliata la base imponibile delle imprese di assicurazione ramo vita con effetto già dal versamento del secondo acconto ires dalle stesse dovute per l'anno 2010
Art. 1 commi 20-22 maxiemendamento Finanziaria 2011 – contratti di leasing	Attraverso una norma introdotta in violazione dello statuto del contribuente si introduce un'imposta sostitutiva sui contratti di leasing in essere al 1° gennaio 2011

Fonte: *fondazione Commercialisti italiani - VII Pacchetto Professioni*

Collegato lavoro. Il giudizio di equità non è avulso dalle norme, né dev'essere personale e arbitrario

La lite finisce dall'arbitro

Riforma in vigore da mercoledì: iter obbligatorio solo se c'è la clausola

TUTTE LE STRADE
Alla giustizia privata si ricorre anche quando è fallito il tentativo di conciliazione esperito davanti alla Dpl o se si è già in giudizio

Antonella Negri

Ampio spazio, quanto meno nell'intento del legislatore, all'arbitrato per decidere le controversie di lavoro tanto è vero che strade diverse potranno condurre alla giustizia privata. Così, a seguito di un (in tutto o in parte) infruttuoso tentativo di conciliazione esperito dalla Direzione provinciale del lavoro cui si sono rivolti datore di lavoro e lavoratore, questi ultimi potranno conferire alla stessa un mandato per decidere la questione in qualità di arbitri. Oppure, insorta la controversia, le parti, anziché adire l'autorità giudiziaria o esperire il tentativo (ormai facoltativo) di conciliazione, potranno direttamente chiedere la costituzione di un collegio arbitrale. Obbligate, invece, a utilizzare questo strumento, in alternativa alla giustizia ordinaria, con l'esclusione – si noti bene – delle materie attinenti alla «risoluzione del rapporto», le parti che hanno pattuito una clausola arbitrale.

In tutti questi casi le parti potranno chiedere espressamente agli arbitri di decidere secondo equità «nel rispetto – recita il Collegato lavoro, legge 183/2010 in vigore da dopodomani – dei principi generali dell'ordinamento e dei principi regolatori della materia, anche derivanti da obblighi comunitari».

Si suole definire l'equità come «la giustizia del caso singolo» e differenziare il relativo giudizio da quello di diritto (specifica e puntuale applicazione delle norme).

Un punto è certo: il giudizio di equità non è avulso dalle norme e non significa giudizio arbitrario e personale. La stessa Corte costituzionale ha avuto modo di precisare che l'equità non assurge a fonte autonoma e alternativa alla legge, ma consente al giudicante (nel caso esaminato dalla corte regolatrice, il giudice di pace) di individuare anche eventuali norme non scritte che, in relazione al caso concreto, consentano una soluzione più adeguata, tenuto conto però dei principi cui si ispira il diritto che disciplina la medesima fattispecie.

Insomma, anche nel giudizio di equità il diritto deve guidare gli arbitri che pur tuttavia vi si potranno discostare ove la soluzione fornita da un'applicazione puntuale delle norme non fosse adeguata, tenuto conto della ratio delle stesse, della comune sensibilità sociale, morale ed economica del luogo e del tempo nonché delle peculiarità del caso di specie.

Quanto lontana potrà essere la decisione equitativa rispetto a quella di diritto resta però un punto aperto. Le diverse interpretazioni ad oggi fornite (in ambito diverso dal diritto del lavoro) sul giudizio di equità lo dimostrano: l'arbitro può, individuata una norma, farne derivare conseguenze diverse, o può ricondurre a una norma (applicandone dunque gli effetti) anche fattispecie diverse (cui per esempio mancano degli elementi costitutivi).

In teoria, in ipotesi di licenziamento illegittimo gli arbitri, pur in presenza dei requisiti dimensionali previsti dalla legge, potrebbero, se rispondesse ad equità, non disporre la reintegrazione nel posto di lavoro, prevista dall'articolo 18 dello Statuto del lavoro, riconoscendo in alternativa un adeguato risarcimento del danno, o, e al contrario, in assenza dei requisiti dimensionali potrebbero reintegrare il dipendente del posto di lavoro.

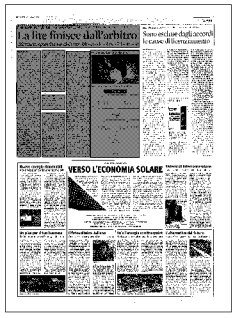
Il limite restano i principi generali dell'ordinamento e della materia e si tratterà poi, a ben vedere, in che misura le norme del diritto del lavoro (per lo più inderogabili e imperative) verranno interpretate come espressione di principi generali e quindi limite al potere equitativo arbitrale.

Per la verità, nel diritto del lavoro, non mancano casi in cui la *ratio* della norma e la valutazione del complessivo contesto conducono a decisioni diverse da quelle cui dovrebbe portare un'applicazione del tenore letterale della disposizione legislativa. L'articolo 2103 del Codice civile, che riconosce il diritto a mansioni equivalenti, dispone «ogni patto contrario è nullo», eppure i giudici, anche quelli della Suprema corte, ammettono la legittimità del patto di demansionamento (anche al di fuori delle procedure di mobilità) se finalizzato a salvare il posto di lavoro del dipendente.

Forse l'equità è più vicina di quanto non si immagini ma le soluzioni che potrebbe comportare sono certamente più incerte ed è forse ciò che potrebbe spaventare le parti (e non il solo il lavoratore).

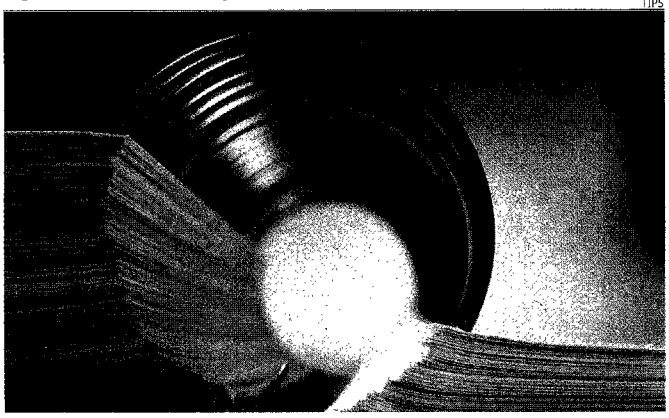
L'equità coinvolge necessariamente la fiducia in chi sarà in concreto chiamato ad amministrarla così che alla fine, per parafrase, Otto von Bismarck (Discorsi, 1862/66), servono più buoni funzionari che buone leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La lite finisce dall'arbitro
VERSO L'ECONOMIA SOLARE

I passi necessari per attivare il collegio

TIPS



Giustizia ordinaria esclusa se si pattuisce la clausola arbitrale

PREVISIONE

Da Ccnl/accordi interconfederali

Da decreto ministeriale

Quando?

Al superamento del periodo di prova

Esecuzione del rapporto per un periodo superiore a 30 giorni

Stipula per iscritto

Certificazione

Ampliate le garanzie. Contratti collettivi e interventi del Welfare

Sono escluse dagli accordi le cause di licenziamento

Marcello Giustiniani

Alleggerire i carichi della giustizia ordinaria: questo è uno degli scopi – forse originariamente non il principale – della svolta e della massiccia spinta, nel Collegato lavoro, verso l'istituto dell'arbitrato; come pure, del resto, dei rigorosi termini di decadenza dal medesimo introdotti in nome della condivisibile esigenza di certezza del diritto.

Il tentativo di conciliazione era già da tempo istituto ben noto in ambito giuslavoristico; e anche di arbitrati, legge e contrattazione collettiva già ne prevedono diversi (si pensi all'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori che prevede l'arbitrato per l'impugnazione di sanzioni disciplinari o i contratti collettivi per i dirigenti che prevedono il collegio arbitrale in materia di licenziamento ingiustificato).

La novità è che la scelta a favore della giustizia arbitrale potrà intervenire, da parte del singolo dipendente, in epoca antecedente all'insorgere della lite e in tal caso sarà irreversibile.

Altra novità è che, in quella «occasione unica», altrettanto irreversibilmente, datore di lavoro e lavoratore possono pure conferire al loro nuovo «giudice naturale», il potere di decidere secondo equità discostandosi, dunque, ove non risponda a tale criterio dalle conclusioni che la norma di diritto imporrebbe.

Tutto ciò non poteva che essere accompagnata da una serie di garanzie (tra l'altro ampliatesi, rispetto all'originario testo).

Innanzitutto la clausola arbitrale potrà essere pattuita solo ove tale possibilità sia stata prevista da contratti collettivi o accordi interconfederali: al fine di incentivare una disciplina sul tema ad opera delle parti sociali il ministero del Lavoro dovrà, in prima battuta, farsi parte attiva, convocando le stesse ma, in caso di mancata stipulazione di un accordo, procederà, seppur in via sperimentale, a disciplinare il punto.

La scelta della giustizia arbitrale, formulata per iscritto, dovrà essere certificata da apposite commissioni e, ulteriori novità del testo definitivo approvato (operativo dal 24 novembre, dopodomani) questa delicata scelta potrà essere operata solo dopo il superamento dell'eventuale periodo di prova ovvero, in mancanza di prova, non prima di trenta giorni dopo la «stipulazione del contratto». L'espressione non è felicissima e meglio sarebbe stato il riferimento all'effettivo inizio del rapporto, ma lo scopo della modifica è chiaro: salvaguardare l'effettività della libertà di scelta del lavoratore.

Significativo esito del dibattito seguito alla presentazione del primo testo di legge è anche l'esclusione dal perimetro delle controversie oggetto della clausola arbitrale, e dunque della scelta arbitrale, delle «controversie relative alla risoluzione del contratto di lavoro».

Il timore era che, in nome proprio dell'equità, la giustizia arbitrale potesse privare il lavoratore delle specifiche tutele di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con ciò di fatto raggiungendosi, secondo alcuni, sul piano del diritto processuale, quello scopo di riforma più volte in passato fallito sul piano del diritto sostanziale.

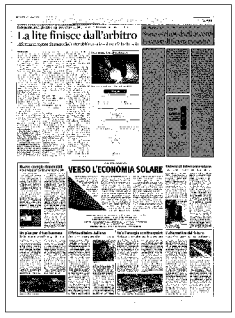
La soluzione esclude tale rischio, anche se forse attenua un po' le chance della riforma in ordine alla riduzione del contenzioso innanzi al giudice ordinario. Spesso, infatti, è proprio alla cessazione del rapporto che il lavoratore si convince a proporre (anche) domande connesse alla pregressa esecuzione del rapporto: dal demansionamento e relativi danni, alla qualifica superiore, ad eventuali differenze retributive, a mobbing e danni non patrimoniali. A quel punto la soluzione per l'ex dipendente vincolato dalla clausola compromissoria potrebbe essere solo quella della giustizia privata per quanto concerne le doglianze connesse alla inesatta esecuzione e della giustizia ordinaria per quanto concerne le questioni relative alla cessazione del rapporto. Insomma: due cause anziché una sola. Con duplicazione di costi ed energie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA

UNA GUIDA AD HOC DAL CONTENZIOSO ALLA PREVIDENZA

È in edicola - con Il Sole 24 Ore a 6,90 euro in più - la Guida con tutte le novità del Collegato lavoro: dalla conciliazione ai contratti, dalle sanzioni alle misure previdenziali.



Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-NOV-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 12

Oggi ispezione europea. Ottomila tonnellate per strada

Napoli al collasso sommersa dai rifiuti

LUCARELLI E ZAGARIA ALLE PAGINE 12 E 13

Rifiuti, a Napoli gli ispettori Ue è allarme per il rischio sanitario

Da oggi i controlli. In provincia 8.000 tonnellate per strada

Niente discariche e gli impianti Stir non riescono più ad accogliere la frazione umida

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — Allo stremo, dopo un mese di crisi. Senza via d'uscita, con gli impianti al collasso. Spaventata, perché si temono epidemie. Ecco Napoli. Oggi la città si sveglia con tremila tonnellate di rifiuti non raccolti. In provincia si superano le ottomila. Cumuli di sacchetti appesantiti e sfaldati delle piogge, che occupano marciapiedi, strade, isolati e si innalzano fino a ricoprire le vetrine dei negozi con i primi addobbi di Natale o le facciate dei palazzi. E se nel centro città l'immondizia abbandonata diventa l'amaro banchetto per gabbiani e piccioni, che si avventurano voraci per le strade cittadine, dalla periferia (Poggioreale e San Pietro a Patierno) arrivano le prime segnalazioni per le invasioni di topi. L'attenzione è massima.

Oggi è in città la delegazione della Unione Europea. Ispezione ufficiale. La missione dei tecnici, guidata dalla responsabile della direzione generale Ambiente Pia Bucella, intende fare il punto della situazione nella regione, dopo la condanna dell'Italia da parte della Corte europea di giustizia per il mancato rispetto delle regole comunitarie sulla gestione dei rifiuti. Ma soprattutto l'Unione europea non ha ancora ricevuto dal governo italiano la pianificazione degli interventi necessari a mettere in sicurezza la salute e la sicurezza dei cittadini europei presenti in Campania. I commissari vengono a verificare personalmente il livello di rischio sanitario.

«Il Comune è in stretto contatto con la Asl, a cui abbiamo chiesto di fornirci immediatamente qualunque informazione utile sugli aspetti sanitari del problema» rassicura l'assessore all'Igiene, Paolo Giacomelli. La crisi cominciata un mese fa è diventata ormai emergenza cronica. Napoli è paralizzata. Come raccogliere i rifiuti? Dove portare le tonnellate che invadono le strade? Non ci sono più discariche e gli Stir (l'impianto di tritovagliatura dei rifiuti) non riescono più ad accogliere la frazione umida, perché non hanno il tempo e lo spazio per trasformarla. Ieri la situazione è peggiorata, perché ha lavorato solo l'impianto di Caivano (che ha ricevuto 750 mila tonnellate). Chiusi per riposo domenicale gli impianti di Tufino, Giugliano, Chiaiano e Acerra. E Tufino, come Chiaiano, al di là del riposo di un giorno. sono strutture ormai al limite, vicine alla chiusura. Trentasette autocompattatori hanno scaricato la spazzatura a Cava Sari, a Terzigno. Ci sono stati dei blocchi. ma niente scontri. La polizia indaga anche sul furto di un mezzo "Enerambiente" alla periferia orientale della città.

Il sindaco, Rosa Russo Iervolino, chiede per oggi a Regione e Provincia un incontro urgente. Da due giorni, infatti, è scaduto l'accordo di solidarietà con altre Province campane per i conferimenti straordinari e non ci sono possibilità di sversare fuori Campania.

«Abbiamo assoluto bisogno della solidarietà altre Province, il guaio è enorme», lancia il suo sos Daniele Fortini, amministratore delegato dell'Asìa, l'azienda che fornisce servizi di igiene ambientale ai napoletani. «Altro incontro importante sarà mercoledì nella Conferenza Stato-Regioni. L'apporto che potrebbero dare alla Campania Toscana, Emilia, Veneto e Lombardia è importantissimo», sottolinea Fortini che dà anche un'altra soluzione: «L'unica soluzione immediata e con un investimento inferiore al milione di euro è riarmare immediatamente a Giugliano e Tufino gli impianti di stabilizzazione della frazione umida, distrutti durante l'emergenza del 2008. Questi impianti servono a trasformare la frazione umida in frazione organica stabilizzata, trasformazione che ridurrebbe il peso dei rifiuti del 40 per cento con un beneficio ambientale ed economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

PER STRADA
Oggi per strada nella città di Napoli ci sono oltre 3.000 tonnellate di rifiuti non raccolti. In provincia se ne contano altre 8000 tonnellate

I RISCHI
Paura per il rischio epidemie Dalla periferia arrivano segnalazioni per invasioni di topi. In centro sui cumuli gabbiani e piccioni

L'ISPEZIONE
Oggi a Napoli la delegazione della Unione europea, per il procedimento di infrazione in corso e per verificare l'allarme sanitario

L'SOS
Napoli chiede solidarietà e aiuto alle altre province campane e alle regioni settentrionali. Le discariche della città e gli impianti Stir sono al collasso

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 22-NOV-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

L'EX CAPO DI STATO MAGGIORE

Arpino: «Troppo personale non operativo, va snellito»

Lo snellimento delle forze armate

190.000 unità
(tra tutte e quattro le Armi, Aeronautica, carabinieri, Esercito e Marina) previste dal Nuovo Modello Di Difesa

184.000
i militari in servizio nel 2010

178.571
i militari previsti nel 2011

BILANCIO DELLA DIFESA
2010
20,364 miliardi di euro
2011
20,494 miliardi di euro

3,45 miliardi
per gli investimenti nel 2011 (+266 milioni rispetto al 2010)

1,4 miliardi
per l'esercizio nel 2011 (-18,2% rispetto al 2010)

L'Esercito potrà svolgere circa **2.880** esercitazioni (nel 2008 sono state 7.500)

La Marina disporrà di **29.800** ore di moto (nel 2008 ne furono previste 45.000)

L'Aeronautica potrà effettuare circa **30** mila ore di volo (nel 2008 ne furono previste 90.000)

centimetri

ROMA - L'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Mario Arpino, si mostra piuttosto perplesso: «Il transito dei militari in altre amministrazioni dello Stato? Mi sembra una cosa scarsamente fattibile», dice. «Oltretutto - aggiunge - tutte le amministrazioni dello Stato, in questo momento, attraversano una fase di progressivo dimagrimento. Non ce n'è una, più florida, in grado di assorbire le eccedenze altrui. Ricordo un tentativo, qualche anno fa, di trasferimento di alcuni sottufficiali della Marina nei ruoli subalterni del Ministero degli Esteri. Quel tentativo non ebbe seguito».

Generale, allora come si fa a ridurre il personale in esubero nelle Forze armate? Ci sono 7.000 militari di troppo. Qualcuno ha pensato di prepensionare i marescialli e i colonnelli cinquantenni. Lei che ne dice?

«Ma anche il cosiddetto "scivolo" richiede delle risorse. Poi c'è un altro problema: come si fa a mandare gente in pensione in un momento in cui si cerca invece di innalzare i limiti dell'età pensionabile?».

E del rischio di stop ai reclutamenti, che ne pensa?

«Che non risolverebbe il problema. Inoltre, gli effetti si sentirebbero dopo 15 anni. Nelle Forze armate non si può fare niente che abbia un effetto immediato».

Mario Arpino

Lei è stato Capo di Stato maggiore della Difesa. Quale formula snellente si sente di suggerire agli attuali Vertici delle Forze armate?

«Proporrei intanto di diminuire il rapporto tra personale operativo e non operativo. Oggi, grosso modo, per cinque militari operativi ce ne sono dieci "logistici". Bisognerebbe "limare" questo rapporto: non è facile ma si può fare».

Basterebbe questo?

«No, poi bisognerebbe razionalizzare. La parola d'ordine, in questi casi, è: razionalizzazione. Ad esempio: una parte di servizi potrebbe essere accorpata a livello Interforze. Faccio ancora un esempio: ognuna delle quattro Armi ha i propri elicotteri e quattro distinti Centri di manutenzione, ognuna per i propri. Ecco, razionalizzare significherebbe, in questo caso, centralizzare tutte le attività omogenee. E bisognerebbe centralizzare, fin dove si può, anche tra le Forze armate di vari Paesi, visto che nelle missioni all'estero lavoriamo insieme».

Quando è stato lei al vertice della Difesa, le è mai toccato di dover razionalizzare, snellire, "tagliare"?

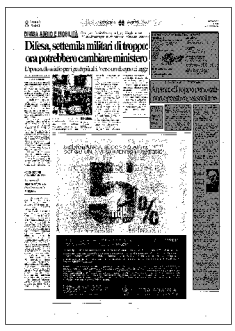
«Altroché. Ho dovuto portare le Forze armate da 243.000 unità a 192.000. Ma per me non è stato difficile, perché ci fu l'abolizione della leva a trarmi d'impaccio. Oggi, però, dimagrire è più complicato».

C. Mer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NO ANCHE ALLO SCIVOLO»

«Richiede delle risorse che adesso non ci sono»



Manovra. Fissato il saldo zero, va individuato l'obiettivo specifico e confrontato con le vecchie regole

Per il patto calcoli in tre mosse

Aumenta la complessità dei vincoli alla finanza pubblica locale

MERITOCRAZIA A METÀ
La base dei conti ancorata alla spesa corrente media del 2006/2008 premia le esternalizzazioni e punisce le uscite per servizi di qualità

Gianni Trovati

Il patto di stabilità in versione 2011, disegnato dal maxiemendamento governativo alla manovra, si calcola in tre mosse. La procedura acquista rispetto agli anni scorsi qualche ulteriore elemento di complicazione, perché cerca di far convivere al proprio interno tre finalità diverse: garantire il contributo da 2,9 miliardi chiesto ai comuni dalla manovra correttiva di luglio, introdurre elementi di «meritocrazia», dopo i tentativi sfortunati degli scorsi anni ed evitare strette insostenibili per i singoli enti soggetti al patto. Solo il primo dei tre obiettivi appare blindato.

Il criterio meritocratico è alla base dell'«obiettivo strutturale», cioè quello uguale per tutti gli enti locali, a cui la legge di stabilità impone di chiudere il 2011 con «saldo zero» in termini di competenza mista. La misura, chiesta da anni dall'Anci e finalmente approdata nelle regole di finanza pubblica, concentra gli sforzi negli enti con i conti in rosso, e offre in effetti maggiori margini di manovra agli enti che chiudono in avanzo, e che si vedono liberare delle risorse fino a raggiungere il pareggio.

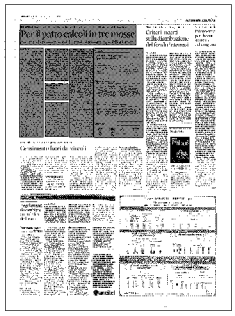
Certo, la situazione complessiva dei vincoli di finanza pubblica limita drasticamente anche questi margini di libertà. Sull'«obiettivo strutturale» rappresentato dal saldo zero si innesta infatti il secondo obiettivo imposto dal nuovo patto, quello specifico e diverso per ogni singolo ente. Nell'individuazione dell'obiettivo la legge di stabilità cambia drasticamente la base di calcolo; il tentativo è quello di evitare la lotteria tipica dei patti ancorati a un solo anno di riferimento, che l'anno scorso, per esempio, finivano per penalizzare eccessivamente le amministrazioni che nel 2007 avevano registrato entrate straordinarie non ripetibili. Per appianare questi picchi, il nuovo patto si concentra sulla spesa corrente, nella media triennale 2006/2008. Questo valore rappresenta la base di calcolo; applicando la percentuale fissata dalla legge (11,4% per i comuni, 8,3% per le province) si individua il proprio obiettivo specifico di saldo. Da questo obiettivo va detratta la somma di trasferimenti tagliati all'ente in virtù della sforbiciata da 1,5 miliardi introdotta dalla manovra correttiva di luglio.

Anche questo nuovo criterio nasce nell'ottica della meritocrazia, per chiedere uno sforzo maggiore ai comuni che registrano la spesa corrente maggiore. L'obiettivo, in questo caso, non può dirsi pienamente centrato, perché una bassa spesa corrente può essere spiegata anche con le esternalizzazioni e un livello più alto può essere motivato da standard elevati di erogazioni dei servizi; distinzioni ancora troppo "sottili" per essere individuate dalle regole del patto.

Fissato l'obiettivo «strutturale» e quello specifico, il lavoro dei ragionieri non è finito. Il terzo step serve a evitare che le nuove regole finiscano per rivelarsi troppo penalizzanti rispetto alle vecchie. Ogni ente, allora, dovrà calcolare l'obiettivo anche secondo i parametri in vigore fino a quest'anno (percentuale di miglioramento applicata al saldo di competenza mista 2007, con l'esclusione dei proventi da alienazioni e dividendi straordinari) e fare la sottrazione fra vecchio e nuovo obiettivo. Se la differenza è positiva (quindi il nuovo obiettivo è più alto del vecchio), il 50% di questo valore viene sottratto dal nuovo obiettivo, se è negativa il suo 50% va invece aggiunto. Il meccanismo è decisamente poco intuitivo (per capirne gli effetti si veda l'esempio nel grafico) e, pur essendo nato come clausola di garanzia per gli enti, completa la trasformazione del patto di stabilità in un'astrazione matematica sostanzialmente scollegata dallo stato reale dei conti. Il raffronto con il vecchio obiettivo serve anche a mitigare gli effetti dell'abolizione totale delle vecchie deroghe, che escludevano dal patto i proventi delle alienazioni reinvestite e dei dividendi societari straordinari.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I passaggi

Come si calcola il nuovo patto di stabilità

❶ OBIETTIVO STRUTTURALE

Prima di tutto va assicurato il raggiungimento dell'"obiettivo strutturale" uguale per tutti gli enti, cioè il saldo zero di competenza mista (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale) Questa misura lascia una relativa libertà di manovra agli enti "virtuosi", cioè quelli che registrano un avanzo nel saldo di competenza mista

❷ OBIETTIVO SPECIFICO

Si calcola la media della spesa corrente nel triennio 2008 (per esempio 1.000).
Si applica al dato la percentuale di miglioramento prevista dalla manovra (11,4%; nell'esempio: 11,4% di mille, cioè 114).
Dalla somma così ottenuta si detrae l'entità dei trasferimenti subiti dall'ente per effetto della manovra correttiva (per esempio 50: quindi 114 - 50 = 64).

❸ CONFRONTO CON LE VECCHIE REGOLE

Per arrivare all'obiettivo definitivo, va calcolata la differenza fra il saldo frutto delle nuove regole con quello previsto dalle regole previgenti. Se la differenza è positiva, il 50% del valore viene sottratto al nuovo obiettivo; se è negativa, il 50% è aggiunto.

Gli esempi

Nuovo obiettivo	Vecchio obiettivo	50% differenza	Obiettivo definitivo
200	100	50	150
200	400	100	300

Controllo dei conti. L'impresa dovrà indicare nell'esercizio in corso il maggior costo sostenuto per il collegio

Sindaci: compensi con tariffa nuova

L'aggiornamento delle cifre scatta già dalle prestazioni legate al bilancio 2010

A CURA DI
Giuseppe Acciaro
Pierpaolo Ceroli
Stefano Cocchini

Le nuove tariffe nei collegi sindacali si applicano già nel bilancio 2010. Scatta infatti l'obbligo di adeguamento ai compensi per le prestazioni professionali dei dottori commercialisti e degli esperti contabili definiti con il Dm Giustizia n. 169/2010. Le nuove disposizioni trovano applicazione, indistintamente, per la definizione dei compensi spettanti ai professionisti iscritti sia alla sezione A che B dell'albo, quindi dottori commercialisti, ragionieri commercialisti o esperti contabili. E restano il faro di riferimento anche per gli altri professionisti, fermo restando il principio di competenza (circolare 52/E/04).

I livelli

La nuova tariffa ha reintrodotto (all'articolo 17) il rimborso delle spese generali di studio nella misura del 12,5% con il limite di 2.500 euro per ogni singola parcella. Con riferimento alle funzioni di sindaco il nuovo tariffario stabilisce, oltre ai compensi per le spese di viaggio, soggiorno e quelle forfettarie del 12,5%, che al professionista competano onorari specifici secondo quanto stabilito dall'articolo 37.

Quest'ultimo (rubricato «Funzioni di sindaco») prevede espressamente che per le attività rientranti al primo comma dell'articolo 2403 del Codice civile «Doveri del collegio sindacale» e quelle previste dall'articolo 2404 del Codice civile «Riunioni e delibere del collegio», in altri termini quelle periodiche (le verifiche a cui il collegio è tenuto ogni 90 giorni), si applichino gli onorari indicati in tabella 1 (si veda a lato), sempre relativi a un esercizio sociale. Quindi, nel caso di maggiore o minore durata dell'esercizio o di nomina in corso d'esercizio, il compenso va rideterminato in ragione del tempo di permanenza in carica.

Per la redazione della relazione al bilancio d'esercizio ai sensi dell'articolo 2429 del Codice civile o per il rilascio di valutazioni, pareri o relazioni poste dalla legge a carico del sindaco si dovrà far riferimento agli onorari riportati in tabella 2, commisurati al maggiore ammontare fra patrimonio netto, non comprensivo del risultato di esercizio, e l'importo del capitale sociale sottoscritto. Resta salva la riduzione del 50% dell'onorario nel caso si tratti di società immobiliari, o in liquidazione o in procedura concorsuale o che non svolga alcuna attività mentre, per i bilanci straordinari o consolidati la riduzione varia dal 10% al 50% con il limite massimo di 60mila euro.

Infine, per ciò che attiene la partecipazione alle riunioni degli organi societari, fatta eccezione per quella riguardante l'approvazione del bilancio d'esercizio, e per la partecipazione alle riunioni del collegio sindacale finalizzate al controllo delle operazioni straordinarie, all'esame delle denunzie ai sensi dell'articolo 2408 del Codice civile o comunque richiesta da un componente l'organo amministrativo, o da altri organi della società, o da altri enti o autorità, trovano applicazione gli onorari massimi indicati in tabella 3 dove per il valore della pratica si intende il capitale sociale sottoscritto.

La decorrenza

La disposizione transitoria contenuta nella tariffa (articolo 56) prevede che per le funzioni di sindaco, trattandosi di onorari specifici, trovino immediata applicazione i nuovi importi indipendentemente che si tratti o meno di nuovi incarichi assunti nel 2010.

Quindi, le società, per le prestazioni svolte dal collegio, dovranno imputare nel bilancio 2010 un maggior costo. Si ritiene che ciò valga anche nel caso in cui il sindaco abbia percepito nel corso della sua funzione degli acconti.

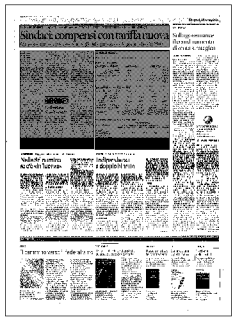
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

La funzione fissa l'importo

Le tabelle sono la base di partenza. Per il calcolo si applica il metodo (complesso) dell'interpolazione lineare. Ad esempio, a un sindaco di Srl (componenti positivi di reddito lordo per 9 milioni di euro, patrimonio netto di 2,2 milioni e capitale sociale di 300mila euro) che ha partecipato a verifiche periodiche e a 3 riunioni del cda (6 ore) spetteranno: 2.372,67 euro per le verifiche, 2.883,71 euro per la redazione della relazione e 91,96 euro per ogni ora alle riunioni del cda.

www.ilsole24ore.com/norme/documenti
L'esempio di calcolo e di parcella del sindaco



Le tabelle di riferimento

Il confronto tra i parametri con cui determinare il compenso in base all'attività svolta dal sindaco (valori in euro)

❶ LE VERIFICHE PERIODICHE

Comp. positivi di reddito lordi		Vecchi onorari		Nuovi onorari	
Da	A	Da	A	Da	A
Zero	258.228,44	516,46	619,75	–	929,63
258.228,45	2.582.284,49	619,75	1.239,50	929,64	1.859,25
2.582.284,50	25.822.844,94	1.239,50	2.478,99	1.859,26	3.718,49
25.822.844,95	Oltre	2.478,99	4.131,66	3.718,49 più un aumento di 799,99 per ogni 10 milioni o frazione di 10 milioni	

❷ LA REDAZIONE DELLA RELAZIONE AL BILANCIO

Patrim. netto o capitale sociale		Vecchi onorari		Nuovi onorari	
Da	Fino a	Da	A	Da	A
10mila (Zero*)	119.999,99 (103.291,37*)	516,46	774,69	774,69	1.162,04
120.000,00 (103.291,38 *)	516.456,89	774,69	1.291,14	1.162,05	1.936,71
516.456,90	2.582.284,49	1.291,14	2.065,83	1.936,72	3.098,75
2.582.284,50	10.329.137,97	2.065,83	3.098,74	3.098,76	4.648,11
10.329.137,98	Oltre	3.098,74 più un aumento di 516,46 per ogni valore aggiuntivo pari a 5.164.568,99 o frazione		4.648,12 più un aumento di 774,69 ogni valore aggiuntivo pari a 5.164.568,99 o frazione	

❸ LA PARTECIPAZIONE AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Interventi personali		Valore della pratica				
		Fino a 25.822,84	Da 25.822,84 a 51.645,69	Da 51.645,69 a 154.937,07	Da 157.937,07 a 309.874,14	Oltre 309.874,14
Compensi per partecipazione ad assemblee societarie, associative, di creditori e assistenza e discussione davanti a funzionari non tributari (**)	Min	23,23	46,48	61,98	77,47	92,95
	Max	46,48	61,98	77,47	92,95	154,93

Note: * scaglioni relativi alla vecchia tariffa - ** Gli onorari sono stabiliti per ora o frazione di ora e si intendono applicabili anche per le audio/video conferenze e/o tele conferenze

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
22-NOV-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 15

RICONVERSIONI INDUSTRIALI

Sono 190 i tavoli aperti al ministero

Un terzo dei progetti di riconversione industriale va a buon fine ma quando il cambiamento è radicale il piano di reindustrializzazione diventa un percorso accidentato ▸ pagina 15

Reindustrializzazione. Incerto l'esito nei casi di cambiamento radicale di prodotto e proprietà ma non mancano le esperienze positive

L'Italia della crisi tenta le riconversioni

Allo Sviluppo economico sono 190 i tavoli per il turnaround - Dal 2009 aiuti per 150 milioni

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

C'è sempre una seconda possibilità. Si giustifica con queste poche parole il crescente cono di luce che inquadra le riconversioni industriali del nostro paese. Le pratiche "in lavorazione" al ministero dello Sviluppo Economico sono circa 190. Di queste, 57 sono già risolte ma restano sotto la lente d'ingrandimento dei funzionari, altre 30 sono in via di risoluzione. Numeri, però, che raccontano molto poco del difficile lavoro che le parti - tutte - portano avanti con tenacia per non far morire aree produttive e salvare l'occupazione. In circa 18 mesi, fanno sapere dal ministero, gli aiuti messi in campo per le riconversioni industriali ammontano a circa 150 milioni di euro. Certamente pochi, spiegano, ma l'investimento che sviluppano vale sette volte tanto. D'altra parte la prima difficoltà è quella di identificare uno strumento adeguato (si veda tabella a fianco) per affrontare le diverse pratiche, non esistendo un fondo dedicato ai progetti di reindustrializzazione. È certo, aggiungono, che i capitali sbloccati dal Cipe la scorsa settimana, favoriranno i progetti ad alto valore tecnologico.

Insomma, a leggere i risultati si può essere moderatamente ottimisti perché un terzo dei progetti di riconversione va a buon fine. Ma la strada è piena di ostacoli. «Quando si tratta di riconversioni totali -, spiega Giorgio Santini, segretario confederale Cisl -, dove cambiano radicalmente prodotto e proprietà, l'operazione è sempre problematica. Certo, noi rimaniamo aggrappati a queste opportunità ma sono percorsi accidentati». Le difficoltà sono molteplici. Alcune legate al singolo progetto di riconversione, altre alla gestione dei numerosi soggetti coinvolti nell'operazione. Senza contare quelle legate ai rischi di speculazione. Il pericolo, spiegano dal ministero, che la dote lasciata dall'azienda che esce, spesso una multinazionale, diventi il vero obiettivo di chi subentra è reale. Se istituzioni e parti sociali non lavorano d'anticipo, ponendo delle condizioni vincolanti a chi riconverte il sito, chi entra si appropria dei finanziamenti e, successivamente, chiude la nuova attività.

«L'eperienza di Abb -, spiega Beppe Viganò, Fim Cisl Legnano -, tutto sommato ha funzionato. La multinazionale che nel 1989 aveva comprato le Industrie Elettriche Legnanesi, nel 2005 decide di chiudere per sovrapproduzione mondiale, garantendo però che nessun lavoratore sarebbe rimasto per strada. I dipendenti erano 249. In quell'occasione le istituzioni e le parti sociali fecero un lavoro di squadra per centrare l'obiettivo. Alcuni lavoratori andarono in pensione con incentivi, altri furono ricollocati in stabilimenti di Abb, altri nel magazzino ceduto a Dolce & Gabbana. Quelli rimasti, invece, furono inseriti nel programma di riconversione del sito». Protagonista dell'operazione, la Sices di Lonate Ceppino, in provincia di Varese. «Prendendo parte dell'immobile della Abb -, aggiunge Viganò -, a acquistando un marchio storico come Pensotti, la Sices cominciò a produrre caldaie a Legnano. Un'operazione voluta fortemente dal territorio e dalle istituzioni locali».

Ancora in embrione, invece, il progetto di recupero dell'ex MisterDay, dopo il fallimento di Parmalat. «Il nostro progetto -, spiega Fabio Primerano, direttore generale di Eco Sun Power -, punta a implementare la progettazione e la produzione di due sistemi verdi e innovativi, Ers e Ems, finalizzati al risparmio e al recupero dell'energia, riaprendo il sito di Potenza dell'ex MisterDay. Il progetto prevede un impianto dove convivano meccanica, elettronica e sofware. Abbiamo già fatto la nostra proposta alla regione Basilicata e aspettiamo la graduatoria». Lo stabilimento conta 130 cassa integrati. «Un progetto complesso -, conclude Primerano -, ma che in quattro o cinque anni potrebbe occupare ben più persone rispetto a quelle attualmente in cassa integrazione». Oltre ai progetti andati a buon fine e a quelli in fase di partenza, però, la cronaca racconta di impianti già alla quarta o quinta riconversione. Segno questo, spiega il ministero, che l'attenzione delle istituzioni e dei sindacati deve sempre restare alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO
Questo tipo di operazione può nascondere un progetto di speculazione perché chi subentra beneficia di finanziamenti e «doti»

Gli strumenti

01 | FONDO PER LE CRISI DI IMPRESA E LE RISTRUTTURAZIONI
È in via di attivazione un fondo per finanziare le crisi e le ristrutturazioni di impresa. Non si tratta di prestiti a fondo perduto ma di garanzie per i finanziamenti alle imprese che investono o alle reindustrializzazioni. Il fondo è a rotazione e ha una dotazione di circa 70 milioni di euro

02 | LEGGE 181 DEL 1989
Fu istituita per combattere la crisi dell'industria siderurgica e fu successivamente estesa agli altri settori. Si tratta di un modello di intervento per rilanciare le aree produttive colpite da crisi settoriale

03 | LEGGE 46 DEL 1982
Si tratta di incentivi per l'innovazione tecnologica. Il fondo è stato rifinanziato con 700 mila euro

04 | FONDO PER LE PMI
Si tratta di un fondo italiano di investimento per le piccole e medie imprese, con una dotazione da 1,2 miliardi di euro

Cura forte per i paesi deboli

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 601.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

"Il debito italiano non è a rischio"

Parla Maria Cannata, che dal ministero dell'Economia gestisce la montagna da 1.800 miliardi di titoli pubblici "Non credo a scenari apocalittici nell'eurozona: se salta la moneta unica non esiste un piano B, per nessuno"

La risposta alle critiche di chi ritiene quest'attività poco trasparente: "Ci sono vari strumenti informativi ma c'è soprattutto una Relazione dettagliata alla Corte dei conti". "Il debito a breve può diventare una minaccia: è vero che si paga subito poco ma se insorge un rischio di rifinanziamento, le cose possono precipitare"

"La crisi peserà sui conti pubblici Nel 2011 stanziati 3,5 miliardi in più"

Intervista a Maria Cannata, responsabile della gestione del debito italiano. "Da escludere lo scenario apocalittico in cui crolla tutto, è pura fantascienza, ma certo il perdurare di questa situazione di incertezza avrà inevitabili ripercussioni sulla spesa per interessi"

ADRIANO BONAFEDE

La signora che è seduta sulla polveriera da 1.800 miliardi di debito pubblico sembra serena. Non crede allo scenario catastrofico ipotizzato da qualcuno - crisi a cascata dei paesi più deboli, Irlanda, Grecia e Portogallo, seguiti poi anche da Spagna e Italia, fino all'estinzione della stessa moneta unica. «È un'ipotesi fantascientifica», dice Maria Cannata, responsabile della gestione del debito pubblico italiano. «E comunque, se l'euro crollasse davvero, non esisterebbe un "piano B" per nessuno. Non per noi ma neppure per la Germania. Per questo sono convinta che non ci sia spazio nella realtà per uno scenario apocalittico».

«All'Italia, dunque, non rimane che andare avanti con il programma in atto da anni per l'allungamento della durata del debito e l'affinamento dei metodi che ci consentono di risparmiare sui costi».

Dottoressa Cannata, su cosa basa questa sua serenità?

«È il mercato a darci continuamente delle rassicurazioni. Gli operatori di tutto il mondo hanno verificato che non è mai venuta meno la volontà dello Stato di tenere sotto controllo il debito pubblico, anche nei frangenti più difficili. Data reputazione storica dell'Italia sul fronte dei conti pubblici, con questo enorme fardello di un debito pubblico superiore al Pil, all'inizio c'era un po' di scetticismo, ma poi il mercato ha constatato che il rigore di questa scelta non è mai venuto meno. I numeri ci danno ragione: nel 2009 siamo riusciti senza difficoltà a collocare 538 miliardi di titoli, mentre chiuderemo il 2010 - un anno comunque difficile per l'altissima volatilità - con un ricorso al mercato per circa 480 miliardi. Certo, il Tesoro è stato aiutato anche da altri fattori».

Quali?

«Ad esempio, il sistema bancario italiano ha dimostrato di essere più solido di quello di altri paesi, anche perché la normativa della Banca d'Italia è sempre stata più severa. Inoltre, nel nostro paese non c'è stata una vera e propria bolla immobiliare: i valori delle case sono cresciuti molto, è vero, ma l'ottica speculativa non è mai stata dominante. Infine, fa premio lo stile di comportamento dei cittadini, complessivamente più virtuosi di quelli di altri paesi, perché meno propensi a indebitarsi».

Quali misure avete messo in campo, da parte vostra, per fronteggiare la maggior volatilità dei mercati?

«Dal 2008 a oggi ci sono state almeno due misure che ci hanno consentito di svolgere meglio il nostro lavoro. Nel 2008 abbiamo deciso, andando incontro all'esigenza manifestata da molti intermediari e investitori, di offrire in asta anche riaperture di vecchi titoli, in affiancamento o in sostituzione dei titoli cosiddetti *on the run*, cioè quelli più recenti in corso di emissione. Sempre nello stesso anno, in ottobre cambiammo il metodo d'asta, approfittando di un aggiornamento tecnologico completatosi proprio tre giorni prima del fallimento di Lehman Brothers. Prima il quantitativo di titoli immesso sul mercato era fisso. Da quel momento in poi invece annunciamo una forchetta di quantità e all'interno di questo *range* interveniamo discrezionalmente e decidiamo dove tagliare il prezzo».

Il vantaggio qual è?

«Prima, ad esempio, se proponevamo un importo inferiore alla capacità di assorbimento del mercato lo scoprivamo solo a posteriori e perdevamo l'occasione per collocare più titoli. Ora riusciamo complessivamente a fare più funding, e possiamo intervenire a correggere il prezzo se questo è sceso senza giustificazione dopo l'annuncio dell'asta. Per noi l'innovazione del metodo d'asta è stata positiva, perché ci dà flessibilità quando il mercato è troppo volatile».

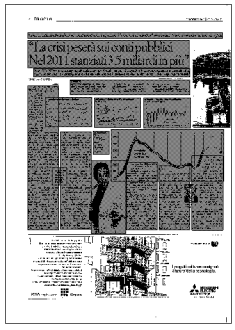
E per le banche?

«Anche per loro. Questo meccanismo riduce la differenza tra il prezzo d'asta e quello sul mercato. Inoltre, oggi vengono in asta anche gli investitori istituzionali».

Sarà più difficile nel 2011 per il Tesoro italiano collocare i titoli in scadenza? E, comunque, avete un "piano B" se la situazione dovesse peggiorare?

«Indubbiamente la situazione di mercato è delicata, ci sono paesi molto fragili, e da una situazione critica si può facilmente passare a una drammatica, soprattutto se si fanno dichiarazioni poco meditate. Ma l'ipotesi di un crollo dell'euro è a dir poco fantascientifica. Un Piano B, quindi, non esiste, e non esiste per nessuno, nemmeno per la Germania. Per quanto ci riguarda, dobbiamo solo cercare di mettere in piedi tutti gli accorgimenti possibili per avere flessibilità, per assicurarci di avere una platea di investitori che comprenda quello che facciamo, e per non essere costretti a emettere quantità di titoli che il mercato in un certo momento potrebbe assorbire con difficoltà. Per questo motivo, fra l'altro, il cuscinetto di liquidità presso la Banca d'Italia è oggi più alto di una volta».

Dalle sue parole traspare sempre attenzione per gli intermediari e gli inve-



stitori.

«È particolarmente importante che gli operatori comprendano bene la situazione dell'Italia. Ed è vero che molta parte del nostro lavoro è di andare a sondare cosa pensano le banche e gli investitori. Però questo lavoro paga. Gli operatori si stanno a poco a poco rendendo conto che, ad esempio, la nostra spesa pensionistica, anche se alta, tuttavia non crescerà negli anni futuri perché la riforma - che oggi fa tanto discutere in Francia - è già stata fatta, a tappe, cominciando molti anni fa. Come le dicevo prima, il mercato ha anche compreso che l'Italia, pur avendo un debito pubblico indubbiamente alto, ha tuttavia la capacità di tenerlo sotto controllo. E anche la situazione della disoccupazione non è drammatica rispetto ad altri paesi. A preoccupare di più è forse la bassa crescita del Pil; ma su questo punto meritiamo al massimo un 5, non un 3. Insomma, potremmo andar meglio, ma un po' cresciamo lo stesso».

Quali sono i capisaldi dell'attuale gestione del debito?

«Abbiamo da anni la tendenza ad allungarne la scadenza. La vita media, attualmente, è di sette anni, e cerchiamo di allungarla ancora un po', approfittando degli attuali tassi estremamente bassi anche sulle scadenze medio-lunghe».

La Francia ha puntato recentemente più sul debito a breve per approfittare proprio dei bassissimi tassi d'interesse. Voi non l'avete fatto. Perché?

«È vero che la Francia, già dal 2008, ha aumentato la quota di titoli a breve tanto che da quell'anno il nostro paese non è più il massimo emittente di questo tipo di titoli. Nel merito, bisogna osservare che il debito a breve può diventare una minaccia: è vero che si paga subito poco ma se poi insorge un rischio di rifinanziamento a breve, le cose si possono mettere male. Per quanto ci riguarda, la scelta è stata quella di pagare un po' di più per allungare il debito ma su tassi che sono storicamente i più bassi. Nel 2009 il costo medio di tutte le nostre emissioni è stato del 2,18 per cento, nel 2010 alla fine dovrebbe essere del 2,10 per cento».

Una recente interrogazione parlamentare del Pd ha chiesto lumi su una discrepanza tra la Dfp e la legge di bilancio sulla maggiore spesa per interessi per il 2011. Il primo parla di 3,5 miliardi, il secondo di 10 miliardi in più sul 2010.

«Non c'è contraddizione tra le due somme. La Dfp si ispira al criterio della competenza. La legge di bilancio stanzia le somme su cui attingere per pagare gli interessi, con il criterio di cassa, nel corso dell'anno, più un margine prudenziale».

Di quanto aumenteranno i tassi nel 2011?

«Non ho la sfera di cristallo. È probabile un aumento, fisiologico se connaturato a un po' di ripresa economica o per l'innalzamento dei tassi Bce, senza considerare ulteriori bolle di volatilità».

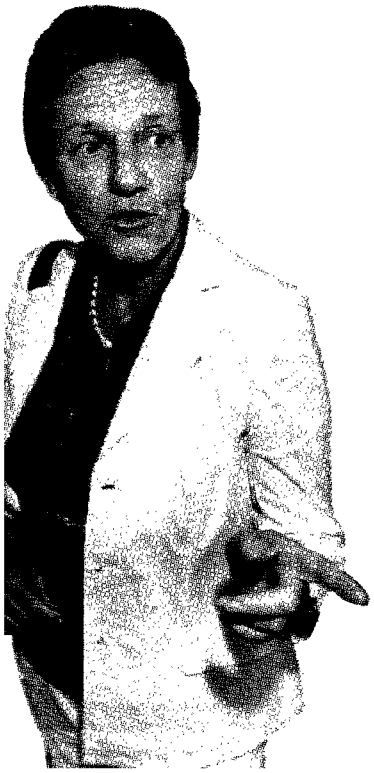
Quanto può pesare per le casse dello Stato italiano il perdurare di una situazione di crisi?

«Impossibile stabilirlo con precisione, gli eventi non sono sotto il nostro controllo. La Dfp, comunque, già sconta la crescita della spesa per interessi per 3,5 miliardi: un livello che riteniamo compatibile con il perdurare di un mercato volatile come l'attuale».

La gestione del debito pubblico è stata spesso criticata per la sua scarsa trasparenza. È così?

«Non sono d'accordo. In primo luogo, abbiamo un sito web aggiornato in tempo reale e ricchissimo di informazioni, anche storiche, dove ogni anno pubblichiamo le linee-guida di gestione del debito. A livello di consuntivo, nella Relazione trimestrale di Cassa presentata al Parlamento c'è un'appendice dedicata proprio alla gestione del debito e, infine, c'è una Relazione semestrale alla Corte dei Conti estremamente dettagliata. Vi sono poi sezioni un po' più sintetiche in altri documenti di finanza pubblica, quali, ad esempio, gli Aggiornamenti del programma di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

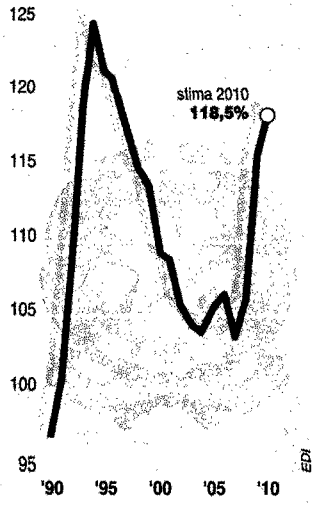


AL COMANDO Maria Cannata, responsabile della gestione del debito pubblico italiano

"Ora riusciamo a fare più funding, e possiamo correggere il prezzo"

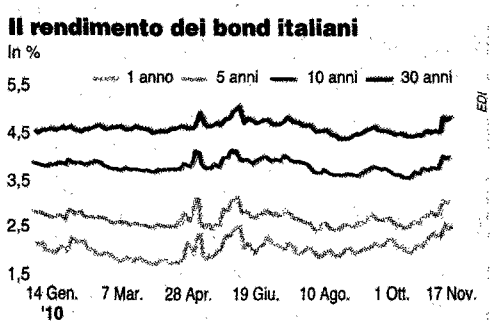
"Dobbiamo mettere in piedi tutti gli accorgimenti per avere flessibilità"

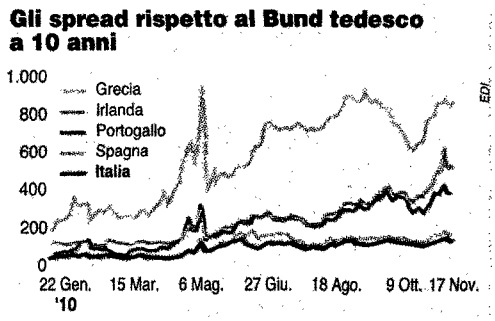
Il debito pubblico italiano
In % del Pil

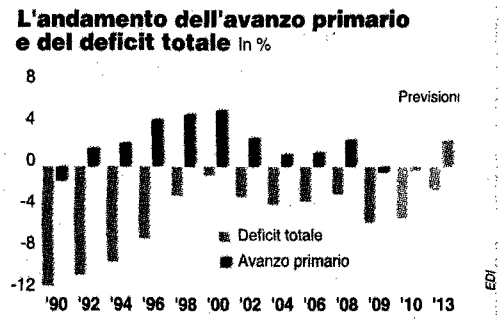


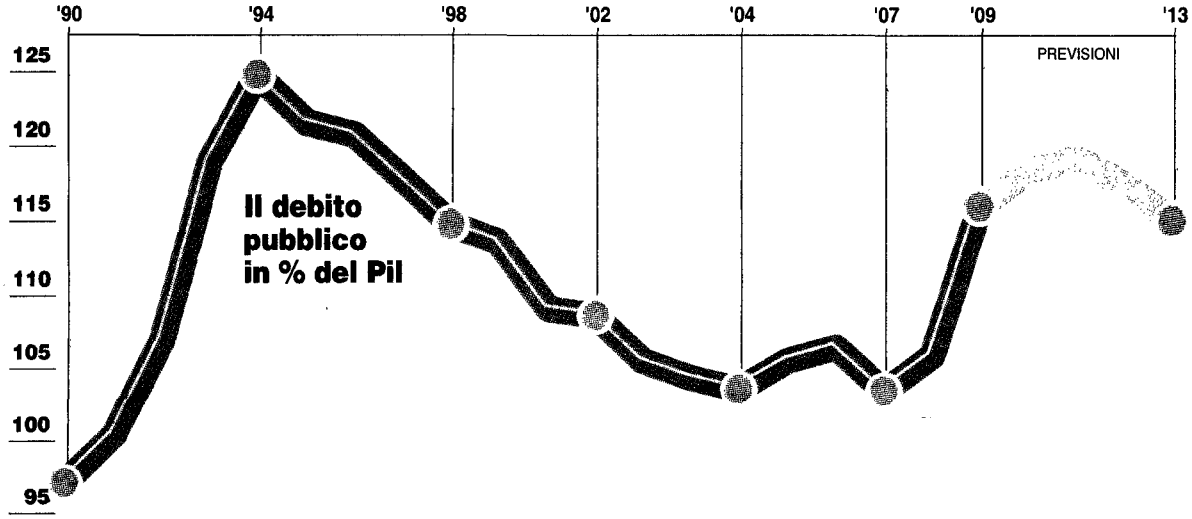
I NUMERI

NEI grafici riportati qui sotto, da sinistra a destra: i rendimenti dei titoli di Stato italiani alla varie scadenze (1, 5, 10 e 30 anni); l'andamento degli spread dell'Italia e di altri paesi dell'area euro sui titoli a dieci anni rispetto al Bund tedesco; l'andamento dell'avanzo primario e del deficit totale dello Stato italiano nel periodo compreso tra il 1990 e il 2009, con previsioni che arrivano fino al 2013.









L'INTERVISTA

Prodi: ricchi di soldi, poveri di regole

La versione di Romano: siamo la patria delle disuguaglianze

L'INTERVENTO

Prodi: "L'Italia un paese povero abitato da ricchi"

"Abbiamo consumi alti e una speranza di vita elevata, ma siamo carenti nei beni collettivi"

MARIA A. COLIMBERTI
RAFFAELLA CASCIOLI*

Dopo aver guidato l'Italia per due volte a distanza di dieci anni e la Commissione europea nel periodo dell'entrata in vigore dell'euro e dell'allargamento, Romano Prodi è tornato a fare il professore. Viaggia di continuo da un capo all'altro del mondo, insegna in Cina e negli Stati Uniti, è presidente del Gruppo di lavoro Onu-Unione africana sulle missioni di peacekeeping in Africa e della Fondazione per la collaborazione tra i popoli. Il suo punto di osservazione, dunque, è davvero a 360 gradi. Com'è dunque l'Italia vista da fuori - gli chiediamo - Può ancora dirsi un paese ricco?

«Credo che l'Italia sia un paese povero abitato da gente ricca. Può sembrare una risposta scherzosa ma tanto scherzosa non è».

«Cosa voglio mettere in evidenza? L'Italia è sicuramente un paese ricco – perché ha livelli di consumo che si collocano nella fascia più alta; perché ha una speranza di vita tra le più elevate del mondo; perché ha un'istruzione generalizzata, eccetera – però ha tali problemi nella sua organizzazione statuale che, sotto quest'aspetto, non possiamo collocarla tra i paesi più avanzati del mondo. Come è noto, una cattiva organizzazione statuale rende poveri i beni collettivi».

Può servire ridefinire i ruoli tra Stato e mercato?

«Se si pensava, e qualcuno lo pensa ancora, che il mercato risolvesse tutti i problemi, la crisi ha dimostrato che non è così. Quando dicevamo che occorreva uno Stato guardiano, arbitro e armonizzatore, ci guardavano tutti male e invece adesso ci si è accorti che occorre uno Stato con queste caratteristiche».

Come deve intervenire lo Stato nella marcata differenziazione nei redditi?

«Alcuni decenni fa, quando scrissi che, in una stessa impresa, c'era un rapporto da 1 a 40 tra i salari più bassi e quelli più alti, ne seguì un vero e proprio sdegno popolare. Ora la differenza è spesso da 1 a 400 e nessuno si scandalizza. Occorre dunque distinguere bene tra la definizione di "paese ricco" e quella di "gente ricca". Per questo quella di prima non è in fondo una battuta, perché la povertà delle istituzioni fa in modo che le disuguaglianze aumentino.

Certamente il fisco è uno degli elementi chiave, soprattutto lo è l'evasione. Perché l'evasione annulla il fisco, va oltre il fisco ingiusto, che almeno lascia qualcosa alla redistribuzione. Tanto serio è questo problema in Italia che su questo tema ho quasi perso le elezioni, o meglio non le ho vinte con il margine ampio che avrei potuto avere».

Diversi anni fa lei affermò: «Nelle occasioni in cui posso incontrare i giovani dico: state attenti, perché il Welfare State sarà ricordato nei libri di storia come la più grande conquista del XX secolo». E' ancora così?

Questa è la grande domanda. Io mi ribello all'idea che lo Stato sociale sia destinato a tramontare. Dobbiamo correggerlo, proprio in coerenza con quello che abbiamo detto. Alcuni oneri dello Stato sociale, con l'accrescersi dell'arricchimento delle persone, non dovranno più essere sostenuti dallo Stato, ma dalla maggior parte dei cittadini. Non mi riferisco ai bisogni fondamentali, ma ad alcune routine a cui il cittadino medio può far fronte. Penso per esempio all'aumento dell'età pensionabile misurata sulla durata della vita e sulle condizioni di salute reali delle popolazioni. Abbiamo l'obbligo di operare queste correzioni, preservando lo Stato sociale, che vuol dire venire incontro ai bisogni veri, profondi, elementari della gente e tralasciare invece quei problemi che il cittadino è generalmente in grado di affrontare da solo.

È un passaggio inevitabile, perché siamo in presenza di un forte aumento dei costi. Basti pensare a cosa significa oggi una sanità raffinata, con le moderne apparecchiature disponibili, in confronto alla sanità meno raffinata di ieri, oppure all'aumento dell'età media, che porta molte persone ad avere bisogno di cure molto più serie che in passato. Una ricerca canadese di qualche anno fa spiegava che metà delle spese della salute sono concentrate nell'ultimo anno di vita. Se noi vogliamo conservare questo sistema sanitario che, voglio ancora sottolinearlo, è la più grande conquista del secolo scorso, dobbiamo anche fare in modo che chi ha qualche risorsa possa e debba contribuirvi. Ancora una volta, ritorniamo sulla questione drammatica del sistema fiscale e dell'evasione fiscale. Se noi avessimo un'evasione fiscale media rispetto all'Europa, non avremmo debito pubblico. Questa è una cosa che tutti dovrebbero tenere a mente».

Anche la libertà è un valore: che rapporto c'è tra ricchezza e libertà? Tra ricchezza e democrazia?

«Per essere ricchi non è necessario essere demo-

cratici. In fondo, è la nostra storia. Firenze non era una democrazia. Venezia non era una democrazia. Per essere ricchi basta avere governanti illuminati. Questo è un concetto difficile da far comprendere. Bisogna tornare indietro nella grande storia della nascita dei mercati. Nelle signorie italiane ci fu una diffusione di ricchezza molto forte e non c'era certo democrazia. Per questo non mi sono mai stupito della diversità della Cina, della possibilità di ricchezza in assenza di strutture democratiche. *Sono però convinto che, nella* pratica e col tempo, l'arricchimento e la diffusione del mercato preparino (o determinino) la democrazia. Per questo sono sempre istintivamente scettico sugli embargo. Perché essi interrompono un cammino di democrazia, anche se al momento non lo avvertiamo come tale».

Di recente lei si è espresso positivamente nei confronti di Lula e di quanto da lui realizzato in Brasile. Lula è un esempio di come si possano coniugare sviluppo e redistribuzione, stringere la forbice delle disparità di reddito?

«Non trovo un altro esempio di paese in forte sviluppo in cui vi sia stata una diminuzione della disparità di reddito come in Brasile. Né in Cina, né nei paesi africani. Tanti metodi usati dal governo brasiliano possono essere criticati. La "Borsa Famiglia" non è certo perfetta, ma essa è stata un esempio della grande preoccupazione di migliorare le condizioni di vita della parte più povera della popolazione. È una preoccupazione che dovrebbe essere presente in tutti i paesi del mondo. Questo non può farlo il mercato, deve farlo lo Stato. Vista la situazione del Brasile, il presidente Lula ha posto in essere i condizionamenti tipici di un paese molto depresso: la "Borsa Famiglia" scatta solo se i figli sono mandati a scuola, o se sono sottoposti alle necessarie cure mediche e alle vaccinazioni obbligatorie. Mi sembra *giusto che un paese che* compie importanti azioni di riequilibrio le condizioni a comportamenti di solidarietà. Quando vidi Lula la prima volta, moltissimi anni fa ad un congresso della Cisl a Roma, sembrava eccessivamente radicalizzato per esercitare un ruolo politico. Tre sconfitte elettorali gli hanno donato grande saggezza. Anche nella politica estera ha dimostrato la stessa saggezza e grande intelligenza. Lula si è reso indispensabile rispetto agli Stati Uniti, essendo il solo in grado di bloccare la crescita di un populismo autoritario in Sudamerica e, in conseguenza di questo, ha potuto esercitare una politica di forte autonomia».

E da noi c'è qualcuno che lo capisce, che capisce i cambiamenti e riesce a stargli dietro?

«I nostri governi hanno molte difficoltà perché sono vittime della paura popolare. E invece di controllare e guidare questa paura, la inseguono. Pensano più alle prossime elezioni che non agli interessi di lungo periodo del loro paese e dell'intera umanità. Inseguendo gli interessi elettorali non possono evidentemente mettere in atto le azioni necessarie per interpretare i cambiamenti del mondo».

Abbiamo alle spalle decenni di furibonde delocalizzazioni. Continueranno?

«Le delocalizzazioni non sono finite. Ma non è solo un problema di costo del lavoro. Che aumenta anche nei paesi verso i quali avvengono le delocalizzazioni. Certo, la differenza di costo è ancora enorme, ma non più come un tempo, soprattutto per quanto riguarda la manodopera specializzata. In Cina un ingegnere costa la metà che da noi, ma non costa un quarantesimo o un ventesimo come dieci anni fa.

Il problema, semmai, è quello di reagire con il cervello, con innovazioni tecnologiche, con nuovi modelli organizzativi. Come, almeno in buona parte, è stata in grado di fare la Germania, dove vi è oggi uno straordinario boom di esportazioni superiore, in proporzione al Pil, a quello della Cina. Eppure i tedeschi hanno salari molto più alti dei nostri e hanno già decentrato tutte le industrie a basso valore aggiunto. Il fattore decisivo è stata la flessibilità. Se si ha una fabbrica con mille robot e un'intensità di capitale altissima, il problema non è pagare un po' di più la manodopera ma saturare gli impianti 24 ore su 24 quanto è necessario. La sfida si può anche vincere ma bisogna essere aperti al cambiamento e soprattutto bisogna aver chiarissimo in mente quali debbano essere le strategie necessarie per interagire con successo nei confronti di questo nuovo mondo. Sono necessarie idee chiare e stabilità politica e sociale, così come bisogna lavorare pensando al futuro».

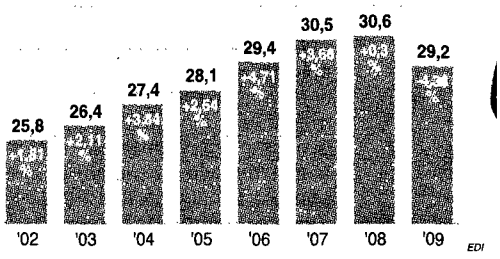
Come ha scritto Edmondo Berselli dovremo adattarci ad essere più poveri?

«No, non necessariamente. Dovremo certo adattarci a essere meno spreconi, a far conto delle risorse della terra che devono essere ottimizzate e, soprattutto, a valorizzare le risorse umane che sono le uniche che si possono moltiplicare, non dico all'infinito, ma quasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil pro capite in Italia

In parità di potere d'aquisto, in migliaia di euro e var. %



LA RIVISTA*

Arel, un numero dedicato alla ricchezza

IL TESTO completo dell'intervista a Romano Prodi dalla quale è tratta questa sintesi apre il numero 2 del 2010 della rivista quadrimestrale dell'Arel dedicato alla «Ricchezza». L'Arel è il centro studi fondato da Nino Andreatta e attualmente presieduto da Enrico Letta che firma la prefazione di questo numero spiegandone gli obiettivi. Tra gli altri quello di elaborare un significato positivo al termine «ricchezza», nell'accezione di un rapporto proficuo con il lavoro e lo sviluppo. Dove invece la ricchezza genera solo ricchezza è fonte di disuguaglianze.

"Il mercato non risolve tutti i problemi Occorre uno Stato guardiano, arbitro e armonizzatore"

Il Brasile esempio di un paese che è riuscito a ridurre la disparità di redditi

L'ex premier "Il vero dramma è l'evasione fiscale, su cui ho quasi perso le elezioni"

Venire incontro ai bisogni veri lasciando ai cittadini ciò che possono affrontare da sé

Settimanale Milano | Corriere Economia | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 2

Inps Il paracadute (a tempo) dei precari

DI **MASSIMO MUCCHETTI**

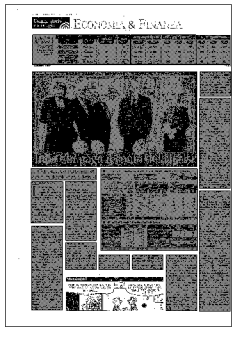
Sui conti 2011 dell'Inps pesano 10 miliardi di crediti quasi inesigibili. L'istituto è ben patrimonializzato (39 miliardi), ma dovranno essere pianificati altri accantonamenti per maggior sicurezza. I conti stanno peggiorando per colpa della crisi. Il sostegno di extracomunitari e precari: due settori dove i contribuenti sono sette volte superiori ai pensionati.

A PAGINA 2

La difficile partita dopo le cartolarizzazioni: dieci miliardi di crediti sono quasi inesigibili

DI **MASSIMO MUCCHETTI**

Il primo dicembre, nella sede romana del Cnel, l'Inps presenterà il bilancio sociale 2009, ma sul rito, che verrà concluso dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, alleggeranno i conti veri: il dare e l'avere del 2010 e il preventivo 2011, ormai licenziati dal presidente Antonio Mastrapasqua. E tra i conti spiccherà il bilancio delle cartolarizzazioni dei crediti contributivi varate dall'Inps tra il 1999 e il 2003 per ben 70 miliardi di euro.



Settimanale Milano | Corriere Economia | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 2

Doppia incognita

I conti presentano una doppia incognita. La prima è la scadenza, il 31 luglio 2011, delle ultime obbligazioni con cui le società veicolo del Tesoro avevano pagato, al valore di mercato, i crediti loro ceduti *pro solvendo* dall'Inps. Storicamente, in media, questo prezzo è stato pari a un quarto del valore nominale dei crediti medesimi. Ai detentori delle obbligazioni restano da rimborsare circa 1,6 miliardi, che l'Inps ha già in cassa.

Ma l'ultimo rimborso non conclude la partita. Finché non decadono di diritto, l'Inps non cancella i crediti contributivi residui, alla cui riscossione resta deputata Equitalia. Si limita a integrare il fondo di svalutazione che, per i cartolarizzati, è arrivato a 19,7 miliardi, pari a due terzi di questo «comparto».

Ma qual è la reale qualità di questi crediti cartolarizzati, ma non ancora riscossi? Equitalia potrà fare miracoli, ma per la loro vetustà è lecito supporla molto bassa. E dunque, rimborsata l'ultima obbligazione, resta a gravare sullo stato patrimoniale la differenza tra il fondo e i crediti quasi inesigibili, un macigno contabile da 10-11 miliardi.

Rischio patrimoniale

La soluzione? L'Inps ha un patrimonio netto di 39 miliardi. Sulla carta potrebbe reggere la botta. Ma l'effetto ottico sarebbe clamoroso. E' più probabile che si facciano ulteriori accantonamenti al fondo svalutazioni così da smaltire il carico nel tempo. L'entità di tali accantonamenti dipende da come andranno i conti reali. Ovvero da quanto morderà ancora la crisi e da quanto potrà venire dal contrasto all'evasione contributiva nel quale l'Inps è impegnata con Equitalia. È un dato, questo, da non trascurare a dispetto di quanti dubitano che nel Belpaese si possa fare qualcosa di bello. E però le incognite restano.

Minori certezze

Crisi vuol dire meno lavoratori dipendenti, meno lavoro autonomo e più cassa integrazione, più indennità di disoccupazione e mobilità, e anche più difficoltà a tagliare gli sprechi nelle pensioni di invalidità che, con i 3-400 euro, rappresentano non di rado il succedaneo clientelare di forme più razionali di assistenza sociale. Già nel 2009 il flusso dei contributi aveva rallentato e l'Inps aveva chiuso ancora in utile, sia pur dimezzato da 6 a 3 miliardi, grazie a una manovra sui residui passivi. Nel 2010 gli incassi da contributi sono diminuiti dell'1,6% e gli accantonamenti al fondo svalutazione crediti (correnti e cartolarizzati) sono saliti rispetto al preventivato. Di qui il capovolgimento delle ipotesi di bilancio: da un utile di 2,9 miliardi il 2010 passa a un deficit ora previsto in 3,8 miliardi.

L'aumento dei trasferimenti dello Stato dagli 84 miliardi messi a budget a 89 è servito a coprire i maggiori esborsi per la cassa integrazione straordinaria, per quella in deroga e per le indennità di disoccupazione. E l'anno prossimo si dovrà ricominciare.

L'altra incognita dunque è la crisi. Per il 2011, l'Inps si attende entrate contributive in aumento del 3,9%, da 145 a 151 miliardi, grazie sia alla propria «produzione» sia all'incorporazione dell'Ipost, il fondo dei postelegrafonici (che tuttavia comporta uscite leggermente superiori). In leggero incremento (1,8%) anche i trasferimenti dello Stato calcolati sulla base della Ruef. Con la legge di stabilità, che prenderà atto del peggioramento delle aspettative (il Pil crescerà meno dell'1,5% ipotizzato a maggio) potranno esserci variazioni. Già ora comunque, sulla base dell'esperienza, è possibile accennare alle criticità dell'anno prossimo.

Accantonare di più

Probabilmente, nell'assestamento estivo dei conti, si rivelerà necessario un accantonamento al fondo svalutazione crediti superiore agli 810 milioni ora immaginati, e questo a valere sui vecchi crediti cartolarizzati come sugli altri. *Ceteris paribus* l'effetto sarebbe quello di trasformare l'utile, ora previsto in 365 milioni, in una nuova perdita economica, mentre potrebbe reggere l'avanzo finanziario stimato in 1,2 miliardi.

Il contrasto all'evasione potrebbe attenuare l'impatto. Aiuterebbe anche la lotta agli sprechi nel settore delle invalidità civili, peraltro finanziato dalla fiscalità generale. Poco invece può venire dalle riduzioni del personale dell'Inps che in 8 anni è già sceso da 34 a 28 mila addetti e che, comunque, rischia addirittura di diventare un *boomerang* ove si consideri che, mentre per le aziende private mandare in pensione i dipendenti in eccesso costituisce un vero risparmio, nella pubblica amministrazione l'effetto consolidato è minore perché ai salari (che versano contributi previdenziali) si sostituiscono pensioni (che non li versano più e che sono pagate sempre dall'Inps).

Salvagente estero

D'altra parte, nel lungo termine verrà meno il salvagente degli immigrati. Come avverte la Corte dei Conti nel rapporto sul 2009, risultano iscritti all'Inps un milione e 569 mila extracomunitari, che versano 6,3 miliardi, il 5% del monte contributivo globale. Dagli immigrati l'Italia ricava un contributo al Pil di 134 miliardi l'anno: non può rinunciarvi. E l'Inps per parecchi anni ancora avrà il clamoroso vantaggio — analogo a quello portato dai precari — di avere robusti incassi contributivi e pochissime pensioni da pagare, data la bassa età media di questi contribuenti. Ma al dunque pagare dovrà. E molti di questi lavoratori, specialmente colf e badanti per cui i contributi sono ridotti al 17%, la metà del normale, avranno pensioni da fame e finiranno a carico della sicurezza sociale.

A questo punto la domanda cruciale è una sola: per quanto tempo l'Inps potrà reggere? Il patrimonio netto è rilevante, non infinito. A regime, il passaggio al regime contributivo, che paga pensioni in base al versato, metterà in sicurezza i conti della previdenza pubblica. Ma la transizione è graduale, com'è giusto trattandosi della vita delle persone e del fluire delle generazioni. Già oggi, la miseria di molte pensioni rende necessari sostegni a carico della fiscalità generale. Domani di più. Se la crisi morde troppo a lungo, si aprono problemi che vanno oltre le casse dell'Inps e che si risolvono solo alzando prima del previsto l'età media reale di pensionamento, oggi attorno ai 61 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'austerity dei giovani

L'età di pensionamento e il tasso di copertura della rendita pubblica per quattro tipologie di lavoratori

Casi	Categoria	Età inizio contribuzione	Reddito lordo
Mario 30 anni	Co. co. pro.	22	1.250
Francesco 45 anni	Autonomo	25	3.000
Adriana 35 anni	Partita IVA	22	1.500
Rosa 40 anni	Dipendente	25	2.000

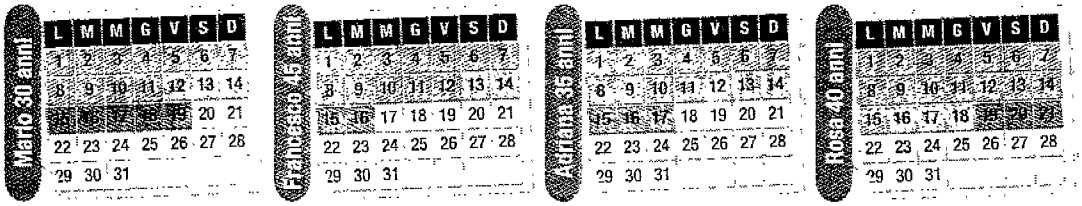
Quando andrà in pensione		La pensione mensile (euro)			Rapporto pensione/reddito		
Min	Max	Min	Med	Max	Min	Med	Max
ott. 2043	ott. 2043	424	524	705	37%	45%	61%
nov. 2029	mar. 2031	1.111	1.253	1.419	40%	45%	51%
mar. 2038	ott. 2038	500	606	777	36%	44%	56%
lug. 2032	mar. 2034	904	1.065	1.258	49%	58%	68%

Casi	Pensione media	Invest. in previdenza integrativa: Garantita 2%	Bilanciata
Mario 30 anni	524	294 euro	186 euro
Francesco 45 anni	1.253	1.153 euro	873 euro
Adriana 35 anni	606	517 euro	351 euro
Rosa 40 anni	1.065	569 euro	413 euro

Una coperta sempre più corta...

Quanti giorni del mese arriverà a coprire la pensione pubblica

Giorni con scenario **prudenziale** | Giorni con scenario **medio** | Giorni con scenario **positivo**



I colori indicano quanti dei 31 giorni del mese l'assegno pensionistico pubblico è in grado di coprire rispetto all'ultimo reddito lavorativo. Es.: "15 del mese" significa che la pensione stimata è pari a circa metà dello stipendio

...e come correre ai ripari

Le somme mensili da investire per arrivare a un rapporto tra pensione e reddito dell'80%

PRECARI COME SALVAGENTE (rapporto tra il n° dei contribuenti iscritti e le pensioni Inps, dati 2010)

Lavoratori dipendenti	1,25	Commercianti	1,52	Parasubordinati	7,00
Artigiani	1,19	Coltivatori diretti, mezzadri	0,40	Media totale	1,30

IL COSTO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI (dati in milioni di euro, anno 2010)

1) Gias: gestione interventi assistenza sociale 2) I datori di lavoro pagano un contributo per la cigs previsto in 1.032 milioni 3) I datori di lavoro pagano un contributo per la mobilità previsto in 711 milioni

	Tot.	INPS: Gest. prestaz. temporanee	INPS: Copertura figurativa	INPS: Sub-tot.	TESORO: Gias	TESORO: Copertura figurativa	TESORO: Sub-tot.
• Cassa integraz. ordinaria	2.514	1.474	1.040	2.515			
• Cassa integraz. straordinaria(2)	3.075				1.714	1.361	3.075
• Cassa integraz. straord. in deroga	2.044				991	1.053	2.044
• Indennità disoccupazione	12.275	4.582	5.209	9.791	2.317	167	2.484
• Indennità disoc. al sospesi	149				98	51	149
• Mobilità(3)	2.034				1.144	890	2.034
• Mobilità in deroga	290				151	139	290
• Totale	22.381	6.056	6.249	12.305	6.415	3.661	10.076

INPS 2011, DAL ROSSO AL GRIGIO (dati in milioni di euro)

	2010	2011		2010	2011
• Ricavi da contrib.	226.371	234.115	• Risultato operativo	-3.553	551
• Prestazioni	-222.536	-222.536	• Oneri finanziari netti	-96	-51
• Personale	-2.207	-2.264	• Imposte	-133	-134
• Ammort. svalutazioni	-4.248	-810	• Risultato d'esercizio	-3.782	365
• Accant. per rischi	65	-868	• Assegn. netto a riserve legali	-2.687	-2.736
• Oneri diversi	-7.294	-6.973	• Disavanzo economico	-6.469	-2.371

Fonte: relazione del Civ dell'Inps sull'assestamento dei conti 2010 / bilancio preventivo Inps 2011 — S. Avaltroni

Settimanale Milano | Corriere Economia | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 3

Pensioni Fate i vostri conti Giovani giocate d'anticipo

DI **GIUDITTA MARVELLI**

Una pensione meno «ristretta» va pianificata fin da oggi. Per i più giovani l'assegno pubblico potrebbe arrivare a coprire non più di 11 giorni al mese, al massimo 15 contro i 25 garantiti ai loro genitori e nonni. Coprire interamente il gap è un'operazione molto costosa, ma si può almeno provare con l'aiuto delle famiglie ad alzare la posta utilizzando i fondi pensione. Pensarci domani è troppo costoso: un ritardo, secondo le stime di Progetica, può costare anche 200 euro in più al mese.

A PAGINA 3

Analisi Il caso di quattro lavoratori tipo: ritardare il piano integrativo può appesantire i versamenti di oltre 200 euro al mese

Pensioni Giovani: chi risparmia può vincere

La rendita pubblica coprirà la metà dello stipendio. Quanto devono investire le famiglie per integrare l'assegno

DI **GIUDITTA MARVELLI**

La coperta previdenziale dell'Inps sarà sempre più corta e allungarla con il «fai-da-te» fino alla misura originaria (80% dell'ultimo stipendio) è un sogno che per molti resterà impossibile. E che richiederà, comunque, lo sforzo finanziario di tutta la famiglia.

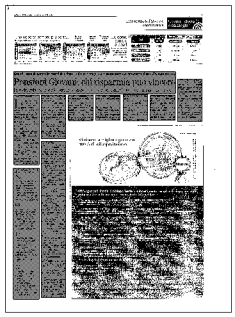
Bisognerebbe cominciare subito ad accantonare i soldi nella previdenza integrativa. A vent'anni, l'età dello stipendio incerto (oggi ben più di ieri) e basso. Perché il ritardo costa: secondo uno studio di Progetica rinviare di due o tre anni il versamento in un fondo pensione aperto può costare da un minimo di 12 a oltre 230 euro in più di impegno mensile, per chi dovesse decidersi poi più in là negli anni di percorrere la via dei fondi pensione. I conti sono stati fatti immaginando quattro lavoratori con profili diversi (a progetto, autonomo, partita Iva, dipendente) con età e redditi diversi, mai superiori ai 3 mila euro lordi. Per ognuno di essi è stato compilato per prima cosa il calendario previdenziale. Quello che visualizza la proiezione della copertura pubblica per ogni mese.

Almanacco

Quanti giorni mi garantirà la rendita statale? Se prima delle varie riforme l'assegno classico (80%) arrivava fino al 25 del mese, oggi spesso non supera il 15, se vogliamo considerare uno scenario medio. E per il lavoratore a progetto e quello con la partita Iva (che hanno cominciato a lavorare a 22 anni e che oggi ne hanno rispettivamente 30 e 35) l'ombrello statale nell'ipotesi più prudenziale si chiuderebbe già dopo undici giorni.

Coperta strettissima dunque. E la soluzione per allungarla di nuovo fino all'80% dell'ultima busta paga, per molti lavoratori risulta un'ipotesi economicamente impraticabile. Almanacco della previdenza alla mano, infatti, i nostri quattro aspiranti pensionati dovrebbero utilizzare una parte del loro reddito attuale (che, lo ricordiamo, oscilla tra i 1.250 euro del precario fino ai 3.000 dell'autonomo) per fare dei versamenti in un fondo pensione. Urgente un aiuto familiare.

L'impegno infatti è notevole: arriva a superare i 1.000 euro (un terzo del suo lordo mensile) per il lavoratore autonomo, quello più ricco, se do-



vesse scegliere una linea a rendimento garantito. L'accantonamento per la pensione integrativa scenderebbe a 873 euro — una cifra sempre elevata, ma più accettabile in proporzione alle sue entrate — se invece questo signore dovesse decidere per una linea bilanciata.

Ma anche per il lavoratore a progetto (1.250 euro lorde in busta paga) tornare all'80% dello stipendio costerebbe moltissimo rispetto alle sue entrate: rispettivamente 294 euro al mese se vuole la linea garantita e 186 se preferisce quella bilanciata.

Tutte le stime, spiegano gli esperti di Progetica, considerano i costi medi di mercato di un fondo aperto in funzione del tempo e la fiscalità in fase di accumulo. E c'è di più: questi conti, poco confortanti, sono stati fatti ipotizzando una vita contributiva molto lineare.

Responsabilità

Purtroppo la realtà dell'attuale mondo del lavoro è ben più magmatica e il rischio di avere intervalli senza versamenti peggiora il quadro di partenza.

Come se ne esce? La prima cosa da fare è affrontare la realtà per capire da subito fin dove si può tessere almeno un pezzo della coperta. Magari non fino all'80% perduto per sempre.

«Si tratta di spostare risorse dall'oggi al domani — dice Marcello Sorgi di Progetica —. Privarsi di poco oggi, mentre si è lavoratori, per non privarsi di molto quando saremo pensionati».

Un'assunzione di responsabilità che ciascuno dovrà fare in proprio perché le simulazioni — come queste — valgono per spiegare i meccanismi e dare indicazioni generali, ma non per indicare a ciascuno qual è la sua realistica proiezione pensionistica.

Un calcolo complesso, che sarà sempre più condizionato dalle incertezze economiche, dall'allungamento della speranza di vita e da carriere lavorative più tormentate (e speriamo più interessanti) di quelle toccate a padri e nonni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

96

La quota (somma di età anagrafica e contributi) che i dipendenti devono raggiungere da gennaio per poter incassare la pensione di anzianità. Età minima 60 anni e almeno 35 di contributi. Nel 2010 la quota era più bassa: 95

97

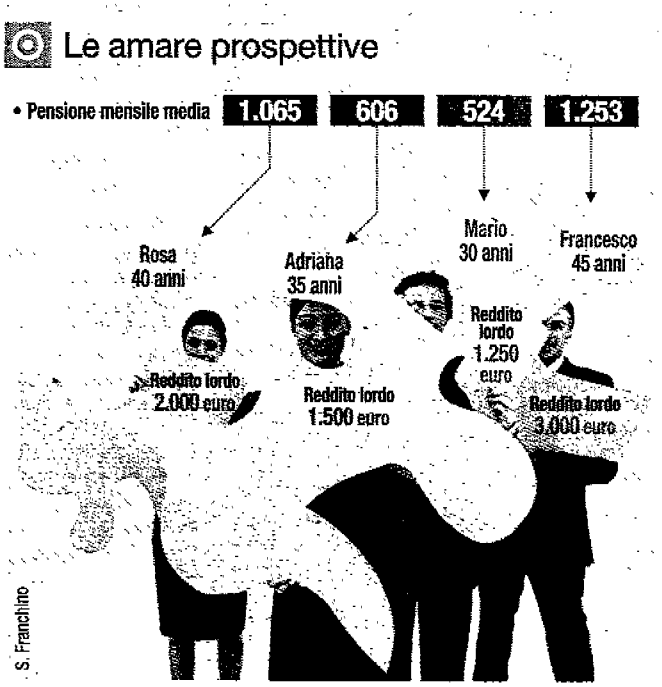
La quota (somma di età anagrafica e contributi) che i lavoratori autonomi devono raggiungere da gennaio per la pensione di anzianità. Età minima 61 anni e almeno 35 di contributi. Nel 2010 la quota era più bassa: 96

12

I mesi che dovranno attendere i dipendenti, dopo aver maturato i requisiti, per poter incassare la pensione di anzianità o di vecchiaia. È il nuovo meccanismo delle finestre mobili che entra in vigore per chi matura i requisiti dal 2011

18

I mesi che dovranno attendere i lavoratori autonomi, dopo aver maturato i requisiti, per poter incassare la pensione di anzianità o di vecchiaia. È il nuovo meccanismo delle finestre mobili che entra in vigore per chi matura i requisiti dal 2011



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-NOV-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 10

Gli aiuti in primavera. Il governo di Dublino ha deciso severe misure di austerity

Il piano per salvare l'Irlanda

Via libera dei ministri Ue: 80-90 miliardi in tre anni

Via libera dai ministri dell'Unione Europea al salvataggio dell'Irlanda con un piano da 80-90 miliardi di euro al quale parteciperanno anche Inghilterra, Svezia e il Fondo monetario internazionale. Il sì dopo la decisione di Dublino di impegnarsi in una dura manovra antideficit.

ALLE PAGINE 10 E 11 **M. de Feo, Marro, Offeddu**

La crisi L'intervento Ue

Sì europeo agli aiuti per l'Irlanda Piano da 80-90 miliardi in tre anni

Il governo Cowen chiede il soccorso Ue e vara un programma di austerity da 15 miliardi

Riunione telefonica d'urgenza
Riuniti ieri sera in teleconferenza i 16 ministri Ue delle Finanze. L'ok agli aiuti è stato deciso nella riunione telefonica

Resta il vantaggio fiscale
La tassazione sulle imprese resta ferma al12,5%, una delle più basse in Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

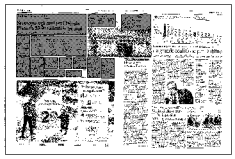
BRUXELLES — L'Irlanda infine ha ceduto, con una riunione d'emergenza del suo governo ha chiesto soccorso all'Unione Europea e ha messo sul piatto un piano di austerity che ammonterebbe a 15 miliardi di euro in quattro anni. E l'Unione Europea ha risposto: assicurerà il «salvataggio» dell'ex «tigre celtica» oggi in crisi perché questo è «giustificato» dalla necessità di «salvaguardare la stabilità finanziaria nella Ue e nella zona Euro».

Così ha deciso l'Eurogruppo, il vertice dei ministri finanziari ed economici della zona Euro, riunito per telefono in sessione straordinaria e poi allargato ai ministri economici di tutta la Ue e ad alcuni dirigenti del G7. Ogni singolo passo è stato concordato e condiviso con il Fondo monetario internazionale e con la Banca centrale europea. Il piano di aiuti — che prevede anche un contributo attraverso prestiti bilaterali da Gran Bretagna e Svezia, due Paesi al di fuori dell'Eurozona — si svilupperà sull'arco di 3 anni e sarà «legato a precise condizioni»: l'entità esatta sarà fissata fra pochi giorni, ma già si parla di una cifra compresa fra 80 e 90 miliardi, poco meno dei 110 concessi mesi fa alla Grecia.

Per la parte di competenza Ue, i fondi verranno attinti dal «Meccanismo per la stabilità finanziaria» che dispone di 60 miliardi di prestiti garantiti presso le casse della Commissione Europea, e dal più sostanzioso «Fondo europeo di stabilità finanziaria» pronto ad attingere sui mercati fino a 440 miliardi, anche attraverso prestiti bilaterali fra Paesi dell'Eurozona.

Ora la palla torna a Dublino, che dovrà a sua volta approvare in dettaglio le misure che Bruxelles ha proposto in una domenica sera dai momenti a tratti drammatici. «Fate in fretta», aveva detto il ministro delle finanze Brian Lenihan ai suoi colleghi di governo. E questi, almeno ieri, lo hanno ascoltato. Dublino ottiene — almeno così pare dalle prime indiscrezioni — di non aumentare la sua imposta sulle imprese, al 12,5%, considerata da altri Paesi come una misura di concorrenza sleale (in Francia la stessa aliquota è al 34%, in Spagna e in Germania al 30%, e solo in Bulgaria e Cipro al 10%). Resta anche nel vago, ma non poteva essere diversamente, come e quando gli aiuti promessi potranno riguardare anche le disastrate banche irlandesi, per metà nazionalizzate e accusate da molti di aver contribuito in modo decisivo alla crisi: ci penserà il governo, e già oggi la Bce — in un suo primo commento — si augura significativamente che l'intervento europeo serva «a stabilizzare il sistema bancario irlandese».

Il programma di aiuti, dice l'Eurogruppo, «si rivolgerà in un modo decisivo» alle sfide poste dai bilanci dell'economia irlandese. Punterà «all'aggiustamento del bilancio e alle riforme strutturali che saranno presentate dalle autorità irlandesi la prossima



settimana, nel loro Piano strategico quadriennale». E questa stesso piano strategico, confida ancora Bruxelles, «fornirà i dettagli dell'impegno preso dal governo per raggiungere il consolidamento del bilancio di 6 miliardi nel 2011, come parte di una strategia che porterà a un rapporto deficit-Pil del 3% entro il 2014». Per l'Eurogruppo, quelli dell'economia irlandese sono «fondamentali forti» e se perciò il programma verrà realizzato si tornerà «a una crescita robusta e sostenibile».

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

Nuovi interventi sulle banche

1 Si punta a stabilizzare subito le banche, centro della crisi. Gli istituti irlandesi hanno richiesto fin qui interventi per 50 miliardi, il 28-31% del Pil.

Il prestito pluriennale del Fondo Monetario

2 Il Fmi si è detto «pronto a partecipare» al salvataggio con un prestito pluriennale. Il Fondo si muove d'intesa con Bce e Commissione Ue

La manovra correttiva I tagli alla spesa

3 La manovra correttiva del governo sarebbe di 15 miliardi in 4 anni, intervento che vale il 10% del Pil e poggia sui tagli alla spesa pubblica

La prima volta del Fondo Salva-Stati

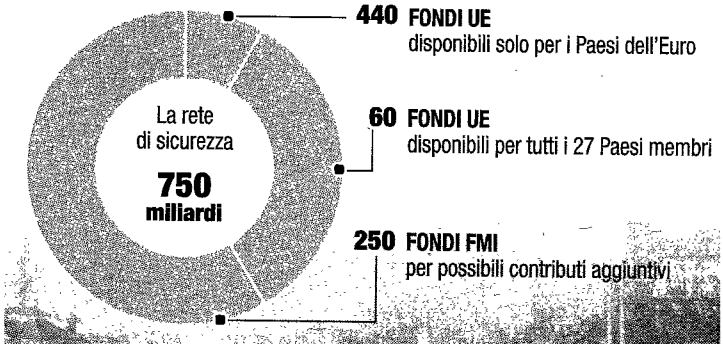
4 L'aiuto all'Irlanda sarà finanziato per la prima volta con il Fondo salva-Stati varato lo scorso maggio, l'Esf, con sede a Lussemburgo

Il piano di salvataggio

50 miliardi
Banche
Il costo stimato per il salvataggio del sistema bancario di Dublino

85 miliardi
Il totale
L'ammontare del pacchetto di aiuti di Unione europea e Fmi

15 miliardi
Austerità
Dublino punta per il 2014 ad aggiustamenti di 15 miliardi



Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-NOV-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

IL PREZZO DA PAGARE

Eurolandia prova a salvare se stessa ma resta nel mirino della speculazione

Oggi la risposta dei mercati, riflettori su Portogallo e Spagna

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

ALLA fine l'Irlanda si è dovuta arrendere e ha chiesto aiuto a Europa e Fondo monetario, preparandosi a varare misure lacrime e sangue che cancelleranno il welfare state. Solo su un punto sembra che l'abbia spuntata: la tassa sulle imprese.

Dublino otterrà il prestito senza essere obbligata a rialzare la tassa sulle imprese

Dublino otterrà il prestito europeo senza essere obbligata a rialzare la sua bassissima tassa sulle imprese (12,5 per cento), che è stata per anni il motore della crescita irlandese ma che gli altri paesi, Francia e Germania in testa, considerano una forma di dumping fiscale. I problemi che però ora si aprono sono di due tipi: uno interno al «sistema Irlanda», l'altro inerente al «sistema Europa».

Il problema irlandese è presto riassunto. Con un deficit pubblico arrivato al 32 per cento del Pil e con un sistema bancario ridotto alla canna del gas, che ha già drenato le iniezioni di liquidità della Bce e che ha bisogno di una rete di protezione di almeno 50 miliardi, come farà l'Irlanda a riaggiustare i propri conti pubblici senza mettere mano alla tassa sulle imprese? Il governo di Brian Cowen si appresta a presentare un piano di austerità quadriennale che dovrebbe tagliare il 15 per cento del Pil sul fronte della spesa pubblica per ritornare al 3 per cento di deficit nel 2014. Ciò equivale in pratica a smantellare lo stato sociale per salvare le banche e per non voler toccare la fiscalità delle imprese. E' una scommessa azzardata, puntata tutta sulla capacità di tornare rapidamente a crescere ai ritmi sostenutissimi degli anni passati, nonostante la scarsa crescita del resto d'Europa. In compenso, come avvertono i sindacati, uno smantellamento dello stato sociale potrebbe risultare politicamente insostenibile.

Il primo ministro Brian Cowen non ha la popolarità né il carisma del suo collega greco Papandreou, che è riuscito a far digerire alla Grecia un programma di lacrime e sangue, peraltro socialmente più equo di quello che si vorrebbe varare a Dublino.

Ma una caduta del governo irlandese, con l'inevitabile periodo di instabilità politica che ne seguirebbe, non aiuterebbe certo l'Irlanda a mantenere quei difficili obiettivi di risanamento dei conti pubblici che sono la condizione per continuare a ricevere il prestito europeo. Già oggi la Grecia, con un governo saldamente in carica, stenta a rispettare gli impegni presi. Come farà l'Irlanda a salvare le proprie banche, mantenere una bassa fiscalità sulle imprese, raddrizzare i conti pubblici e salvaguardare quel minimo di consenso sociale che è la premessa di ogni risanamento?

Il problema dell'Europa è più complesso. All'indomani del travagliato salvataggio della Grecia, arrivato in extremis dopo mesi di tentennamenti tedeschi, i governi dell'Unione monetaria si resero conto che non avrebbero potuto farsi prendere alla sprovvista da una nuova crisi e varano il Fondo di stabilizzazione, che grazie alle garanzie dei Paesi della zona Euro e del Fondo monetario internazionale è in grado di raccogliere sui mercati a un tasso vantaggioso oltre settecento miliardi in eurobond, da prestare ai Paesi in difficoltà ad un interesse proficuo ma comunque inferiore a quello richiesto dal mercato. Il fondo, varato in estate e garantito da una tripla A delle agenzie di rating, non era mai entrato in funzione fino ad ora. L'Irlanda sarà il suo battesimo del fuoco.

Ma il problema è che l'idea del Fondo è, di per se stessa e come tutte le operazioni finanziarie, una scommessa, per quanto basata su fondamenta assai solide. Quando venne varato, infatti, si disse che il suo scopo principale era quello di non dover mai essere chiamato a intervenire. In altre parole i mercati, sapendo che i Paesi dell'euro erano protetti dal Fondo, non avrebbero dovuto aver nessun incentivo per speculare contro questo o quel debito sovrano. E dunque tutti i Paesi, anche quelli con i conti in difficoltà, avrebbero dovuto poter continuare a finanziarsi a tassi comunque ragionevoli.

Questo, come dimostra il caso irlandese, non è successo. Alimentati dalla volontà tedesca di prevedere comunque una ipotesi di ristrutturazione per i bilanci più compromessi, i mercati hanno considerato che la garanzia del Fondo europeo poteva essere sfidata, e sono partiti all'attacco dell'Irlanda, ma anche del Portogallo e, in misura minore, della Spagna. L'Italia, con conti relativamente in ordine ma con un debito altissimo, sarebbe stata il prossimo naturale obiettivo.

Ora il fondo, dopo una precipitosa ma tardiva marcia indietro dei tedeschi, è entrato in funzione. L'Irlanda avrà i capitali di cui necessita ad un tasso sopportabile. Ma, nel momento in cui ottiene il suo primo risultato, il Fondo europeo fallisce anche il suo obiettivo primario, che era quello di neutralizzare la speculazione. Adesso bisognerà vedere se i mercati, tranquillizzati dall'entrata in funzione del meccanismo, concederanno una tregua agli altri Paesi sotto tiro. Oppure se, avendo ormai rotto il tabù della sfida contro l'Europa, andranno all'attacco degli altri anelli deboli della catena, uno dopo l'altro. Se così fosse per l'Unione, ma soprattutto per l'Italia, si profilerebbero tempi assai difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Irlanda, arriva il salvataggio Ue

I protagonisti

LA COMMISSIONE
In prima linea l'esecutivo Ue presieduto da Barroso che ha chiesto di non enfatizzare la crisi dell'euro "La moneta unica resta solida"

LA BCE
Jean-Claude Trichet chiede riforme "davvero coraggiose" per la governance dell'euro. "Non devono ripetersi un caso Grecia, un caso Dublino"

DUBLINO
Dopo giorni di resistenza, il premier Cowen (Irlanda) viene allo scoperto: "Ora abbiamo chiesto aiuto in modo formale, è ufficiale "

Settimanale Milano | Corriere Economia | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 4

Valute Tra possibili «default» mascherati da rinegoziazioni del debito e l'autonomia dei partner nazionali

Euro Frau Merkel e l'equilibrio instabile

I timori dei mercati e le pressioni della speculazione. Le mosse tedesche non hanno convinto e così...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
DA BERLINO
DANILO TAINO

Una delle settimane più drammatiche nell'ormai lunga crisi dell'euro ha lasciato l'Irlanda in ginocchio e l'Unione europea più stressata che mai. Ci si domanda quante crisi del genere la Ue possa ancora sopportare, quanti salvataggi sia ancora in grado di sostenere. Non solo dal punto di vista della stretta contabilità finanziaria: le risorse a disposizione di Europa, Fondo monetario internazionale (Fmi) e Banca centrale europea (Bce) in teoria lasciano margini consistenti: forse non tali da affrontare la crisi di un grande Paese — una Spagna per dire — ma sicuramente quella di una piccola economia come la portoghese. Il problema maggiore è lo stress politico e istituzionale che ogni crisi si lascia dietro.

Pressioni esterne

Per riassumere in modo brutale quello che è successo la settimana scorsa, si può dire che Dublino è stata in pratica costretta dai partner europei e dalla Bce ad accettare quello che non voleva, cioè un salvataggio esterno: il governo di Brian Cowen avrebbe voluto resistere almeno fino alla primavera prossima, ma per evitare che le tensioni sui mercati si allargassero a Portogallo e Spagna la Ue ha scelto e di fatto imposto la strada del salvataggio internazionale. Un colpo duro all'orgoglio politico del Paese, da molti irlandesi considerato non necessario. Non solo. Germania e Francia hanno messo sul tavolo anche una richiesta che a Dublino è sembrata un ricatto: in cambio dell'aiuto finanziario pretendono che sia elevata la tassa irlandese sulle imprese, che al 12,5% è tra le più basse d'Europa e negli anni passati è stata uno dei pilastri portanti della crescita economica del Paese e della sua capacità di attrarre business. Dublino dice che questa richiesta non è nemmeno «negoziabile», la esclude. Ma la considerazione che la maggioranza degli irlandesi fa in queste ore è che Berlino e Parigi, da sempre irritate con quell'aliquota capace di strappare investimenti ai Paesi continentali ad alta tassazione, vogliono approfittare della crisi per costringere l'Irlanda ad andare contro i propri interessi. Sono situazioni che lasceranno segni profondi nella Ue: in Irlanda ma anche in quei Paesi cosiddetti periferici (cioè lontani dal cuore tedesco dell'Europa) e politicamente deboli che saranno sempre più sospettosi del modo di procedere dei grandi.

La schiena di Angela

Anche se meno di quello irlandese, già il salvataggio della Grecia, in primavera, era stato stressante dal punto di vista delle relazioni europee, al punto che la settimana scorsa il primo ministro di Atene, George Papandreu, non ha perso l'occasione per dire che Angela Merkel rischia di «spezzare la schiena» ai Paesi deboli con la sua proposta di introdurre nei Trattati europei la possibilità che un Paese dell'euro faccia *default*, cioè non rimborsi nella sua interezza agli investitori il debito che ha emesso. Cosa succederà, ci si chiede, se e quando anche il Portogallo avesse bisogno di un salvataggio esterno?

La solidarietà europea, cioè il Fondo da 440 miliardi per aiutare gli Stati in difficoltà, rischia di caricarsi di incomprensioni, di sospetti, di rotture destinati a durare nel tempo. Esempio: volendo la Germania un cambiamento del Trattato di Lisbona per rafforzare la stabilità dell'euro e dovendo questo essere approvato da tutti i 27 membri della Ue, l'Irlanda ora lo accetterà, tenendo conto che probabilmente su questa modifica dovrà tenere un referendum?

Verifiche lunghe

Anche sui tempi lunghi, quelli in cui si giocherà la tenuta dell'euro, non mancano gli interrogativi. Al momento, la proposta tedesca di prevedere il *default* di un Paese dell'Eurozona, chiamandolo *Rinegoziazione del debito*, sembra essere la strada più sensata, per quanto rischiosa, per mettere al sicuro la moneta unica. Dal momento che, nel decennio passato, all'ombra dell'euro è successo un pasticcio — si sono create bolle perché in alcuni Paesi i tassi d'interesse erano troppo bassi e molti governi non hanno risanato i conti convinti di essere protetti dall'euro — Berlino vuole che, grazie alla clausola del *default*, i mercati sappiano che non tutti i Paesi dell'Eurozona sono uguali, quindi mettere ogni governo davanti alle sue responsabilità. Per riuscire a fare passare questa impostazione, però, serve una *leadership* chiara. E, per il modo in cui ha proposto, imposto e comunicato le sue intenzioni, Frau Merkel ha dimostrato di non averla fino in fondo: la sua buona idea ha infatti spaventato i mercati, ha irritato la Bce e ha dovuto essere annacquata. Non arrivano mesi facili.

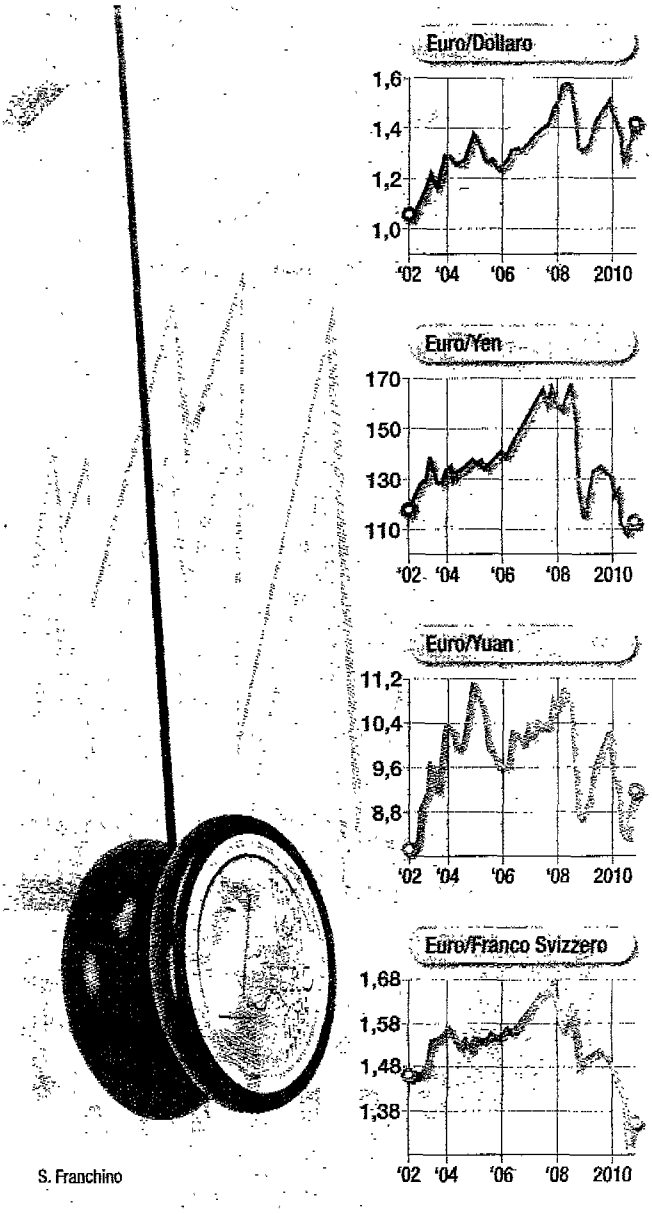
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cadute e riprese

	Rialzo % 2002/2007	Ribasso % 2008/2010
• Euro/Dollaro	68,66	-14,73
• Euro/Yen	45,82	-32,97
• Euro/Yuan	38,59	-19,58
• Euro/Franco Svizzero	14,21	-19,15

S. Franchino

Lo yo-yo delle valute



S. Franchino

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 19

Le economie traballano e crescono i differenziali di rendimento. Festeggiano solo i detentori di Btp

Torna l'incubo debito pubblico

Sale lo spread tra titoli di stato tedeschi e dei paesi periferici

Pagina a cura
DI DUILIO LUI

Il debito degli stati europei torna a fare paura. Dopo mesi di relativa calma, nelle ultime due settimane è tornato ad affacciarsi lo spettro del default: se in primavera era toccato alla Grecia prima e all'Ungheria dopo, ora è l'Irlanda a traballare. Con la conseguenza di far crescere il differenziale di rendimento tra i titoli di stato tedeschi (il paese più solido d'Europa) e quelli dei paesi periferici (Italia compresa). In sostanza, se il nostro ministero del tesoro vuole trovare compratori per i Bot, Cct e Btp ha una sola strada: aumentare i rendimenti offerti. Strada che comporta un aumento del nostro debito pubblico.

Btp, tassi in rialzo. Nel corso dell'asta del 16 novembre sono stati assegnati Btp a 5, 15 e 30 anni per complessivi 7,9 miliardi, a fronte di una forchetta di offerta che prevedeva un controvalore massimo di 8,25 miliardi. I titoli a cinque anni sono stati assegnati al rendimento lordo annuo del 3,24% (+0,71% rispetto a quanto garantito nell'asta precedente), quelli a 15 anni al 4,81% (+0,29%) e quelli a 30 anni al 5,12% (+0,42%). Nelle ultime settimane lo spread tra il Btp e il tedesco Bund ha raggiunto un picco dell'1,9%, per poi ridursi leggermente dopo che al G20 di Seoul i governi dei maggiori paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito Italia e Spagna), hanno rassicurato gli investitori sul meccanismo del fondo salva-stati. Esiste già un fondo di questo tempo, ma ha natura provvisoria: ora si sta lavorando alla costituzione di un meccanismo permanente, con l'obiettivo di farlo partire alla metà del 2013 e di attribuirgli il compito di intervenire con massicce iniezioni di liquidità in caso di urgenza.

Irlanda grande malato. Oggi il grande malato è l'Irlanda, con le sue banche che a ottobre hanno chiesto finanziamenti alla Bce per 130 miliardi di euro contro i 121 miliardi di settembre. Un segnale preoccupante, considerando che nello stesso periodo le richieste da parte degli istituti portoghesi sono rimaste invariate a 40 miliardi, mentre quelle provenienti dalla Spagna sono addirittura scese del 30%.

Questa situazione ha creato tensioni a cascata anche sui listini azionari, che hanno accusato il colpo rimangiandosi buona parte dei guadagni accumulati dall'inizio dell'autunno. Anche perché l'Irlanda non è l'unico motivo di preoccupazione in questo momento, considerato che molti analisti guardano alle mosse della Banca centrale cinese, impegnata nello sforzo di frenare la corsa dell'inflazione (4,4% in ottobre). Tensioni che si sono ripercosse anche sui mercati delle materie prime (si veda il box in pagina).

L'Italia si difende, nonostante tutto. Se i timori non rientreranno a breve, a pagarne le conseguenze saranno gli stessi cittadini europei, e quelli degli stati periferici in particolare. Alzare i rendimenti per incontrare l'interesse degli investitori comporta infatti l'assunzione di maggiori debiti. Quindi i governi hanno una minore libertà di manovra per rilanciare l'economia, offrire i servizi pubblici o ridurre le tasse.

Rispetto alle precedenti crisi, l'immagine dell'Italia risulta comunque meno offuscata: se è vero che il nostro paese ha un rapporto tra debito e pil del 120% (il terzo più alto al mondo), la sua crescita durante la recessione è stata più contenuta rispetto a Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo. Basta dare uno sguardo ai numeri. Quest'anno in Italia il rapporto deficit/pil sarà al 5%, contro il 32% dell'Irlanda, il 9,3% della Spagna, il 7,8% della Grecia, il 7,7% della Francia e il 7,3 del Portogallo.

Al tempo stesso, l'Italia presenta un debito privato italiano relativamente basso: il 42% del pil nel 2009, contro il 64% della media europea. La ricchezza delle famiglie italiane è in crisi ma è più consistente di quella di altri stati europei. L'Italia, avendo una spesa pensionistica elevata rispetto al pil, è intervenuta prima di altri per correggerla. E gli investitori istituzionali esteri che continuano ad acquistare i Btp riconoscono al nostro paese l'assenza di potenziali punti critici come lo scoppio della bolla speculativa immobiliare (e infatti i prezzi delle case da noi sono scesi meno che altrove) o il fallimento delle banche.

Gli unici a guadagnare dall'aumento degli spread sono gli investitori in titoli di stato a lungo termine come i Btp, che possono spuntare tassi di interesse più elevati che in passato.

Un guadagno che, tuttavia, rischia di essere effimero alla luce delle considerazioni già fatte sui minori margini di manovra concessi ai governi da questa situazione di tensione.

© *Riproduzione riservata*

Torna l'incubo debito pubblico

Ma siamo certi che l'euro non serva più?

DI **DANILO TAINO**

L'idea l'ha messa in circolazione la settimana scorsa Samuel Brittan, un mostro sacro tra i commentatori economici del Regno Unito. Di fronte alla crisi finanziaria delle banche irlandesi — ha scritto sul Financial Times — Dublino potrebbe essere costretta a lasciare l'euro, un passo che per l'Isola di smeraldo sarebbe però meno doloroso che per altri Paesi. L'Irlanda, infatti, avrebbe a disposizione subito una valuta con la quale sostituire il denaro dell'Eurozona: la sterlina. Fino al 1979, il *punt* irlandese era perfettamente agganciato alla moneta britannica e si staccò solo per seguire l'Europa continentale. Ciò nonostante, le economie e le finanze irlandesi e britanniche sono rimaste simili, dice Brittan, e quindi non sarebbe impossibile tornare al passato e agganciare l'Irlanda a una valuta relativamente forte. Soluzione «eccentrica» ma di «senso comune», dice il commentatore.

È che le difficoltà finanziarie nei Paesi deboli dell'euro stanno facendo pensare l'impensabile anche agli analisti più seri. Segno che la situazione è delicata. A questo punto, Irlanda a parte, al fianco degli interventi di salvataggio per i Paesi in difficoltà servono idee per garantire sul medio periodo la stabilità dell'euro: se dovesse rompersi qualcosa nella moneta unica, infatti, non ci sarebbe alcuna sterlina o valuta in grado di raccogliere i cocci. Sarebbe un disastro, sul piano finanziario e su quello politico. Per ora, sul tavolo c'è solo la proposta di Angela Merkel: prevedere la possibilità che un Paese dell'euro faccia default per costringere tutti i governi dell'Eurozona a darsi una disciplina. È una proposta rischiosa, ma per ora è l'unica che indichi un modo per mettere in sicurezza l'euro: forse con una composizione diversa da quella di oggi, ma stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIEREECONOMIA
Pensioni l'ate i vostri conti
Giovani giocate d'anticipo

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 22-NOV-2010
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.908.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 9

"Ora il federalismo dei bilanci"

Attali: la moneta comune non basta. E Dublino smetta di essere un paradiso fiscale

Intervista

MARCO ZATTERIN

«Gli irlandesi non possono continuare a credere che sia possibile avere il pane imburrato e il panetto di burro intero, devono rinunciare a essere un paradiso fiscale». Jacques Attali è perentorio. L'economista e banchiere, ex consigliere di Mitterrand e Sarkozy, ritiene che «le finanze pubbliche dei Paesi dell'Ue non siano assolutamente sotto controllo» e definisce la situazione «per niente rassicurante». Considera il salvataggio dell'ex tigre celtica un possibile spartiacque. Tutto dipenderà da chi si sceglierà di far fallire, se lo Stato o gli istituti di credito che ne hanno minato le sue fondamenta finanziarie. Nel suo libro «Come finirà?» (Fazi), Attali afferma che Grecia, Spagna e Portogallo pagano cari i prestiti al punto che «non fanno altro che aumentare i loro debiti e saranno presto tutti insolventi». Il francese sostiene che «di fronte a questa deriva non c'è neppure vagamente un'idea comune di quali azioni mettere in atto».

La ricetta per l'Irlanda è inefficace?

«Dipende. Se l'Europa decide di aiutare le banche a non fallire per consentire al governo di non aumentare le tasse è chiaro che non è la soluzione. Si salva il sistema, ma si conserva il malanno che ha creato le premesse del suo fallimento».

Pensa alla corporate tax al 12,5%? Ci devono rinunciare?

«Si. E' un passo inevitabile per archiviare la natura di paradiso fiscale dell'Irlanda».

Esiste in Europa la volontà di cambiare le cose per andare oltre le difficoltà?

«Abbiamo già vissuto momenti non dissimili e li abbiamo superati. Ora si vede che non basta l'euro senza un federalismo di bilancio. E' il prossimo passo. Sennò esplode tutto».

Pessimista oppure ottimista?

«Certo non pessimista. Le soluzioni esistono. Federalizzare i bilanci europei, istituire un'agenzia Ue del Tesoro ed emettere eurobond per finanziare le azioni comuni. Si può fare in fretta, è una decisione da tre minuti e mezzo. E' modo elegante e facile. Può giovare all'Europa. Perché, va ricordato, il debito non è per definizione un'entità cattiva».

Come li convince i tedeschi a emettere eurobond e avere i conti in comune con gli altri?

«Li capisco, in realtà. Temono che la moneta sia debole. Eppure l'euro è destinato a diventare una valuta debole se non avrà una struttura di riferimento, se non c'è una contabilità comune basata su politiche comuni. La partita si sbloccherà quando la Germania si renderà conto che il federalismo di bilancio è necessario».

Nel suo libro prevede il fallimento di Grecia, Portogallo e Irlanda. Preoccupato?

«Non lo sono perché ci sono molti modi per fallire. Un default può essere imposto, oppure volontario. Un riscadenzamento pilotato del debito può non essere un fatto traumatico o catastrofico. Lo si è visto del caso argentino».

In tempi di euroscetticismo, è realistico chiedere un salto così grande?

«Il problema è se abbiamo o meno degli uomini di stato veri, figure capaci di essere all'altezza delle sfide».

Il consigliere di Mitterrand

Jacques Attali è un economista attivo in politica che ha collaborato a lungo con l'ex presidente francese e con l'attuale, Nicolas Sarkozy

Quindicinale Milano | Sole 24 Ore Trasporti | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 18

MERCI AEREE. *La motivazione: dal 1999 al 2006 cartello sulle tariffe carburante e sicurezza*

L'Antitrust Ue punisce il cargo: 800 milioni di multa a 12 vettori

Maxi-stangata per le compagnie aeree. Sono quasi 800 i milioni di multa comminati dall'Antitrust europea a 12 vettori accusati di aver fatto cartello sulle tariffe carburante e sicurezza per i servizi cargo. Una pesante batosta per gli operatori che, anche sulle merci, stavano lentamente risalendo la china dopo avere subito le ripercussioni della crisi. Contro la decisione di Bruxelles, che rischia di mettere in ginocchio diverse aviolinee, sono stati subito annunciati ricorsi.

A incassare il colpo più pesante è Air France-Klm, con una multa di 339,6 milioni (inclusi i 29,5 comminati a Martinair, acquisita nel 2008), mentre British Airways subisce una sanzione di 104 milioni. A seguire gli altri vettori, a partire da Cargolux, la compagnia lussemburghese, con 79,9 milioni. Poi, in ordine: Singapore Airlines (74,8 milioni), Sas (70,2), Cathay Pacific (57), Japan Airlines (35,7), Air Canada (21), Qantas (8,9) e Lan Chile (8,2). La cifra complessiva (799,4 milioni), resa nota il 9 novembre, è la quarta più alta mai imposta dalla Ue a un cartello. Nessuna penale, invece, per Lufthansa (e per la controllata Swiss): la compagnia tedesca, pur avendo partecipato all'intesa illegale, è stata la prima a informare la Commissione del price fixing, ricevendo l'immunità.

L'indagine dell'Antitrust europea, nel dettaglio, ha riguardato l'applicazione di sovrapprezzi su carburanti e sicurezza tra il dicembre 1999 e il febbraio 2006. Le compagnie multate, secondo la Commissione, si sono accordate per fissare valori tariffari per chilogrammo unici sul «fuel surcharge». E, in un secondo momento, hanno fatto cartello anche per la sovrattassa sulla security. A farne le spese sarebbero stati i clienti – gli spedizionieri – che hanno pagato prezzi più alti rispetto a quelli derivanti da una libera competizione.

Duro il commento del commissario europeo alla concorrenza, Joaquín Almunia, che ha puntato il dito contro il comportamento dei vettori. «È deplorevole – ha detto – che le maggiori compagnie abbiano così coordinato i loro prezzi a danno delle imprese e dei consumatori europei». La multa, va detto, è stata comminata tre anni dopo la denuncia, da parte dei controllori comunitari, di comportamenti scorretti a carico di 26 aviolinee. Lo stesso Almunia ha precisato che «non sono state trovate prove sufficienti» per multare altri vettori sotto indagine.

È subito iniziata la serie di annunci di ricorso contro la stangata. La prima a farsi sentire è stata Air France-Klm, che giudica la multa «decisamente sproporzionata», precisando di voler ricorrere in appello. La sanzione, ha spiegato, è eccessiva perché «i comportamenti non hanno avuto effetti dannosi» per gli utenti, e perché «non tiene alcun conto delle difficoltà economiche che ha conosciuto il cargo aereo». L'esborso richiesto sarebbe comunque superiore alla riserva messa da parte dal gruppo franco-olandese per coprire l'indagine sul cartello.

Ricorsi già annunciati anche da parte di Sas e Singapore Airlines. Sulla stessa strada sembra indirizzata la cilena Lan, mentre Cathay Pacific sta valutando le diverse opzioni. British ha fatto sapere che la sanzione ricevuta è coperta dall'accantonamento fatto nei conti 2006-07. Lo stesso vale per Air Canada (possibile ricorso) e Japan Airlines (in piena riorganizzazione). L'australiana Qantas ha riconosciuto, invece, di aver tenuto una «condotta impropria». Cargolux è l'unico vettore all-freight coinvolto: non si esprime nel merito Francesco Rebaudo, Ad di Cargolux Italia, che si limita a osservare come «ottanta milioni sono un colpo pesante, soprattutto dopo la crisi».

Da notare che, secondo le norme Ue, per le violazioni Antitrust le aziende possono essere multate fino al 10% delle vendite annuali. Tale regola avrebbe fatto in modo che la sanzione fosse ridotta per due dei vettori coinvolti. Ma i timori non finiscono qui. La decisione della Ue potrebbe aprire la strada a richieste di risarcimento da parte dei privati. ■

FRANCESCO NARIELLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AF MAGLIA NERA

L'ammontare delle sanzioni

Vettore	Mln/€
Air France-Klm	310,1
British Airways	104,0
Cargolux	79,9
Singapore Airlines	74,8
Sas	70,2
Cathay Pacific	57,0
Japan Airlines	35,7
Martinair	29,5
Air Canada	21,0
Qantas	8,9
Lan Chile	8,2

Fonte: Antitrust Ue

L'Antitrust Ue punisce il cargo: 800 milioni di multa a 12 vettori

Quindicinale Milano
Sole 24 Ore Trasporti
22-NOV-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Gianni Riotta
da pag. 18

Salva Lufthansa
che ha informato
la Commissione
Pioggia di ricorsi
annunciati
Air France/Klm
e British
le più colpite

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 22-NOV-2010
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.908.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 13

Nelle reti illegali l'oro dei pirati

"Spadare" messe al bando da anni ma ancora utilizzate. A rischio specie protette

L'accusa Continua senza sosta l'attività dei pescherecci che usano mezzi proibiti. Sanzioni troppo lievi

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Eccoli, rudi ma onesti pescatori, salpare con i loro semplici trabiccoli. Pronti a sfidare onde e pericoli col nobile scopo di far vivere anche nel Ventunesimo Secolo tradizioni millenarie. Per portare sulle nostre tavole (magari a un prezzo altino...) pesce fresco e genuino. Poi si scopre che i «trabiccoli» sono barche che costano milioni, dotate di tecnologie avanzatissime. Che per quelle barche i proprietari hanno incassato centinaia di migliaia di euro dall'Unione Europea per la riconversione, e avrebbero dovute rottamarle. Che gli «eroici pescatori» violano leggi comunitarie e nazionali, pescando in periodi proibiti, riservati alla riproduzione. Che utilizzano tecniche di pesca come le reti derivanti «spadare» e «ferrettare» messe al bando da anni, perché devastano la vita marina catturando anche specie protette o a rischio come tartarughe, delfini, squali e balene. Che costoro – veri e propri «pirati» - non solo penalizzano i loro colleghi onesti, ma sono mossi dalla banalissima sete di profitto. E che sono aiutati da una legislazione troppo morbida e da una repressione inesistente, nonostante si sappia benissimo chi e dove sono: circa 300 pescherecci che utilizzano illegalmente le reti derivanti, registrati per lo più in alcuni porti dove nessuno fa rispettare la legge: Ponza (Latina), Bagnara Calabra (Reggio Calabria), Lipari (Messina), Porticello (Reggio Calabria) e Santa Maria La Scala (Catania).

Questa è la pesca illegale, non documentata e non regolamentata (INN). Un affare che vale, a livello mondiale, oltre 10 miliardi di euro, dicono nel loro dossier Lav, Legambiente e Marevivo, le tre associazioni ambientaliste che lanciano l'allarme. Perché se eliminato, garantirebbe nel nostro Paese qualche migliaio di posti di lavoro, e soprattutto contribuirebbe a salvare il mare dall'eccessivo sfruttamento degli stock ittici. Secondo la FAO oltre il 75% delle riserve ittiche globali è sovrasfruttato, l'88% nelle acque dell'Unione Europea. Le capacità di prelievo della flotta europea supera di due o tre volte le possibilità del mare. Le popolazioni di specie pregiate pescate da sempre dall'uomo, come il tonno e il pesce spada, sono diminuite di oltre il 90% dall'era pre-industriale ad oggi. Il tonno rosso del Mediterraneo, ad esempio, è a rischio di estinzione.

In Italia, denunciano Lav, Legambiente e Marevivo, si preferisce far finta di niente. Il dossier contiene prove tangibili: matricole, porti di registrazione, accesso ai finanziamenti pubblici, recidività nelle infrazioni, zone di pesca, tecniche per eludere i controlli. Nei soli primi sei mesi dell'anno sono stati sanzionati ben 37 pescherecci per uso illegale di reti derivanti. Ma come spiegano gli ambientalisti, «in Italia il problema è aggravato dalla mancata applicazione di sanzioni efficaci che non consente di intensificare le misure repressive. E gli atteggiamenti di tolleranza, talvolta al confine con la compiacenza che spesso si riscontrano da parte delle autorità italiane nei confronti di chi opera al di fuori delle norme». Nel giugno scorso il Comune di Aci Trezza (Catania) ha avuto la faccia tosta di organizzare la «Sagra del Pescespada di San Giovanni» pescato dalle «storiche spadare trezzote». Tutte illegali. E poi, la maggior parte dei pescherecci riportati nella lista nera è stata sanzionata più volte, alcune a distanza di pochi giorni. Grazie: la sanzione massima prevista è di soli 4.000 euro, la metà o meno per chi patteggia. Il sequestro delle reti spesso non viene confermato dai giudici, e le reti tornano ai proprietari che riprendono a pescare illegalmente. L'unica misura davvero dissuasiva è la sospensione dell'autorizzazione di pesca dai 3 ai 6 mesi. Ma non risulta sia mai stata applicata; lo scorso ottobre la Direzione Generale della Pesca del ministero dell'Agricoltura ne ha sconsigliato l'applicazione. Nonostante l'Italia sia stata già stata condannata dalla Corte Europea per il suo lassismo sulle reti derivanti illegali, e la Commissione abbia imposto la restituzione di 7,7 milioni di euro percepiti per la riconversione delle spadare verso altri sistemi di pesca meno distruttivi. Se continueremo, Bruxelles potrà sospendere gli aiuti comunitari destinati alla pesca.

RISERVE ESAURITE
Secondo la Fao l'88% delle acque della Ue è sovrasfruttato

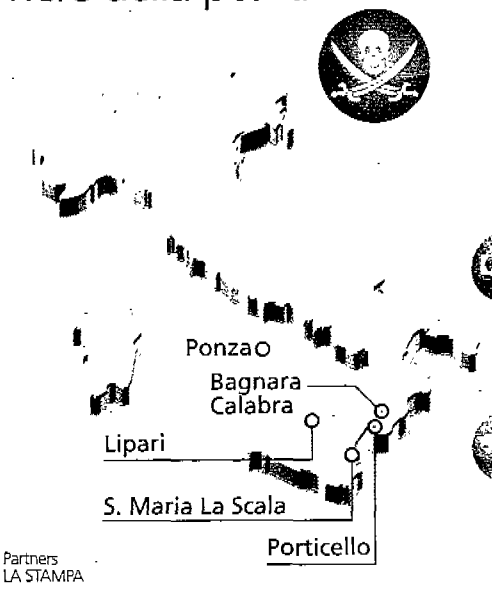
PESCE SPADA ADDIO
La popolazione mondiale ridotta del 90% come quella del tonno rosso

300
pescherecci clandestini
I pescherecci che negli ultimi 6 anni hanno utilizzato illegalmente le reti spadare, registrati per lo più nei porti di Ponza, Bagnara Calabra, Lipari, Porticello e Santa Maria La Scala

4000
euro massimi di ammenda
La maggior parte dei pescherecci della lista nera è stata sanzionata più volte, ma l'ammenda massima è di 4.000 euro la metà o anche meno per chi patteggia

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 22-NOV-2010
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.908.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 13

Le bandiere nere della pesca



Partners
LA STAMPA

Italia condannata dalla Corte Europea di Giustizia a restituire **7,7 milioni di euro** percepiti per la riconversione delle spadare verso altri sistemi meno distruttivi che però continuano a essere utilizzati

10
miliardi di euro
il giro di affari a livello mondiale legato alla pesca illegale

A rischio molte specie protette come tartarughe, delfini, squali e balene. Lo sfruttamento eccessivo degli stock ittici danneggia gli ecosistemi marini

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 22-NOV-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 27

Le conclusioni di una sentenza della Cassazione in merito agli effetti dell'imposta di registro

Immobili storici, conta il prezzo

Le parti non possono indicare un diverso valore ai fini fiscali

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO TASINI

Agli effetti dell'imposta di registro, il prezzo, se superiore al valore, prevale su quest'ultimo; e, tale regola non muta se oggetto di cessione è un fabbricato di interesse storico artistico. Sono queste le conclusioni della sentenza 20021 del 22 settembre 2010 rese dalla Quinta sezione tributaria della Corte di cassazione.

La fattispecie. La vicenda processuale riguarda una banca che ha proceduto all'acquisto di un immobile di interesse storico-artistico. Nell'atto di compravendita è stato indicato un prezzo superiore rispetto al valore catastale del bene immobile (di interesse storico-artistico, vincolato ai sensi della legge n. 1089/1939).

L'ufficio del registro tassava l'atto sulla base del prezzo e tale tesi veniva confermata dal giudice di secondo grado.

La società ricorreva allora per Cassazione invocando vari motivi, tra i quali due meritano di essere analizzati.

In primo luogo, si sostiene che agli effetti dell'imposta di registro ciò che rileva è il «valore» del bene e non il corrispettivo; e, poiché il valore, determinato secondo le regole del Testo unico dell'imposta di registro, risultava inferiore al prezzo, l'ufficio non poteva tassare l'atto in base al prezzo medesimo.

In secondo luogo, la società rilevava che la tassazione doveva tenere conto della particolare natura del bene, la quale avrebbe comunque imposto il riconoscimento di un trattamento agevolato nella determinazione della base imponibile.

Le norme rilevanti. Non v'è dubbio che, effettivamente, agli effetti dell'imposta di registro, e più in generale di tutte le imposte indirette minori, la determinazione delle base imponibile si fonda sul valore come sostenuto dalla difesa dell'istituto di credito. Tuttavia, la sentenza pare obiettivamente fondata.

Agli effetti del registro, la base imponibile è costituita, per i contratti a titolo oneroso traslativi o costitutivi di diritti reali, dal valore del bene o del diritto alla data dell'atto, così come statuito dall'art. 43, primo comma, del testo unico n. 131/1986. Tuttavia, il successivo art. 51, primo comma, del medesimo decreto stabilisce che come valore si assume quello dichiarato dalle parti nell'atto e, in mancanza o se superiore, il corrispettivo pattuito per l'intera durata del contratto.

La previsione normativa è poi completata dal successivo secondo comma dell'art. 51, che, con riguardo ai beni immobili, stabilisce che il valore è costituito dal valore venale di comune commercio.

Resta fermo ovviamente il potere dell'amministrazione finanziaria di rettificare il valore dichiarato dalle parti, qualora essa ritenga che i beni in questione abbiano un valore venale superiore a quello dichiarato o al corrispettivo pattuito (art. art. 51 c. 3/131).

La sentenza. La Corte di cassazione osserva che il Testo unico dell'imposta di registro, al suo art. 52, quarto comma, non attribuisce la facoltà di tassare il bene secondo il suo valore catastale, prescindendo dal prezzo effettivamente praticato e indicato nell'atto.

La norma sopra citata, infatti, non individua una base imponibile diversa dal valore venale del bene immobile, ma ha lo scopo di precludere, al fine di ridurre le controversie tra amministrazione finanziaria e contribuenti, al fisco la possibilità di rettificare il valore dichiarato qualora nell'atto venga indicato un valore almeno uguale a quello ottenibile con il procedimento di valutazione cosiddetta «automatica» (rendita x coefficiente moltiplicatore).

Da tale premessa consegue che se il contribuente indica un valore superiore, non può poi richiedere che l'imposta venga commisurata al valore determinabile con il procedimento automatico predetto.

In altri termini, il «valore venale in comune commercio», cui fa riferimento il citato dpr n. 131 del 1986, art. 51, comma 2, non può prescindere dal prezzo effettivo pattuito dalle parti (se dichiarato nell'atto), in quanto quest'ultimo rappresenta, nella generalità dei casi, proprio il valore che può ricavarsi dalla sua vendita in condizioni di normalità.

A questo punto, la Corte tocca il cuore della questione, osservando che «le parti non possono allora indicare un diverso valore ai soli fini fiscali (che prescinda dal prezzo, pur esso dichiarato)».

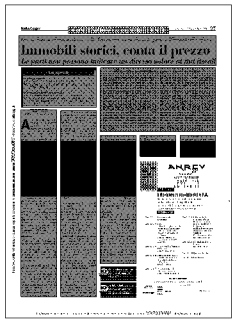
Si tratta di una questione molto rilevante e ben nota al legislatore.

La previsione normativa, così come formulata, induce infatti le parti a «sottovalutare» il bene, in quanto l'imposta di registro sarebbe già di per sé «bloccata» (nel senso di non accertabile) ogniqualvolta il contribuente dichiari un valore non inferiore a quello catastale.

Proprio a motivo di tale circostanza, lo stesso legislatore è intervenuto con l'art. 1, comma 497, della legge finanziaria 2006 (legge n. 266/2005) consentendo alle parti di avvalersi della possibilità, nell'atto di compravendita, di indicare sia il prezzo e sia anche il valore: il primo rileverà agli effetti delle imposte dirette, e dunque nella determinazione dell'eventuale plusvalenza tassabile in capo al cedente; il secondo agli effetti dell'imposta di registro e la base imponibile, ai fini di tale imposta, sarà rappresentata dalla rendita catastale moltiplicata per il coefficiente 115,5 (se l'acquirente ha i requisiti per godere dell'agevolazione «prima casa») o per il coefficiente 126 (se invece non li ha).

Ma, nella fattispecie oggetto della sentenza non ricorrevano i requisiti per avvalersi del particolare regime del prezzo-valore: anzi, proprio l'introduzione di tale facoltà consente di ritenere una volta di più pienamente condivisibile la tesi prospettata dalla Corte.

© Riproduzione riservata



Aliquota agevolata per i beni artistici

Come si accennava nel caso in esame (si veda articolo principale), la parte nel ricorso per Cassazione ha in subordine richiesto l'applicazione di un trattamento agevolato nella determinazione della base imponibile fondando la richiesta sulla circostanza che per gli immobili, come quello oggetto di controversia, riconosciuti di interesse storico o artistico ai sensi della legge n. 1089 del 1939, la base imponibile è sempre rappresentata, anche, quindi, ai fini dell'imposta di registro, dalla rendita catastale di minore importo tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria in cui l'immobile è collocato. Tale conclusione sarebbe desumibile dall'interpretazione dell'art. 11, secondo comma, della legge n. 413 del 1991, norma ritenuta di carattere generale in tema di determinazione dell'imponibile degli immobili di interesse culturale.

La Corte respinge però anche tale assunto, nella considerazione che la particolare disciplina per la determinazione del reddito prevista dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, art. 11, comma 2, trova applicazione solo nell'ambito della materia per la quale è stata dettata, e cioè per le imposte sui redditi, considerato anche la sua natura derogatoria rispetto al principio generale, stabilito dall'art. 53 Cost., di assoggettamento ai tributi delle manifestazioni della capacità contributiva: essa non può pertanto applicarsi ai fini della determinazione dell'imposta di registro in occasione del trasferimento di tali beni.
Peraltro, prosegue la Corte, il legislatore ha tenuto conto della assoluta peculiarità dei beni storico-artistici, alla luce dell'art. 9 Cost., prevedendo, all'art. 1, comma 3, della tariffa, parte prima, allegata al dpr 24 aprile 1986, n. 131, un'aliquota agevolata.

Le novità

I precedenti
- ✔ Cass. nn. 17152 del 2004, 343 del 2006
- ✔ in ordine all'Invim (parimenti agevolata), cfr. Cass. n. 20083 del 2008)

I principi della sentenza
- ✔ inapplicabilità del principio del prezzo-valore
- ✔ impossibilità di estendere i benefici previsti per gli immobili di interesse storico-artistico al comparto dell'imposta di registro